428.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1975

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE	P	PAG.
PAG.	Proposte di legge (Seguito della discussione):	
Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa	Mammì ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di in- chiesta sulle strutture, sulle condi- zioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi (4076);	
(Approvazione in Commissione) 25022 (Trasmissione dal Senato) 24977	Commissione parlamentare d'inchie- sta sui livelli retributivi nell'impie-	5000
Disegno di legge (Seguito della discussione):	PRESIDENTE	5016
Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera (3894) 24994 PRESIDENTE	Cossiga, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione	5019 5015 5019 5018 5021 5005 5015
MIRATE	RIZ	5021 5019 5023
Proposta di legge costituzionale (Annunzio) . 25022	Interrogazioni (Svolgimento):	
Proposte di legge: (Annunzio)	PRESIDENTE	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) 24978	gianato	

PAG.	PAG.
Costamagna 24980	Маммі 24991
D'ALEMA	Mariotti
Di Giulio 24988	NATTA
Gunnella, Sottosegretario di Stato per	QUILLERI
le partecipazioni statali 24987	SCALFARO
PEGGIO 24979	
QUERCI	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)
Sulle dimissioni del deputato Loris Fortuna:	·
Presidente	Ordine del giorno della prossima seduta 25023
DELFINO	Trasformazione e ritiro di documenti del sin-
FERRI MAURO 24992	dacato ispettivo

La seduta comincia alle 15,30.

ARMANI, Segretario, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(E approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

GARGANI: « Nuove norme sulle scritture private con sottoscrizione autenticata » (4140);

MIOTTI CARLI AMALIA: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Associazione nazionale tra le famiglie dei caduti e dispersi in guerra » (4141);

Valensise ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro » (4142).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella VII Commissione permanente:

« Integrazione dei 'finanziamenti per i maggiori oneri relativi alle opere di edilizia scolastica di cui all'articolo 14 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, e all'articolo 2 della legge 13 luglio 1965, n. 874, nonché all'articolo 10 del decreto-legge 5 novembre 1973, n. 658, convertito, con modificazioni, nella legge 27 dicembre 1973, n. 868 » (4139).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Modifica delle norme sul matrimonio di alcune categorie di militari appartenenti ai corpi di polizia » (4117) (con parere della II, della IV, della VI e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi trasferita in sede legislativa anche la seguente proposta di legge, attualmente assegnata in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nel predetto disegno di legge n. 4117:

FLAMIGNI ed altri: « Abrogazione delle norme che limitano il diritto a contrarre matrimonio del personale dei corpi di polizia, forze armate e corpi assimilati » (2941).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la seguente proposta di legge sia deferita alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

IX Commissione (Lavori pubblici):

Senatori Santalco ed altri: «Disciplina degli scarichi nelle acque marittime» (approvata dalla VIII Commissione del Senato) (4130) (con parere della III, della IV, della X, della XII e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la VI Commissione permanente (Finanze e tesoro ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa della seguente proposta di legge, ad essa attualmente assegnata in sede referente:

ANTONIOZZI e MANTELLA: « Modifiche all'articolo 23 della legge 15 dicembre 1971, n. 1161, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti soggetti ad imposta di fabbricazione » (700).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Peggio, Barca e D'Alema, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero, del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali, « per conoscere: 1) se essi hanno proceduto ad accertare l'effettivo attuale livello dei prezzi del petrolio greggio sui mercati internazionali; 2) se essi sono intervenuti affinché la riduzione dei prezzi internazionali del petrolio, la riduzione dei noli e la flessione della quotazione del dollaro in rapporto alla lira italiana - che determinano sensibili riduzioni dei prezzi cif del petrolio importato in Italia - vengano puntualmente e rigorosamente registrate nella contabilità delle aziende petrolifere italiane e straniere, pubbliche e private, operanti in Italia; 3) se essi sono informati che l'ENI nel corso degli ultimi mesi ha avuto la possibilità di acquistare ingenti quantitativi di petrolio di ottima qualità, provenienti dall'Arabia Saudita e dall'Abu Dabi, al prezzo di circa 9 dollari al barile; 4) se l'ENI abbia acquistato un milione e mezzo di tonnellate di petrolio dall'Abu Dabi attraverso una società italiana operante nel campo della raffinazione petrolifera o attraverso una società inglese controllata dall'ENI stesso; 5) quale giudizio essi esprimono sul fatto che l'ENI, in una situazione del mercato petrolifero internazionale caratterizzata dalla tendenza alla riduzione dei prezzi, chieda sensibli aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi stabiliti dal CIP » (3-03336).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La metodologia per la determinazione dei prezzi massimi dei prodotti petroliferi, approvata con provvedimento CIP n. 16 del 1971, prescrive che la determinazione del costo del petrolio greggio sia compiuta partendo dai dati riportati sui documenti doganali e valutari. Tale metodologia è stata rigorosamente applicata. Nel caso, i dati sono stati successivamente verificati dagli uffici del CIP alla luce di tutte le informazioni acquisibili sia attraverso i listini ufficiali, sia attraverso l'andamento dei mercati spot, sia tenendo conto delle dilazioni di pagamento concesse dai produttori e dagli sconti medi di cui si sono avute notizie, sempre sulla base della puntuale registrazione dei rapporti di cambio.

Tramite questa verifica sono stati definiti i dati da considerare nel calcolo del valore medio del greggio e quelli da accantonare in quanto anomali.

In merito a quanto richiesto al punto 2) della interrogazione, a prescindere dal fatto che la registrazione dei costi nella contabilità ordinaria delle aziende è regolata dalla normativa del codice civile, la quale non prevede controlli ai fini che qui interessano da parte della pubblica amministrazione, è da rilevare la ininfluenza di detta contabilità sulla determinazione dei prezzi effettuata dal CIP, secondo le procedure illustrate.

In merito a quanto richiesto ai punti 3) e 4) dell'interrogazione, al Ministero dell'industria risulta che l'AGIP, nell'espletare le sue funzioni di approvvigionamento petrolifero, ha avuto più volte occasione di essere contattata da vari intermediari vantanti conoscenti ad alto livello presso i centri decisionali dei paesi produttori di greggio, e che la stessa azienda ha portato avanti ogni iniziativa tendente ad accertare le effettive disponibilità di greggio, sempre offerte in quantitativi molto rilevanti ed a prezzi di gran lunga inferiori alle quota-

zioni di mercato. Ogni offerta di greggio, la cui conclusione avrebbe dovuto perfezionarsi con contratti con gli enti preposti dagli Stati produttori, veniva accompagnata da una richiesta di commissione da riconoscersi al proponente nei modi indicati dallo stesso. Al momento in cui però si tentava di giungere alla definizione della trattativa, chiedendo le opportune garanzie al buon fine delle consegne dei greggi, i vari interlocutori, siano stati essi stranieri o italiani, si ritiravano dalla trattativa per la indisponibilità de facto del greggio alle condizioni offerte. Non risulta, in particolare, che l'AGIP abbia acquistato le partite dall'Abu Dabi e dall'Arabia Saudita di cui all'interrogazione, mentre risulta che a febbraio l'AGIP ha acquistato una partita da 213 mila tonnellate di greggio (Ras-Barghan) ad un prezzo di 46.865 lire per tonnellata, che corrisponde a circa 9 dollari al barile.

Per quanto riguarda, poi, la richiesta che l'ENI avrebbe fatto di sensibili aumenti di prezzi dei prodotti petroliferi, si precisa che tale ente ha presentato al Ministero dell'industria gli elementi di costo relativi all'approvvigionamento dei greggi, raffinazione e distribuzione, dai quali risulta un grave squilibrio nella gestione petrolifera dell'ente di Stato.

L'andamento riflessivo dei mercati dei prodotti finiti, se può far scaturire delle valutazioni circa l'opportunità di importare direttamente prodotti invece che greggio da lavorare, non incide in alcun modo sui costi delle aziende, che sono gli unici elementi ai quali deve fare riferimento il CIP nella determinazione dei prezzi massimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Peggio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

PEGGIO. Non posso ovviamente non protestare, innanzitutto, per il fatto che il Governo risponde a questa interrogazione da me presentata, il 21 marzo scorso con più di otto mesi di ritardo. La mia protesta non è soltanto motivata da considerazioni di ordine personale, o di carattere generale, attinenti ai rapporti che devono intercorrere tra Governo e Parlamento, ma è dovuta a ragioni ben più sostanziali: se il Governo avesse provveduto ad accertare, come sarebbe stato necessario e non con procedure meramente burocratiche, il reale

andamento del mercato dei prodotti petroliferi, probabilmente avrebbe potuto affrontare la richiesta delle compagnie petrolifere (che hanno ottenuto la settimana scorsa un consistente aumento dei prezzi) senza essere già predisposto ad accoglierla. Il fatto è che il Ministero dell'industria continua a prendere per buone le cifre relative ai prezzi che sono indicate dalle compagnie petrolifere; ed allora, a questo riguardo, in base a dati che vengono regolarmente pubblicati da un organo di stampa che il Ministero dell'industria dovrebbe avere a sua disposizione, e cioè la rivista Platt's Oilgram, edita dalla Mc Graw Hill, il Governo dovrebbe sapere che il prezzo all'importazione del greggio in Italia è superiore di mille lire alla tonnellata rispetto al prezzo che viene pagato dai paesi del nord Europa. Come si spiega tale fatto, se si considerano due situazioni particolari che il nostro paese ha dinnanzi? La prima è innanzitutto quella del minore costo di trasporto dovuto al fatto che siamo più vicini ai paesi dai quali importiamo il greggio; la seconda deriva dal fatto che il nostro paese ha bisogno innanzitutto di greggi pesanti che producono una minore quota di prodotti leggeri ed una più elevata quota di prodotti meno pregiati, come l'olio combustibile: fatto questo che concorre a determinare un prezzo del greggio notevolmente inferiore a quello dei greggi leggeri. Ma il fatto è che oltre a non tenere conto di questo il Governo ignora, o fa finta di ignorare, che sui mercati liberi come quello tedesco, ove non vige un prezzo regolato dal governo, i prodotti petroliferi hanno ora un prezzo inferiore a quello riconosciuto in Italia; e ciò non soltanto per alcuni prodotti, come l'olio combustibile, di cui c'è ora una notevole abbondanza, ma anche per la benzina leggera. I prezzi dei prodotti petroliferi praticati all'esportazione - è questo un altro punto sul quale voglio richiamare l'attenzione del Governo - risultano anche sul mercato di Genova nettamente inferiori rispetto a quelli fissati dal CIP, anche prima del recente aumento. Per esempio, per quanto riguarda la benzina super, i prezzi spot, cioè relativi alle partite vendute singolarmente, sul mercato di Genova all'esportazione risultavano inferiori di circa 10 mila, lire alla tonnellata prima del recente aumento. Tali prezzi risultano oggi inferiori di circa 30 mila lire rispetto ai prezzi fissati dal CIP nella settimana passata.

L'ultima questione sulla quale vorrei richiamare l'attenzione del Governo consiste nel fatto che i paesi produttori concedono attualmente degli sconti sul prezzo ufficiale del greggio di circa un dollaro o un dollaro e trenta al barile. Tali sconti cioè sono superiori al 10 per cento ed annullano di fatto – o anche in misura assai superiore – l'aumento deciso dall'OPEC a Vienna oltre un mese fa.

Ritengo che il Governo dovrebbe essere informato sul fatto che da molto tempo i paesi produttori attuano ingenti sconti sul greggio esportato, e non a caso il ministro per il petrolio dell'Arabia ha annunciato che il suo paese non applicherà le decisioni dell'OPEC, poiché altri paesi hanno già provveduto a praticare prezzi molto più bassi da tempo.

Tutto questo, se fosse stato tenuto presente dal Governo, avrebbe aiutato il nostro paese a non subire un'ulteriore spinta inflazionistica, quale quella che si è avuta in seguito alle decisioni adottate, e non avrebbe reso altri favori incomprensibili alle grandi compagnie petrolifere.

Quanto alla questione da me sollevata, riguardante l'offerta di greggio fatta allo ENI, sono in possesso di una copia del telex giunto ad un intermediario dell'ENI da Monaco di Baviera il giorno 14 febbraio 1975, con il quale venivano offerte un milione e mezzo di tonnellate di greggio assai leggero (37,5 gradi) e con una quantità di zolfo di gran lunga inferiore alla Tutti questi elementi rendevano quel greggio di ottima qualità. Nonostante il prezzo fosse di circa 9 dollari al barile, tale offerta è stata declinata dall'ENI. Non è vero - come ella ha affermato, onorevole Carenini - che non si giunse alla conclusione dell'affare perché si riteneva che quel greggio non fosse in realtà disponibile. L'ENI, insomma, ha rifiutato di trattare questa partita, o forse ha preferito farlo in altra sede con altri interlocutori e per finalità che possono essere chiaramente intuite da chiunque.

Un altro punto da sottolineare consiste nel fatto che da parte del Governo vi è, oggi più che mai, la necessità di accertare rigorosamente qual è l'andamento del mercato petrolifero se si vuole evitare che le compagnie petrolifere in Italia continuino a fare i loro comodi. Il Governo non deve ritrarsi di fronte a dichiarazioni fatte dalle compagnie petrolifere. Infatti, abbiamo a disposizione strumenti adeguati per control-

lare se quelle dichiarazioni rispondano a verità. Mi auguro a questo punto che il Governo ritenga di dover agire in tale direzione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Costamagna, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle finanze, « per sapere se, per compensare le compagnie petrolifere dei maggiori costi conseguenti all'aumentato prezzo del greggio deciso dai paesi produttori di petrolio, non sarebbe stato possibile e, soprattutto, preferibile intervenire mediante una parziale defiscalizzazione della benzina il cui aumento è destinato a determinare una nuova spinta inflazionistica » (3-03867).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La possibilità e l'opportunità di far fronte all'aumento dei costi del petrolio greggio con una riduzione dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, evitando di ritoccare il prezzo al consumo, non è un problema di competenza del CIP ma del Governo in quanto tale. Infatti, questo è stato uno degli argomenti trattati dal Governo prima della decisione del CIP. La valutazione collegiale del Governo è stata contraria e quindi si è arrivati alle conclusioni che tutti conoscono.

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

COSTAMAGNA. Debbo dichiararmi insodisfatto della risposta del Governo, in quanto è più che raddoppiato in sei mesi il gettito dell'imposta di fabbricazione sulla benzina. Nell'arco dei primi sei mesi di quest'anno l'imposta di fabbricazione sulla benzina ha consentito all'erario di introitare un gettito di oltre 1.086 miliardi di lire, superiore del 56 per cento alle entrate tributarie registrate, per la stessa voce fiscale, nel primo semestre dell'anno passato.

Il consumo di benzina – calcolato sulla base dei dati del Ministero delle finanze e riferito ai valori d'imposta – è stato, nei primi sei mesi del 1975, pari a 4,7 milioni di tonnellate, cioè a circa 6,3 miliardi di litri. Considerando che, tra benzina super e benzina normale, su ogni litro

gravano circa 30 lire a titolo di IVA, può concludersi che le sole imposte gravanti sui carburanti hanno consentito allo Stato di incassare, nei primi sei mesi di quest'anno, circa 1.270 miliardi di lire.

I consumi di benzina sul mercato interno sono stati pari, nel mese di ottobre, a un milione e 10 mila tonnellate, con un incremento del 10,4 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno passato. Nel complesso dei primi dieci mesi di quest'anno, il mercato ha assorbito 9 milioni 260 mila tonnellate di benzina, quantitativo superiore del 7,5 per cento a quello registrato nel corrispondente periodo di tempo del 1974.

Di dimensioni addirittura eccezionali è stato invece l'aumento dei consumi fatto registrare in ottobre dal gasolio domestico per riscaldamento. A fronte di un totale di 800 mila tonnellate dell'ottobre dell'anno scorso, nel mese passato il mercato ha assorbito un milione e 250 mila tonnellate di gasolio domestico. Tale cifra, valutata dall'apposito gruppo di esperti aziendali, lascerebbe escludere che l'annuncio dell'aumento dei prezzi fatto dal ministro dell'industria all'inizio del mese abbia turbato il mercato o, comunque, provocato fenomeni di imboscamento del prodotto.

Debbo insistere presso il Governo affinché, a fronte dei maggiori costi conseguenti all'aumentato prezzo del greggio (deciso dai paesi produttori di petrolio), abbia il coraggio di intervenire – specie a favore delle classi popolari – mediante una parziale defiscalizzazione del prezzo della benzina, dal momento che un aumento del suo prezzo è destinato, purtroppo, a determinare una nuova spinta inflazionistica. Spero in futuro, grazie ad un cambiamento di linea, di potermi ritenere sodisfatto delle risposte del Governo su questo argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli D'Alema, Peggio, Milani e Maschiella, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se corrisponde al vero la notizia che il ministro dell'industria intende riconvocare la commissione centrale prezzi che ha già espresso il proprio parere consultivo in merito al prezzo della benzina e del gasolio per il prossimo quadrimestre; che di fronte all'ipotesi dei tecnici del Ministero dell'industria di non doversi applicare il metodo normale per la rilevazione dei prezzi del petrolio - metodo che comporterebbe un aumento del prezzo della benzina di sole tre lire - ha consigliato il CIP di applicare solo parzialmente le clausole eccezionali di maggior favore per i petrolieri previste dal metodo. Gli interroganti chiedono se il Presidente del Consiglio non ritenga che la riconvocazione della commissione centrale prezzi per discutere un problema sul quale ha già deliberato non costituisca un tentativo di prevaricare un già debole strumento di controllo democratico sui prezzi » (3-04027).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Desidero anzitutto far rilevare, anche a seguito del rilievo poc'anzi avanzato dall'onorevole Peggio, che l'interrogazione in esame è stata presentata il 18 novembre scorso.

La commissione centrale prezzi, organo consultivo del CIP, nella sua riunione del 12 novembre, ha trattato il problema concernente la revisione dei prezzi dei prodotti petroliferi, sulla base di una relazione che era stata predisposta dalla segreteria del CIP negli ultimi giorni del mese di ottobre. In tale relazione venivano richiamati i criteri fondamentali del metodo adottato per il provvedimento CIP del 30 giugno 1971, n. 16, in base ai quali un'applicazione in via ordinaria avrebbe portato ad una determinazione del costo medio delle materie prime sulla base delle importazioni relative al quadrimestre giugno-settembre. La relazione, facendo riferimento alle norme del metodo (che prescrivono che quando particolari eventi determinano una dinamica dei costi che può essere considerata eccezionale, il valore della materia prima va calcolato sui consuntivi degli ultimi due mesi e sulle prospettive di mercato per i due mesi successivi), forniva indicazioni numeriche ricavate dai consuntivi di agosto-settembre e dalle previsioni di ottobre-novembre. Dette previsioni erano formulate tenendo conto integralmente della variazione del cambio lira-dollaro e solo parzialmente dell'aumento deciso in sede OPEC, alla fine di settembre.

Nel corso della predetta riunione, nonostante che la segreteria del CIP avesse segnalato verbalmente che i dati consuntivi delle importazioni di ottobre – nel frattempo quasi integralmente acquisiti – confermavano le previsioni contenute nella relazione, prevalse l'orientamento di non considerare le maggiorazioni imputabili alle decisioni di Vienna,

ma soltanto quelle conseguenti alla lievitazione del dollaro.

Il Comitato interministeriale prezzi, nella riunione del 13 novembre, ha ritenuto di rinviare la trattazione del punto all'ordine del giorno concernente la revisione dei prezzi dei prodotti petroliferi, perché, essendo disponibili tutti i dati occorrenti per una valida previsione, nonché i consuntivi di ottobre, la commissione ne desse atto: oltre a questa, nessuna questione era sollevata sui pareri della commissione, rimanendo nella piena responsabilità del CIP ogni altra difforme decisione. La mancata presa d'atto di elementi di fatto esistenti, invece, avrebbe creato una condizione contraddittoria e posto in dubbio l'attendibilità dell'operato della segreteria del CIP con larghe possibilità di ricorsi del tipo di quello che ha provocato la recente sentenza del Consiglio di Stato, in forza della quale è stata intentata azione per danni contro lo Stato.

Nel redigere la relazione suppletiva - in sostituzione della parte esposta verbalmente il giorno 12 novembre - la segreteria del CIP ha considerato per il calcolo del valore medio della materia prima i consuntivi di settembreottobre, ormai completamente elaborati, e i preventivi di novembre-dicembre, preventivi che - anche per tener conto delle perplessità emerse nella riunione del 12 novembre della commissione centrale prezzi - sono stati formulati proiettando il dato di ottobre sui due mesi successivi. Tale valore, infatti, può rispecchiare la situazione di rottura dei prezzi ufficiali del greggio, che sembra potersi determinare a seguito della perdurante debolezza della domanda da parte dei paesi consumatori. In sostanza, anche le previsioni di novembre e di dicembre registrano prudenzialmente un aumento di prezzo pari a poco più di un terzo di quello stabilito dall'OPEC.

Nel corso della successiva riunione, tenutasi il 18 novembre, la commissione centrale prezzi ha preso atto della documentazione sulla quale si è riferito per iscritto e ha inoltre ritenuto di poter esprimere il proprio avviso favorevole alle proposte contenute nella stessa relazione suppletiva della segreteria del CIP.

PRESIDENTE. L'onorevole D'Alema ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

D'ALEMA. Non sono sodisfatto perché le cose sono andate in modo diverso da quello esposto dall'onorevole sottosegretario. Il

ministro doveva decidere sui prezzi dei prodotti petroliferi entro il mese di ottobre, ma non lo ha fatto. Si dice che non lo abbia fatto perché non era in possesso dei dati sui costi consuntivi di settembre. Il fatto è che se il ministro avesse assunto come parametro il quadrimestre giugno-settembre, indicato dal metodo per la rilevazione dei costi, avrebbe dovuto calcolarli sulla base del cambio del dollaro più sfavorevole ai petrolieri e in base ai costi del greggio prima dei discutibili effetti su di essi delle decisioni dell'OPEC.

In altri termini, il ministro ha subito il ricatto dei petrolieri, i quali minacciavano di andarsene, ma avevano già lucrato a causa della caduta del dollaro rispetto alla lira. Ad esempio, nel mese di giugno il cambio del dollaro era pari a 625 lire. In attesa dei dati consuntivi, il ministro, o chi per lui, ha fatto convocare la commissione centrale prezzi il 12 novembre, applicando le norme di salvaguardia a favore degli stessi petrolieri, assumendo cioè due mesi di consuntivo (agosto e settembre) e due mesi presuntivi o preventivi, che sono ottobre e novembre. Questa è la verità.

Alla commissione centrale prezzi il ministro non ha saputo indicare i costi consuntivi di ottobre, ma al contrario ha chiesto che l'aumento del costo del greggio fosse presunto eguale a quello deciso dall'*OPEC* a Vienna. La commissione ha respinto la proposta del ministro perché non poteva valutare l'aumento del costo del greggio ed ha invece accolto l'aumento del cambio del dollaro che è sfavorevole alla lira, e su questa base ha proposto gli aumenti che sono noti. A questo punto il ministro ha compiuto due arbitrì; il primo dei quali è stato quello di imporre la riconvocazione della commissione centrale dei prezzi, esautorandola, per sostenere non più l'avvenuto aumento del cento per cento rispetto alla decisione dell'OPEC, ma l'aumento del cento per cento soltanto sul 40 per cento del greggio importato ed in base ad una certa documentazione. Ma questa riconvocazione è stata un trucco - ecco il secondo arbitrio - anche perché in realtà ha spostato di una settimana la convocazione della commissione stessa, e spostandola di una settimana, invece di assumere come parametro il periodo agosto-novembre, ha assunto come parametro il periodo settembre-dicembre, accrescendo così la possibilità di applicare, diciamo, i costi presuntivi. E ha portato le bollette... ma quali bollette? Onorevoli colleghi, è ben noto che le compagnie petrolifere usano abbastanza frequentemente questo sistema:

la filiale estera compra da un'altra filiale estera della stessa casa madre il greggio; stabiliscono insieme la tariffa e questa tariffa fasulla la danno all'onorevole Donat-Cattin, il quale di fronte ad essa si toglie il cappello.

Una voce all'estrema sinistra. Non solo quello. Donat-Cattin di fasullo ha anche altro!

D'ALEMA. Ora il ministro dovrebbe sapere, e l'ENI dovrebbe saperlo ancora meglio del ministro, che nessuno tra quelli che conoscono i misteri dei costi dei petrolieri crede all'aumento del 10 per cento deciso dall'OPEC a Vienna. Non ci crede nessuno, tanto è vero che l'AIEA a Parigi addirittura prevede una caduta del prezzo del petrolio a tal punto che ci si preoccupa di fissare un prezzo minimo per garantire certi profitti alle società americane per investimenti in America, nell'Alaska e altrove; questo è un fatto di dominio pubblico, che si può leggere sui giornali, e che anche l'onorevole Donat-Cattin può leggere sui giornali. Ma il ministro non conosce gli sconti, dei quali l'onorevole Peggio ha dato un esempio. Noi gli sconti effettivi e i vantaggi che derivano dalla dilazione dei pagamenti non li conosciamo e non li conosce nemmeno l'onorevole Donat-Cattin, al quale nessun lume su questa materia è offerto dall'ENI. Di più, non si conosce addirittura il prezzo effettivo che la compagnia realizza dal momento che questa ha due prezzi di fronte a sé: il prezzo del greggio proprio e il prezzo del greggio - il buy-back - che acquista dalla compagnia produttrice. Il prezzo che la compagnia fa in generale, il prezzo buy-back, non è il prezzo del greggio proprio. Ma il ministro ben sa che le compagnie manovrano anche nel senso di mutare le variazioni del cambio del dollaro nel momento in cui si debbono decidere certi prezzi, e conosce anche gli enormi e scandalosi profitti delle compagnie petrolifere. Questo lo sa e sa molto bene che i veri costi del greggio sono nei registri della casa-madre e non nelle tasche del dottor Sala: questo l'onorevole Donat-Cattin lo sa benissimo! Quindi il ministro sa e non sa troppe cose, e sapendo e non sapendo troppe cose, ha cercato a tutti i costi, anche prevaricandola, l'avallo della commissione centrale prezzi. Questo è il vero problema! Il ministro sa che lo aumento è del tutto ingiustificato; e mentre aumenta ancora una volta ingiustificatamente i profitti dei petrolieri, porta il

nostro paese verso una più pesante inflazione, porta il nostro paese alla recessione, e il nostro Stato perde di dignità di fronte al profitto dei petrolieri.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfano, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere - in ordine all'aumento del prezzo della benzina e del gasolio per autotrazione, che ministro dell'industria, CIPE e CIP hanno decretato nonostante le proteste in atto delle confederazioni sindacali, delle associazioni di categoria, quali la FIGISC, la FAIB, la CINB, che rappresentano gli interessi dei gestori delle stazioni di rifornimento, e ad onta della palese avversione manifestata dalla stragrande maggioranza degli automobilisti, degli autotrasportatori e della opinione pubblica - come e perché mai si ricorra alla cosiddetta "clausola di salvaguardia" soltanto quando i petrolieri pretendono la revisione dei prezzi rappresentando gli aumenti del greggio e le oscillazioni del costo del dollaro; e per sapere perché mai non si faccia ricorso a quella stessa clausola, decretando la riduzione dei prezzi dei carburanti, quando - come è accaduto in più occasioni anche recenti, il costo del dollaro ha fatto registrare ribassi notevoli, consentendosi con tale politica alle società petrolifere di accumulare ingenti profitti, senza alcun intervento moderatore del Governo, e per conoscere infine se, in considerazione del disaccordo palesato in questi giorni tra ministro dell'industria, CIPE e CIP, il Governo non ritenga che a determinare siffatte variazioni ed a determinare i ritocchi sui prezzi di vendita dei carburanti debba intervenire una decisione politica e non tecnica; e per sapere, da ultimo, se risponde a verità l'affermazione della CGIL, secondo la quale, tenendo conto degli aumenti annunciati dall'OPEC e delle oscillazioni del dollaro, ai petrolieri non spetterebbero più di tre lire di aumento per ogni litro di benzina » (3-04067).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. La determinazione dei prezzi amministrati, fra i quali sono ricompresi quelli dei prodotti petroliferi, deve avvenire in forza delle leggi che regolano l'attività del CIP nonché della costante giurisprudenza del Consi-

glio di Stato, recependo i dati di costo accertati dagli uffici tecnici del CIP.

Ogni qualvolta il CIP non si è attenuto a questa precisa indicazione gli organi della giustizia amministrativa chiamati in causa dalle parti che si ritenevano lese da un comportamento difforme, hanno annullato i provvedimenti di fissazione dei prezzi, aprendo la strada alla successiva azione per risarcimento dei danni a carico dello Stato. Non è quindi possibile che una decisione politica ignori i risultati dell'istruttoria condotta dagli uffici tecnici senza con ciò aprire la strada ai ricorsi giurisdizionali.

L'adozione della clausola di salvaguardia è prevista dal metodo per la determinazione dei prezzi dei prodotti petroliferi quando particolari eventi delerminano una dinamica dei costi che può essere considerata eccezionale. In tal caso il CIP anticipa, rispetto alle normali scadenze quadrimestrali, la fissazione dei prezzi utilizzando una procedura di calcolo basata non soltanto sui costi a consuntivo, ma su una media tra i costi a consuntivo degli ultimi due mesi e i costi a preventivo dei due mesi a venire. Con il recente provvedimento del 20 novembre si è applicata la clausola di salvaguardia sia per l'effetto del cambiamento di rapporto lira-dollaro, sia per l'effetto degli aumenti riscontrati in ottobre come conseguenza delle decisioni OPEC, con le proiezioni prescritte per lo stesso metodo nel caso, appunto, di applicazione di quella clausola.

L'interrogante chiede di sapere per quali motivi la clausola di salvaguardia non è stata adottata in occasione dei ribassi del dollaro verificatisi nei mesi di maggiogiugno, invece che il 1º marzo, come avrebbe dovuto avvenire in applicazione del metodo. Il ritardo, perciò, essendo i prezzi in aumento, faceva gravare sulle aziende i maggiori costi fino al momento della fissazione del nuovo prezzo di vendita. La momentanea flessione del dollaro ha compensato parte di quelle perdite, mentre l'andamento successivo al mese di giugno ha portato il quadrimestre maggio-agosto alla media di 642 lire per dollaro, quasi corrispondenti alle 643 riflesse nel provvedimento del 16 maggio.

Riguardo, infine, alle affermazioni della CGIL sull'ammontare dell'aumento, è da presumere che esse si riferiscano all'ipotesi in cui il costo della materia prima, da considerare nel calcolo per la determinazione dei prezzi, sia ricavato senza applicare la

clausola di salvaguardia, bensì prendendo i valori delle importazioni del quadrimestre giugno-settembre. In tal caso, però, non solo non si sarebbe tenuto alcun conto delle decisioni dell'*OPEC*, ma si sarebbe considerata una quotazione del dollaro pari a 665 lire, invece delle 675-680 attuali.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALFANO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario per avermi dato sollecita risposta; mi duole però non potermi dichiarare sodisfatto, anche perché ho dovuto prendere atto con profondo rammarico della inflazione strisciante che è in atto. Debbo altresì ammettere di non avere ben compreso la risposta datami in ordine agli aumenti e alle flessioni subiti dal dollaro. Resta il fatto che, in meno di un anno, si sono avuti in Italia quattro ritocchi del prezzo della benzina e, di riflesso, anche della nafta. Non capisco perché la nafta debba seguire la sorte della benzina, quando questa, per motivi forse legittimi, aumenta di prezzo: infatti è noto che nafta e gasolio non debbono essere sottoposti ad un processo di raffinazione complesso come quello necessario per la benzina. Questa risposta il sottosegretario non ha avuto l'amabilità di fornirla, consentendomi così di sospettare ciò che ha affermato anche il collega che mi ha preceduto, cioè che il ministro subirebbe i ricatti dei petrolieri. Non voglio affermare che l'onorevole ministro subisca ricatti dai petrolieri, però mi permetterò di dire - sia pure sommessamente che il ministro (e, per esso, il CIPE, il CIP, l'OPEC) è disattento. E - guarda caso! - è notizia di ieri sera che un gruppo di avvocati romani hanno denunciato alla pretura di Roma il CIP per l'abusivo aumento del costo della benzina. Le mie accuse, quindi, sono di disattenzione. Soltanto la presenza di una così evidente disattenzione ci dà il dubbio di una eventuale pressione ricattatoria su quello che può essere il deliberato degli organi competenti.

Lo spirito della mia interrogazione, onorevole sottosegretario, voleva rispondere alle proteste dell'associazione degli autotrasportatori. Infatti, senza dubbio avremo un rincaro del costo della vita, un aumento dell'inflazione, gravi conseguenze in quel mondo degli autotrasporti che, indubbiamente, è un elemento primario dei nostri servizi so-

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI

SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1975

ciali. Durante le prossime festività natalizie avremo una maggiore collocazione di merci; pertanto, ne risentiranno particolarmente i piccoli commercianti, che subiranno l'aumento del costo dei trasporti. Sotto questo aspetto, onorevole sottosegretario, rinnovo la espressione della mia insodisfazione.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Alfano, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere con quali misure di rigore si proponga di agire nei confronti di quelle società che, secondo attendibili, recenti e reiterate denunzie degli organi di stampa, convalidate da accertamenti esperiti dai competenti organi della polizia tributaria, rifilano ai distributori di carburanti, ed attraverso di essi agli utenti, ingenti quantitativi di quella cosiddetta benzina "gonfiata" con carente potere di ottani, a scarso rendimento, che provoca danni ai motori, agli utenti ed ai distributori stessi» (3-03982).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. In merito alle cosiddette benzine « gonfiate » con carente potere di ottani, va preliminarmente precisato che si debbono considerare due diversi aspetti del problema. Per quanto riguarda il numero di ottani, fissati in 98-100 per la *super* e in 84-86 per la normale, il Ministero dell'industria ha provveduto, sin dall'aprile scorso, a richiedere alla guardia di finanza di eseguire una serie di accertamenti a campione presso alcuni distributori di carburante. A seguito di tale richiesta, sono stati prelevati campioni di benzina presso dieci distributori di altrettante compagnie petrolifere, successivamente analizzati dal laboratorio chimico centrale delle dogane. Dai risultati delle analisi, non si sono rilevate irregolarità.

Il Ministero dell'industria si ripromette, per altro, di ripetere periodicamente questi controlli sulle benzine immesse al consumo attraverso la rete di distribuzione stradale. Inoltre, è da segnalare che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1975, n. 518, recante norme in materia di aggiornamento tecnologico degli impianti di lavorazione degli oli minerali e dei loro derivati, si rende pos-

sibile verificare con maggiore continuità la funzionalità degli impianti di raffinazione e, quindi, le caratteristiche dei loro prodotti.

Relativamente, invece, al cosiddetto « gonfiamento» delle benzine, qualora si faccia riferimento alle benzine leggere ovvero a bassa densità, va chiarito innanzitutto che, in base alle tabelle in vigore previste dalla commissione tecnica di unificazione autoveicoli, facente capo all'Ente nazionale italiano di unificazione, il valore della densità può variare per la benzina super tra 0,720 e 0,770 e, per la benzina normale, tra 0,705 e 0,755. Rispetto a queste tabelle, difficilmente i prodotti immessi al consumo risultano diversi. Per altro, il CIP, nella determinazione dei prezzi a litro delle benzine, si avvale di un valore ricavato, come media nazionale, da parte dei competenti uffici tecnici del Ministero delle finanze, pari a 0,738 per la super e 0,713 per la normale. C'è da aggiungere che le variazioni rispetto a questo valore medio possono risentire gli effetti di fenomeni chimico-fisici, quali ad esempio la temperatura. Non si può escludere inoltre che la presenza di benzine a bassa densità possa essere incentivata dalla vigente normativa fiscale. Infatti l'imposta di fabbricazione sulle benzine è riferita sull'unità di peso, mentre la commercializzazione di tale carburante avviene a volume.

Si ha ragione di ritenere che, uniformando la tassazione e la commercializzazione ad una stessa grandezza fisica, la tendenza a produrre benzine leggere non avrebbe più alcun significato economico. In tal senso il legislatore si è già espresso là dove, all'ultimo comma dell'articolo 1 della legge 19 marzo 1973, n. 32, ha autorizzato il ministro delle finanze a stabilire con proprio decreto le modalità relative al passaggio della tassazione dell'imposta di fabbricazione dal peso al volume. Da parte del Ministero dell'industria si ritiene che, per ridurre drasticamente il fenomeno denunciato, sia necessario quanto meno dar seguito alle indicazioni contenute nella norma di legge summenzionata.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfano ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

ALFANO. Per la verità la mia interrogazione, onorevole sottosegretario, non era un invito perché ella venisse a fare l'avvocato difensore dei petrolieri, per giustificare la « bontà » della benzina. Io chiedevo se era

vero che le società petrolifere rifilavano ai distributori di carburanti ingenti quantitativi di benzina cosiddetta « gonfiata ». Ho presentato l'interrogazione perché ho appreso dalla stampa che alcuni gestori d'impianti erano stati denunciati all'autorità giudiziaria avendo messo in vendita della benzina con carente numero di ottani. La mia intenzione era quella di cercare di tutelare il contribuente che è costretto a subire, senza poter fare nulla, tutti gli oneri che gravano sulla benzina.

Ella non ha risposto a questo, ha detto soltanto che sono stati fatti dei controlli su alcuni distributori. Io mi permetterei di suggerire che questi controlli fossero estesi a tutti i distributori. Ritengo anzi che il Ministero dovrebbe istituire un servizio per questo scopo. Sappiamo quanto costa oggi un'auto ed è necessario pertanto che l'utente non subisca più di queste truffe, poiché è noto quanto questa benzina « gonfiata » danneggi i motori.

Concludendo, voglio augurarmi che la mia insodisfazione per la sua risposta possa destare un'eco nella sua sensibilità e che se ne faccia portavoce in seno al Governo affinché in futuro l'utente sia adegualamente tutelato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Querci, ai ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, «in ordine alla non rispondenza con le norme legali di rilevanti quantitativi di benzina *super* immessi al consumo. Risulta all'interrogante che i risultati di un gruppo di 22 analisi effettuate tra il gennaio e il settembre del 1975 presso il laboratorio di Cortemaggiore, su campioni di benzina super provenienti dalla SARAS di Cagliari, hanno rivelato per ben 14 di essi un numero di ottani inferiore a quello di legge. La cosa diventa ancora più grave quando si pensi che analisi effettuate nella zona di Roma hanno rilevato, come era naturale, un ulteriore abbassamento del numero di ottani. L'interrogante, mentre si domanda come possono essere ritenute sufficienti le attuali garanzie sulla qualità dei prodotti immessi al consumo, pone in evidenza che, per i fatti sopra indicati, si è perpetrata una vera e propria frode nei riguardi dei consumatori. L'interrogante chiede per quali motivi non si sia ritenuto di intervenire a tempo debito, magari sospendendo il ritiro del prodotto; quale sia il tipo di controllo esercitato sulla produzione delle altre raffinerie italiane; quali provvedimenti si intendono adottare su questa materia, anche perché nel momento in cui si parla di aumenti dei prezzi dei prodotti petroliferi, è veramente assurdo che non si provveda, pregiudizialmente ad esercitare una effettiva tutela dei consumatori » (3-04021).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

CARENINI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. Premesso che in parte elementi di risposta a questa interrogazione sono stati anticipati nella risposta alla precedente interrogazione, debbo dire che, in merito al caso dei campioni di benzina analizzati presso il laboratorio di Cortemaggiore, cui si fa cenno da parte dell'onorevole Querci, si deve ritenere che trattasi di prodotti non ancora immessi nella fase di distribuzione. Al riguardo sono stati richiesti alle aziende interessate tutti gli elementi di conoscenza necessari

Per quanto attiene invece alle benzine a basso numero di ottani, che secondo l'interrogante sarebbero state commercializzate nella zona di Roma, si fa presente che il Ministero dell'industria, fin dall'aprile scorso, ha chiesto alla guardia di finanza di eseguire una serie di accertamenti a campione presso alcuni distributori di carburante. A seguito di tale richiesta sono stati prelevati campioni di benzina presso 10 distributori di altrettante compagnie petrolifere successivamente analizzati dal laboratorio chimico centrale delle dogane. Dai risultati delle analisi non si rilevano irregolarità.

Circa il tipo di controllo esercitato sulla produzione delle raffinerie italiane, il Ministero dell'industria, in sede di collaudo degli impianti, effettuato in base alla vigente legislazione in materia di trattamento degli oli minerali, provvede al prelevamento dei campioni ed alla successiva analisi presso la propria stazione sperimentale dei combustibili. Inoltre è da segnalare che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1975, n. 518, recante norme in materia di aggiornamento tecnologico degli impianti di lavorazione degli oli minerali e loro derivati, si rende possibile verificare con maggiore

continuità la funzionalità degli impianti di raffinazione e quindi le caratteristiche dei loro prodotti.

PRESIDENTE. L'onorevole Querci ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

QUERCI. Debbo dichiarare la mia insodisfazione in merito alla risposta testè fornita dall'onorevole sottosegretario. Tale insodisfazione si fonda su diversi motivi. Innanzitutto, c'è da dire che la risposta fornita non entra nel merito della mia richiesta, Infatti, mi sia consentito di far notare all'onorevole sottosegretario Carenini - considerato anche il contenuto della risposta alla precedente interrogazione - che non corrisponde al vero che nella zona di Roma non siano risultate abbondanti deficienze per quanto concerne il tenore di ottani della benzina. Al riguardo posso dire di disporre dei risultati delle analisi relative a ben 10 prelevamenti, riassunto con lettera del 17 settembre 1975. Ebbene, l'analisi di questi 10 campioni rileva che soltanto uno di essi corrisponde al numero di ottani prescritto (98-100)...

ALESI. Il sottosegretario ha detto che sono stati compiuti i prelevamenti, non ha detto quale esito abbiano avuto!

QUERCI. Veramente egli ha detto che non erano risultate deficienze, mentre per i prelevamenti cui mi riferisco sono risultati ben 9 casi su 10 di irregolarità.

Debbo inoltre rilevare che, nelle sue dichiarazioni, il sottosegretario ha affermato che, sul prodotto uscito dalle raffinerie, i risultati delle analisi compiute dal 15 gennaio al settembre di quest'anno hanno dimostrato, su 22 campioni, ben 14 casi di deficienze di numero di ottani e che poi questo prodotto non sarebbe stato immesso sul mercato. Ci sarebbe allora da domandarsi dove sia finito tutto questo prodotto. Del resto l'AGIP, proprio perché tale situazione perdurava, si è preoccupata nel mese di settembre di proporre la sospensione del ritiro del prodotto. La risposta del sottosegretario prescinde quindi dal merito della mia interrogazione: da un lato infatti si afferma che tutto va bene, ma dall'altro non si confutano i dati risultanti da documenti che sono ormai a conoscenza dell'opinione pubblica; né si risponde alla domanda circa i motivi per i quali l'AGIP, per ben 9 mesi, non abbia sospeso il ritiro

del prodotto, ma si sia limitata ad elencare puntigliosamente, ma in via ufficiosa, le deficienze riscontrate. Inoltre, e con ciò concludo, la risposta dell'onorevole sottosegretario prescinde anche dal significato generale della mia interrogazione poiché proprio nel momento in cui si attuano aumenti del prezzo dei carburanti mi sembrerebbe una condizione fondamentale quella di provvedere ad una garanzia più sostanziale dell'interesse del consumatore. Sappiamo perfettamente cosa significa il numero di ottani dal punto di vista della vendita, anche se magari può essere difficile capire cosa significhi da un punto di vista di analisi chimica. La realtà è che quando il numero di ottani non corrisponde a quello prefissato, si crea la possibilità di produrre dei guasti ai mezzi che utilizzano quella benzina.

Orbene, in una situazione in cui l'opinione pubblica è direttamente coinvolta, proprio perché rischia di pagare sulla propria pelle, mi sarebbe sembrato doveroso da parte del Governo compiere quanto meno un passo in avanti dal punto di vista della tutela del consumatore, anziché rispondere sulla base di dati soltanto parziali (continuo ad insistere su questo punto), che si riferiscono soltanto alle cose che vanno bene. Sarebbe stato piuttosto necessario, ripeto, promuovere un intervento serio in questo settore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Di Giulio, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere se, in seguito alla notizia pubblicata dal settimanale *L'Espresso*, il ministro ha ritenuto dover disporre un'indagine sui rapporti tra l'IRI e la società "Prope" e comunque quale sia l'opinione del ministro sulla vicenda » (3-03740).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

GUNNELLA, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Debbo innanzitutto far rilevare che l'interrogazione degli onorevoli Di Giulio, D'Alema e Pochetti è del 21 agosto e si riferisce ad un articolo, riguardante la società « Prope », pubblicato su un numero del settimanale L'Espresso; si un successivo numero dello stesso settimanale, il 31 agosto, era pubblicata

una netta smentita dei fatti precedentemente illustrati dal giornalista.

Dobbiamo in questa sede rispondere, come Ministero interessato, che le azioni della società, che ha un capitale di 20 milioni, sono ripartite per il 50 per cento tra società del gruppo FINSIDER, e per il 50 per cento tra società del gruppo STET, entrambe facenti capo all'IRI.

La « Prope » — come da informazioni esatte fornite al Ministero dall'IRI — cura, come attività principale, la pubblicità sui giornali per conto ed a spese delle aziende del gruppo IRI, nei limiti e con le modalità volta a volta indicate dalle singole aziende. Essa assume inoltre, a richiesta, iniziative di rappresentanza per delegazioni italiane e straniere che si recano in visita presso società appartenenti a finanziarie diverse e per missione del gruppo IRI all'estero, ripartendo le spese relative tra le aziende mandatarie.

Gli scopi sociali indicati sono perseguiti dalla « Prope » mediante la detta pubblicità, nonché attraverso pubblicazioni di gruppo, partecipazione a fiere, quali quelle di Milano e di Bari, raccolta di documentazioni e di servizi, visite aziendali e simili iniziative di prospezione e penetrazione commerciale. Un'attività, quindi, puramente di servizio, svolta totalmente su mandato di società del gruppo.

Vorrei a questo punto far rilevare la differenza esistente tra la misura del capitale sociale e l'attivo di servizi che questa società sviluppa.

Vorrei precisare che l'amministratore unico della società « Prope » ha smentito puntualmente le notizie pubblicate dal settimanale L'Espresso; e tale smentita risulta pubblicata sul numero 35 dello stesso settimanale, del 31 agosto. La smentita è così formulata: « In relazione all'articolo " L'assegno si ritira in via Emilia", apparso sul numero 32 dell'Espresso, vorrete pubblicare, ai sensi della legge sulla stampa, che la " Prope", nella propria autonomia di società per azioni, ha come attività principale la cura della pubblicità sui giornali per conto ed a spese delle aziende del gruppo IRI, nei limiti e con le modalità indicati dalle singole aziende. La "Prope" inoltre assume, quando ne sia richiesta, iniziative di rappresentanza per delegazioni italiane e straniere che si recano in visita presso società appartenenti a finanziarie diverse, o per missioni del gruppo IRI all'estero, ripartendo le relative spese tra le aziende mandatarie. Poiché le società interessate all'attività della Prope appartengono principalmente ai gruppi FINSIDER e STET, la partecipazione azionale della stessa è da tempo collocata presso tali gruppi. La "Prope" registra, con la dovuta ortodossia amministrativa, entrate ed uscite. Le illazioni dell'autore dell'articolo su pretesi "fondi neri", sono quindi interamente gratuite ».

Vorrei aggiungere e precisare che l'IRI, interpellato in merito a quanto detto nell'interrogazione, ha confermato il contenuto della smentita fatta dalla società all'Espresso.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Giulio ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

DI GIULIO. Non sono per nulla sodisfatto, perché molto abilmente l'onorevole sottosegretario ci ha riferito qual è l'opinione della società « Prope » su se stessa ed ha saputo dirci anche qual è stata la risposta dell'IRI ad una interrogazione.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giulio, ella avrebbe voluto conoscere l'opinione del ministro? Richiesta eccessiva...

DI GIULIO. Si, signor Presidente. Avrei voluto conoscere l'opinione del ministro o del sottosegretario che lo rappresenta. Invece, domanderei invano a qualsiasi deputato qual è l'opinione dell'onorevole sottosegretario, dopo la risposta testé fornita.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DI GIULIO. L'onorevole sottosegretario ha dato lettura della smentita della « Prope » (che già ci era nota) giunta dopo la nostra interrogazione; ma non si sa se il ministro ha ritenuto di aprire una indagine sulla situazione della società succitata, ovvero si è limitato al comunicato stampa, assumendo per buono quanto indicato. Non è chiaro se sia stata iniziata un'indagine su quelli che sono stati i rapporti con i giornali nonché sulle altre attività. Anche nella smentita, la società « Prope » si riserva sempre una strada aperta, nel caso emergessero nuovi elementi: si parla infatti di un'attività principale, il che non esclude che possano esservene altre secondarie le quali, ove domani venissero rese pubbliche, non smentirebbero la dichiarazione. Tutto questo è stato abilmente scritto da provetti avvocati, perché è noto che queste società dispongono sempre di un nutrito ed efficiente ufficio legale, ed abbiamo qui ascoltato la lettura del documento predisposto da uno di tali avvocati, tramite l'onorevole sottosegretario Gunnella. Per conoscere un documento del genere, non sarebbe stato necessario ricorrere ad un'interrogazione parlamentare.

Onorevole sottosegretario, debbo dunque ribadire che quella in oggetto è una società sulla quale sarebbe opportuno indagare più a fondo di quanto non consentano le smentite, onde evitare future sorprese, che potrebbero delinearsi, come già avvenuto a proposito di molte altre società, anch'esse collegate con enti pubblici. A tale proposito, il ministro delle partecipazioni statali ha risposto negli stessi termini alle nostre interrogazioni, non esponendo il proprio convincimento ma illustrando i documenti che gli erano stati trasmessi. Nell'interesse di tutti auspichiamo una più approfondita verifica in modo che finalmente l'opinione del Ministero sullo stato di una società delle partecipazioni statali sia esposta chiaramente in Parlamento, senza dover assistere allo spettacolo (mi si scusi il riferimento) di un sottosegretario che fa il passacarte dei documenti predisposti dagli uffici legali di questa società.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Non accettazione delle dimissioni del deputato Fortuna.

PRESIDENTE. Il collega onorevole Loris Fortuna mi ha inviato la seguente lettera datata 25 novembre 1975:

« Caro Presidente, presento con questa comunicazione le dimissioni da deputato alla Camera.

Come sa, onorevole Presidente, la Camera (per il momento in sede di Commissioni riunite) sta discutendo proposte per la regolamentazione dell'aborto.

Si è da qualche tempo impresso un ritmo sostenuto alla discussione, ad impulso e con la partecipazione di vari gruppi parlamentari, pervenendo alla stesura di un testo unificato in un Comitato ristretto.

È già fissato per domani a tamburo baltente l'inizio del dibattito in Commissione e poi, come è naturale, in aula a tempi brevi. Il problema che si è posto non è relativo all'indirizzo prevalso nel merito (che non condivido).

Ma è invece sorto dalle motivazioni – espresse chiaramente in varie sedi – che presiedono all'accelerazione del dibattito per un rapido varo della legge.

Si procede cioè con grande velocità, anche raggiungendo compromessi su principi altrimenti non riducibili a compromesso, per dar vita ad una legge sull'aborto in tempo utile per vanificare lo svolgimento del referendum abrogativo degli articoli del codice penale che regolano la materia.

Altrimenti nella primavera prossima il popolo sarà chiamato a decidere direttamente secondo le norme previste dalla Costituzione e dalla legge di attuazione.

Premesso che l'istituto del referendum attiene ad un modo autonomo di esercizio della sovranità popolare e, quindi, non è comprimibile a mezzo di attività dell'altro sistema di attuazione della stessa sovranità, mi appare contraddittoria la ragione politica addotta da coloro che attivano rapidamente il Parlamento al dichiarato scopo di eludere l'esercizio del referendum abrogativo.

Veglio precisare che non vi sarebbe scorrettezza costituzionale (il tutto infatti è previsto dalla legge) se il Parlamento abrogasse direttamente le norme su cui si dirige il ricorso al referendum rendendolo così inattuabile.

Il problema sorge nel momento in cui si abrogano sì tali norme ma nello stesso tempo se ne approvano di nuove in « direzione » diversa (anche contrastante) da quella perseguita dai cittadini che hanno promosso il referendum.

È chiaro che il Parlamento non ha limiti alla sua sovranità, ma è altrettanto chiaro che i due modi di esercizio della sovranità popolare devono coesistere senza sconfinamenti.

Agendo come ho lamentato, si confisca un diritto costituzionale, senza che vi sia un rimedio specifico.

Onorevole Presidente, sappiamo tutti che lei è un geloso custode dell'autonomia e della sovranità del Parlamento ed io personalmente ho sempre confidato e confido sulla sua saggezza e nella sua dirittura.

Ma in questo caso, apparendo tutto regolare formalmente, mi è precluso rivolgere un appello a lei personalmente nel momento in cui si sta formando – in modo regolamentare ed ineccepibile – una conseguente volontà politica.

Perciò non riuscendo a risolvere la contraddizione che esiste (dato che sono in prima persona schierato con i promotori del referendum abrogativo e dato che non sono affatto d'accordo con il compromesso sull'aborto che si sta profilando) mi vedo costretto a dare le dimissioni da deputato.

Non riesco ad accettare, infatti (e non creda onorevole Presidente che il passo che compio non sia tormentato e carico di amarezza) quella che ritengo un'espropriazione ingiusta, una violenza a mezzo di una istituzione, violenza non meno dura di quella « volgare », anche se sottile ed ipocrita perché attuata con il crisma della « legalità ».

Non riesco ad accettare un metodo che consente di beffeggiare e di scoraggiare ottocentomila cittadini in buona, fede che – confidando nella Costituzione – hanno creduto di utilizzare democraticamente un loro diritto-dovere previsto dalla legge fondamentale: essi ora osservano con stupore il sequestro del loro diritto.

Non per caso allora l'istituto costituzionale del *referendum* è stato negato per la volontà della maggioranza per oltre vent'anni.

È a questo vecchio filone di contestazione nella pratica degli istituti di libertà che oggi si ricollega la nuova manipolazione del diritto.

Non mi sento di seguire, nemmeno con l'alibi di un singolo voto contrario, ques'a strada sbagliata.

Con affettuosissima stima

LORIS FORTUNA ».

Ricordo che è costume della Camera respingere le dimissioni presentate da un collega per qualsiasi ragione.

NATTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sappiamo bene che la prassi della nostra Assemblea è quella di respingere le dimissioni di un deputato, anche se ci rendiamo conto che molto spesso questo atto ha un carattere formale per i casi di impedimento in cui può incorrere un parlamentare (mi riferisco a casi di malattia). Ma il caso odierno è un po' diverso: l'onorevole Fortuna ci ha posto oggi di fronte ad una questione nella quale mi sembra difficile entrare in questa sede e in questo momento.

In sostanza l'onorevole Fortuna dice che non vuole che il Parlamento approvi una certa legge poiché è pendente in materia la procedura di indizione di un referendum: si tratta di un problema da discutere, di una posizione opinabile. Ma noi non siamo solamente di fronte a questo, signor Presidente. Sono lieto che la Camera sia stata messa a conoscenza della lettera di dimissioni che è stata inviata al Presidente della nostra Assemblea, anche perché in questi giorni abbiamo avuto nofizia delle dimissioni dell'onorevole Fortuna attraverso interviste a settimanali, servizi di quotidiani, notizie diffuse attraverso la radio e la televisione, e sono state fornite motivazioni che sono meno stringate, e se si vuole anche meno rigorose, di quelle contenute nella lettera inviata al Presidente della Camera. In questa occasione, signor Presidente, a noi è parso doveroso non esprimere semplicemente con il voto la nostra adesione ad una prassi che è stata costante – non intendiamo certamente infrangerla nella odierna circostanza - ma esprimere il nostro parere, anche perché - devo dirlo schiettamente - un parere sul gesto che l'onorevole Fortuna ha affermato essere da parte sua doveroso oltre che di libera scelta ci è stato più volte sollecitato in queste ore dai suoi amici, quelli radicali, intendo (non dai suoi compagni socialisti, ma - ripeto - da suoi amici radicali). E noi non vogliamo che qualcuno pensi che abbiamo disagio ad esprimere un parere sulle dimissioni cui l'onorevole Fortuna ha ritenuto di dover giungere per dovere oltre che per libera scelta.

Ho già affermato che noi seguiremo la prassi costante della nostra Assemblea, ma poiché l'onorevole Fortuna rivolge una serie di rilievi (pubblicati sulla stampa, ormai) e - dirò di più - di accuse di intollerabilità alle procedure ed al metodo che le Commissioni giustizia e sanità hanno seguito per quanto riguarda il problema dell'aborto e per quanto riguarda le diverse proposte di legge che sono state in materia presentate, e poiché vedo che anche nella lettera indirizzata al Presidente della Camera egli parla di procedure a tamburo battente, di accelerazioni, eccetera, ritengo di dover dire, innanzitutto, che tutti i gruppi, nessuno escluso, di fronte prima ad una sentenza della Corte costituzionale e, in secondo luogo, di fronte proprio alla iniziativa del referendum (cui si richiama l'onorevole Fortuna) hanno sentito come un

dovere del Parlamento quello di cercare di legiferare. Ciò perché mi sembra del tutto ovvio (e smetto poi subito su questo tema perché non ritengo di dover aprire una discussione su di esso) che in qualsiasi caso, anche se si effettuasse un referendum su questa materia e venissero abrogate le attuali norme del codice penale, a nessuno potrebbe passare per la mente che non ci debba essere nel nostro paese, come vi è in tutti i paesi del mondo, una qualche normativa nel campo dell'interruzione della maternità. Credo quindi che abbiamo sentito tutti come un dovere quello di procedere, e di procedere nei tempi necessari ad andare incontro a queste esigenze, ed anche a dare sodisfazione a chi ha richiesto un referendum: questo è quindi il senso dell'impegno.

Ma l'onorevole Fortuna non ha detto solo questo. Egli ha parlato del Comitato ristretto delle Commissioni giustizia e sanità, definendolo intollerabile, autore di una sorta di sequestro di un diritto (questo termine ricorre anche nella lettera inviata al Presidente della Camera), addirittura un « buco nero » e una sorta di trucco. A mio avviso è intollerabile che un parlamentare ed allo stesso tempo presidente di una Commissione permanente finga di non sapere che il metodo del Comitato ristretto è piuttosto usuale, anche se qualche volta se ne abusa. Quello del Comitato ristretto è uno strumento normale cui si ricorre soprattutto quando Commissioni in sede congiunta si trovano di fronte ad una molteplicità di proposte legislative, nell'intento di avvicinare i diversi punti di vista. Questa non solo è la via della logica parlamentare, ma è anche la prassi abbastanza costante.

Un qualsiasi cittadino potrebbe anche sorprendersi e non accettare quel metodo, ma che un parlamentare, e per di più presidente di una Commissione, accusi questo metodo e questa procedura di essere una sorta di sequestro o - con termine astrofisico - di essere un « buco nero » mi sembra abbastanza singolare. In secondo luogo, poiché l'onorevole Fortuna ha dichiarato che molte cose sono intollerabili nel comportamento del Parlamento e di alcuni gruppi in particolare, ritengo che sia altrettanto intollerabile che un presidente di Commissione parlamentare parli di un lavoro serio e responsabile ed al quale hanno partecipato in modo impegnato anche i suoi colleghi di partito, come di una sorta di misfatto che si starebbe perpetrando ai danni delle donne italiane e, in generale, del nostro

paese, per giunta deformando i fatti. In terzo luogo, ritengo non sia tollerabile che un parlamentare e presidente di una Commissione annunci sulla stampa che è prevedibile una specie di congiura dei presidenti dei gruppi della nostra Camera per cui in questa frenetica accelerazione di tempi tutto si concluderà in una altrettanto frenetica gimkana di votazioni ed in una rapida conta dei voti.

Ebbene, signor Presidente, l'onorevole Fortuna è liberissimo - come ognuno di noi - di sostenere le sue tesi nel merito; è liberissimo anche di cambiarle (come d'altra parte ha già fatto); è liberissimo di ritenere che una certa procedura vada bene ed un'altra no; è altrettanto libero di dimettersi da parlamentare. Noi, da parte nostra, dobbiamo contestargli le motivazioni, che ci sembrano gratuite ed offensive e, poiché ci accingiamo a respingere le sue dimissioni per ossequio alla prassi, non vorremmo che qualcuno pensasse che non ci siamo resi conto della gravità delle motivazioni che egli ha ritenuto di dover rendere. (Applausi all'estrema sinistra e a sinistra).

MAMM1. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano respingerà le dimissioni del collega Fortuna nella sincera speranza che egli voglia rivedere il suo atteggiamento e torni a dare un valido contributo ai lavori di guesta Camera. Non dimentichiamo che il collega Fortuna ha indubbiamente, con coraggio e talvolta anticipando i tempi, sostenuto battaglie anche vittoriose, che hanno inciso sulle vicende del nostro paese. Ciò detto voglio aggiungere, per la stima che porto ai presidenti delle due Commissioni interessate e – se mi è consentito – per la stima che porto al presidente del Comitato ristretto che sta esaminando le proposte di legge in tema di aborto (e che sarebbe lo strumento che si sta usando per espropriare il popolo di un suo diritto dopo la raccolta delle firme per il referendum) che respingiamo anche le motivazioni di quelle dimissioni, contenute nella lettera che ci è stata testé letta.

Vorrei anzi ricordare, signor Presidente, che, durante la passata legislatura, mentre si raccoglievano le firme del referendum che poi si tenne nel 1974, fu presentata, al Parlamento, una proposta di legge, il cui secondo firmatario (il primo firmatario credo non si sia più ripresentato candidato

e, in ogni caso, non fa più parte della Camera) era l'onorevole Fortuna. Quella proposta di legge prevedeva, con argomentazioni giuridiche quanto meno opinabili, che la materia matrimoniale fosse sottratta alla possibilità di un referendum. Noi, del gruppo repubblicano, non condividemmo quella proposta di legge ma nessuno, tra noi, ritenne che, nell'esercitare quel diritto di iniziativa legislativa, il collega Fortuna e gli altri firmatari avessero tentato l'espropriazione del diritto popolare al referendum. Ed abbiamo pelle troppo sensibile, per quanto riguarda il nostro senso democratico, perché si possa pensare che, nel respingere le dimissioni presentate dal collega Fortuna (che, ci auguriamo, voglia rivedere il suo atteggiamento), si possano accogliere, sia pure in minima parte, le accuse rivolte al Parlamento che sono contenute nella lettera di dimissioni.

MARIOTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dobbiamo comprendere che il problema dell'aborto, investendo vaste aree socio-economiche del nostro paese, ha suscitato ampie polemiche facendo emergere posizioni politiche discordanti anche in seno allo stesso schieramento di sinistra. E non dico questo perché il gruppo socialista si è scandalizzato: ciascuno può dare una interpretazione soggettiva di gruppo al problema, ed è diritto di ogni forza politica tirare le proprie conseguenze nel momento in cui si arriva a discutere una legge.

Ha ragione l'onorevole Natta quando ha osservato che, di fronte a sei proposte di legge sull'argomento, i presidenti delle Commissioni giustizia e sanità non potevano che ricorrere ad un Comitato ristretto. Solo in tal modo si sarebbe potuti arrivare ad una sin'esi delle diverse posizioni politiche. Non abbiamo quindi nulla da obiettare sulla scelta della nomina di un Comitato ristretto.

Dobbiamo altresì dire all'onorevole Fortuna, nostro compagno, che le motivazioni delle sue dimissioni non hanno una ragion d'essere. Certamente l'istituto del referendum costituisce un aspetto della sovranità popolare; nulla vieta tuttavia al Parlamento di modificare una legge esistente con un'altra legge. Il che, naturalmente, non esclude la possibilità di ricorrere al referendum

nel caso in cui questa legge di modifica non dovesse essere approvata dal Parlamento. Spero perciò che l'onorevole Fortuna, che ha portato avanti anche in prima persona molte battaglie, tra le quali quella sul divorzio, che si è distinto per la sua fede nella libertà e nei diritti civili, voglia riflettere sulla sua presa di posizione.

Vi sono diverse posizioni politiche, come ho accennato poc'anzi. Da parte dei colleghi della democrazia cristiana si ritiene l'aborto un reato, e su questo noi non siamo assolutamente d'accordo. Come gruppo socialista, in omaggio alle nostre tradizioni, riteniamo che vi debba essere la libertà dell'aborto, l'aborto libero, e a tal fine presenteremo in sede di Commissioni riunite i nostri emendamenti. Non ci scandalizzeremo se i nostri emendamenti sulla gratuità dell'aborto e dell'assistenza verranno bocciati e se troveremo non solo la democrazia cristiana, ma anche lo stesso partito comunista, all'opposizione. Ciò appartiene al processo dialettico di incontro e di scontro di idee e di pensiero, che in genere si sviluppa nell'ambito di una Commissione parlamentare. Quindi non ravviso la necessità di alcuna reazione da parte nostra, anche se certe posizioni politiche - sia pure giustificabilissime - ci possono in un certo qual senso amareggiare, perché i due partiti, il nostro e quello comunista, sul piano della affermazione dei diritti civili hanno molti denominatori in comune.

Detto questo, il gruppo socialista intende respingere le dimissioni dell'onorevole Loris Fortuna, invitandolo a recedere dalla sua posizione. Mi auguro che, dopo aver riflettuto anche sulle motivazioni, l'onorevole Loris Fortuna possa tornare sui suoi passi e che la legge continui il suo naturale *iter*.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati del gruppo socialista democratico voteranno per la reiezione delle dimissioni presentate dall'onorevole Loris Fortuna, associandosi di tutto cuore e con piena convinzione all'invito or ora rivoltogli dal presidente del suo gruppo parlamentare perché receda dal suo intendimento.

Desidero anche dire che con questo nostro atteggiamento non intendiamo soltanto

uniformarci ad una prassi parlamentare, che tende ad invitare i deputati dimissionari a recedere dalle loro dimissioni, ma intendiamo, con il nostro voto e con l'associarci all'invito rivolto all'onorevole Fortuna, esprimere anche stima e solidarietà per l'uomo politico, per il parlamentare che è stato il promotore, l'antesignano strenuo e deciso di una battaglia che ha portato ad un grande risultato: l'introduzione nel nostro ordinamento giuridico di una legge di civile libertà, qual è la legge sul divorzio.

Attualmente il nostro gruppo è anch'esso impegnato con una propria proposta di legge per risolvere il problema suscitato dalla presenza di una normativa ormai anacronistica, che considera l'aborto come un reato. Noi siamo favorevoli ad una tesi in larghissima misura analoga a quella sostenuta dall'onorevole Fortuna, ad una soluzione cioè che riconosca pienamente il diritto di libertà, il diritto della donna, come cittadino, come essere umano, di disporre di se stessa in questa materia così delicata, senza sottostare a giudizi che, per quanto possano apparire autorevoli espressioni di interessi sociali, sarebbero sempre estranei, sarebbero una compressione, una limitazione dei diritti civili di libertà.

In questo senso, noi condurremo in Parfamento e, se sarà necessario, nel paese questa nostra posizione di socialisti demoeratici e quindi di fautori di ogni più ampio riconoscimento e garanzia dei diritti di libertà dell'uomo e del cittadino.

Ci auguriamo che l'onorevole Fortuna voglia continuare ad essere – e sappiamo, che egli lo sarà – nei primi posti, al primissimo posto in questa battaglia, e non soltanto nel paese, ma anche ed ancora in questo Parlamento, che del paese stesso rappresenta la più alta espressione di volontà.

QUILLERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà,

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non ho nessuna difficoltà ad ammettere che il linguaggio e gli argomenti usati dall'onorevole Fortuna sono passibili di una severa censura – ed in questo condivido le argomentazioni svolte dall'onorevole Natta – ma tutto ciò non deve indurci ad atteggiamenti emotivi o passionali perché comunque una legge sull'aborto –

non voglio qui entrare nel merito – è certamente necessaria in Italia, anche dopo un eventuale referendum, ed è perciò opportuno che i lavori già iniziati siano condotti a termine; e rimane pur sempre l'aula per il dibattito conclusivo ed in aula verranno in evidenza le collusioni sul tipo di quelle che il collega Fortuna ha denunciato.

Forse perché noi liberali siamo abituati ad essere in minoranza, non ci ha mai sfiorato l'idea delle dimissioni come forma di protesta; altrimenti saremmo tutti perennemente dimissionari.

Per queste ragioni ed anche per un rispetto della prassi, il gruppo liberale respingerà le dimissioni dell'onorevole Fortuna.

DELFINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche il nostro gruppo seguirà la prassi di respingere le dimissioni di un collega la prima volta che vengono presentate.

Nel merito noi non riteniamo neppure necessario associarci alle censure, anche perché crediamo di comprendere, non dico il dramma umano, ma l'equivoco in cui un collega, un personaggio come l'onorevole Fortuna, può essere caduto dopo il 12 maggio dello scorso anno, cioè l'equivoco che veramente si fosse trattato di un voto, di una consultazione che avesse un contenuto e un fine di carattere libertario e non politico, come invece è stato. Noi assistiamo ad una gelida e cinica presa di posizione da parte del gruppo comunista che ha assunto l'iniziativa di questo dibattito, che poteva essere evitato. La posizione dei comunisti è un monito di come certe battaglie a scopo libertario sono state strumentalizzate per necessità di ordine politico che sono quelle che si riassumono nelle prospettive di compromesso storico.

SCALFARO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Mi rimane la speranza, signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dire due parole a nome dei deputati democratici cristiani, che non sia indispensabile entrare nel merito di leggi già votate o di leggi attese per esprimere pensieri contrari o fa-

vorevoli, speranze o desideri o atti di fede che credo inutili in questo momento e su questo tema. Che il sottoscritto ed il suo gruppo siano in contrasto di sostanza con posizioni prese dall'onorevole Fortuna, non vi è dubbio, ma non credo che questo sia il tema. Il tema è che un collega ha presentato le dimissioni. Io, che ho l'onore di essere in quest'aula da trenta anni, so, come ella sa, signor Presidente che ce lo ha ricordato, che non è soltanto prassi attuale, ma anche del Parlamento precedente alla dittatura, quella di respingere le dimissioni.

Ora avrei potuto dire - e sarei stato, mi pare, arido ed anche privo di senso di colleganza - che respingiamo le dimissioni come atto di ufficio, come atto doveroso. No, le respingiamo perché riteniamo che un parlamentare che è stato eletto debba rimanere qui a condurre le proprie battaglie. Credo fino in fondo nella libertà e quando un collega sostiene tesi così contrastanti non soltanto con il nostro pensiero, ma in certi momenti anche con il nostro sentimento amano più vivo e più profondo, sento ancor più profonda l'esigenza di chiedere che il Parlamento gli dia spazio per rimanere qui con noi. Questa è la ricchezza della libertà, questa è la ricchezza, vorrei dire il gaudio, della democrazia. Ma, signor Presidente, anch'io debbo dire - e mi associo volentieri a ciò che soprattutto in modo molto motivato ha detto l'onorevole Natta e a ciò che con saggezza ed equilibrio ha detto, in modo particolare, l'onorevole Mariotti, presidente del gruppo al quale l'onorevole Fortuna appartiene - che non vi è dubbio che ciò che addolora in un collega (e in un collega che è avvocato, in un collega che è presidente di Commissione) è il fatto che consenta, con atteggiamenti assunti qui e fucri di qui, che il Parlamento, nelle sue responsabilità e nei suoi uomini, si trovi sul banco degli imputati. Noi vi siamo già spesso, a volte meritatamente, a volte per motivi di confusione o di incapacità di farsi intendere; ma dare la sensazione a cittadini che hanno esercitato un loro diritto che quasi si trami qualche cosa per impedire che il loro diritto abbia attuazione concreta, è cosa che non ricade su Tizio o su Caio, ma che ricade su Parlamento, e fino a quando crederemo nella libertà, il Parlamento sarà supremo tutore della libertà per tutto il popolo italiano, per gli 800 mila italiani che hanno firmato e per quelli che non hanno firmato, per chi attende la legge in un modo e per chi l'attende in un altro. Nessuno può far perdere dignità al Parlamento, offenderlo, sminuirlo. Per questo non una protesta, ma una profonda amarezza; e con questa amarezza, poiché crediamo nella libertà, il nostro volo per respingere le dimissioni. (Vivi applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Fortuna.

(E respinta).

La Presidenza comunicherà subito all'onorevole Fortuna questo voto della Camera.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

Seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera (3894).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera.

Come la Camera ricorda, nella seduta di ieri la discussione era stata sospesa per consentire al « Comitato dei nove » di riesaminare l'articolo 32 del disegno di legge.

Chiedo dunque al relatore se il « Comitato dei nove » ha raggiunto una intesa su questo punto.

PREARO, Relatore. Signor Presidente, il Comitato dei nove ha raggiunto un accordo ed ha formulato il seguente emendamento interamente sostitutivo dell'articolo 32 che assorbe anche il precedente emendamento 32. 3 della Commissione: « Il Governo è delegato ad emanare, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, decreti aventi valore di legge ordinaria per recepire le modifiche che potranno essere apportate alle direttive del Consiglio delle Comunità europee in vigore limitatamente alle specie ed alle varietà delle sementi ».

32. **4.**

BARDELLI. Chiedo di parlare su questo emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARDELLI. La nuova formulazione proposta, signor Presidente, fa cadere molte delle obiezioni mosse dal gruppo comunista nei confronti del testo originario dell'articolo 32, dal momento che Iimita la portata della delega legislativa concessa al Governo non solo nel tempo, ridotto a due anni, ma anche in ordine alle variazioni da apportare alla legislazione nazionale per recepire le modifiche apportate alle direttive del Consiglio delle Comunità europee, variazioni circoscritte alle sole specie e varietà delle sementi. Quindi, si tratta di una delega che opera esclusivamente sul terreno tecnico. Tuttavia, noi abbiamo sempre detto che siamo contrari per principio a qualsias: delega legislativa al Governo in materie sulle quali deve pronunciarsi il Parlamento. Per queste ragioni, signor Presidente, pur ritirando il nostro emendamento 32. 2 soppressivo dell'articolo 32, il gruppo comunista darà voto contrario al nuovo testo della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo accetta il nuovo testo dell'articolo 32 proposto dalla Commissione?

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Sì, signor Presidente e ovviamente deve considerarsi ritirato l'emendamento 32. 1 del Governo riferito al testo originario dell'articolo 32.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento 32. 4 della Commissione, accettato dal Governo, interamente sostitutivo dell'articolo 32.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 33, ultimo del disegno di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

ARMANI, Segretario, legge:

« Per quanto non in contrasto con la presente legge od in essa non contemplato, restano in vigore le norme della legge 25 novembre 1971, n. 1096 e del decreto del Presidente della Repubblica 8 ottobre 1973, n. 1065 ».

(E approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 33, aggiungere il seguente articolo 33-bis:

Le norme della presente legge valgono fino alla entrata in vigore delle norme che le Regioni emaneranno a seguito dei decreti delegati di cui all'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, n. 382.

33. 0. 1. Mirate, Pegoraro, Bardelli, Dulbecco, Riga Grazia.

L'onorevole Mirate ha facoltà di svolgerlo.

MIRATE. Con questo articolo aggiuntivo tendiamo a modificare quello che - come è stato sottolineato dai due colleghi che sono intervenuti in sede di discussione sulle linee generali - è un indirizzo che pervade tutta la legge e che solo parzialmente è stato attenuato e ridotto dalle modifiche introdotte prima in Commissione e poi in aula. Ci riferiamo all'indirizzo (che, purtroppo, è quasi costantemente presente in tutti i disegni di legge proposti dal ministro dell'agricoltura e delle foreste) che sembra tendenzialmente ignorare la presenza e le competenze delle regioni o, quanto meno, tende a proporre una interpretazione permanentemente restrittiva di tali competenze così come sono state affermate dal decreto del Presidente della Repubblica n. 11 del 1972, dalla legge n. 382 del 1975 e che, in ogni caso, sono indicate nell'articolo 117 della Costituzione.

Di fronte a questa tendenza, che con il nostro articolo aggiuntivo desideriamo capovolgere e sconfiggere, noi non vogliamo qui ricordare quelli che sono stati i ritardi, i limiti, le contraddizioni, le incongruenze che si sono verificati nel corso del trasferimento delle funzioni alle regioni che fin qui è stato operato, nonché i costi politici che ciò ha comportato per il paese. Ci limitiamo solo a ricordare che con la legge n. 382 del 1975 il Governo è stato delegato ad emanare entro dodici mesi uno o più decreti volti a completare il trasferimento delle funzioni alle regioni (funzioni inerenti alle materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione) nonché a trasferire le funzioni che nelle stesse materie sono oggi esercitate da enti pubblici nazionali ed interregionali. Ci limitiamo a ricordare, inoltre, che all'ultimo comma dell'articolo i della stessa legge n. 382 si sotto-

VI LEGISLATURA - DISCUSSIONI

SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1975

linea che oggetto del trasferimento dovranno essere proprio le funzioni amministrative relative all'attuazione di regolamenti comunitari o di direttive della Comunità economica europea che siano state recepite dallo Stato con leggi contenenti norme di principio. Ed è proprio quanto ci proponiamo di affermare con il nostro articolo aggiuntivo, poiché intendiamo sottolineare in modo netto che la materia che con il presente disegno di legge viene regolamentata (non possiamo dimenticare, tra l'altro, che questa è la quarta legge che nella presente legislatura viene approvata in questo specifico settore) è una materia che, in attuazione della delega contenuta nell'articolo 1 della legge n. 382, dovrà essere integralmente trasferita alle regioni.

Proprio per questo, quindi, per riaffermare un atteggiamento politico corretto e coerente con la legislazione vigente, per battere quello che ci pare un atteggiamento politico che non possiamo condividere, auspichiamo che il voto dell'Assemblea cancelli l'impronta che il Governo ha inteso dare a questa legge e che, come abbiamo già detto, ci appare lesiva delle funzioni e delle competenze che la stessa legge 382 ha inteso attribuire alle regioni.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

PREARO, Relatore. Parere contrario.

PRESIDENTE, Il Governo?

FELICI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Anche il Governo è contrario a questo articolo aggiuntivo. Desidero per altro precisare che non si tratta di materia che possa essere trasferita alla competenza regionale anche perché si tratta di recepire una direttiva comunitaria che, tra l'altro, nella sostanza conferisce al Ministero delle competenze che si riferiscono all'iscrizione e cancellazione delle varietà nel registro, al controllo e alla certificazione delle sementi, alle deroghe per la commercializzazione. Il Governo non comprende come sia possibile attribuire queste materie alla competenza delle regioni, perché ciò porterebbe inevitabilmente ad una disciplina giuridica differenziata nelle varie parti del ferritorio nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Mirate, mantiene il suo articolo aggiuntivo 33. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MIRATE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è approvato).

E stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 33, aggiunyere il seguente articolo 33-bis:

La presente legge entra in vigore 30 giorni dopo la sua pubblicazione nella Gazzetta ufficiale.

33. 0. **2.**

La Commissione.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

PREARO, Relatore. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo articolo aggiuntivo?

FELICI, Sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo 33. 0. 2 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Passiamo agli allegati al disegno di legge. Si dia lettura dell'allegato 1, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« Cartellino ufficiale (articolo 3) per le sementi di base e le sementi certificate.

- a) Indicazioni prescritte:
 - 1) Normativa CEE;
- 2) Servizio di certificazione e Stato membro o sigla degli stessi;
- 3) Mese ed anno della chiusura ufficiale;
 - 4) Numero di riferimento del lotto;
 - 5) Specie;
 - 6) Varietà;
 - 7) Categoria;
 - 8) Paese di produzione;
- 9) Peso netto o lordo dichiarato o numero dichiarato dei semi.

- b) Le dimensioni minime ammesse del cartellino sono: mm, 110x67.
- $N.\ B.$ È sufficiente che il cartellino ufficiale per l'interno delle confezioni rechi soltanto le indicazioni di cui alla lettera a) nu. $4,\ 5$ e 6 ».

(E approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'allegato 2.

ARMANI, Segretario, legge:

« *Cartellino del produttore* (articolo 3) per le sementi *standard* e i piccoli imballaggi della categoria " sementi certificate".

a) Indicazioni prescritte:

- 1) Normativa CEE;
- 2) Nome e indirizzo del responsabile dell'apposizione del cartellino o suo marchio d'identificazione;
- 3) Mese ed anno della chiusura; per i piccoli imballaggi, anno della chiusura;
 - 4) Specie;
 - 5) Varietà;
 - 6) Categoria;
- 7) Numero di riferimento del responsabile dell'apposizione del cartellino (per le sementi *standard*);
- 8) Numero di riferimento al lotto certificato (per i piccoli imballaggi di sementi della categoria « certificata »);
- 9) Paese di produzione (esclusi i piccoli imballaggi);
- 10) Peso netto o lordo dichiarato, o numero dei semi dichiarato (esclusi i piccoli imballaggi fino a 500 grammi);
- 11) Le indicazioni prescritte dall'articolo 13 del regolamento di applicazione della legge 25 novembre 1971, n. 1096.
- b) Le dimensioni minime ammesse del cartellino sono (esclusi i piccoli imballaggi): mm. 110x67.

Cartellino ufficiale per sementi di generazioni precedenti a quelle di «base» (articolo 12).

a) Indicazioni prescritte:

- 1) Normativa CEE;
- 2) Servizio di certificazione e Stato membro o sigla degli stessi;
 - 3) Numero di riferimento del lotto;
 - 4) Specie;
 - 5) Varietà;

- 6) La dicitura « sementi pre-base »;
- 7) Numero delle generazioni precedenti alle sementi della categoria « sementi certificate ».
- b) Le dimensioni minime ammesse del cartellino sono: mm. 110×67 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'allegato 2, lettera a), punto 11), aggiungere, in fine, le parole: non previste ai punti precedenti.

all. 2. 2. Pegoraro, Mirate, Talassi Giorgi Renata, Bardelli, Dulbecco, Monti Renato.

L'onorevole Pegoraro, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

MIRATE. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'allegato 2, lettera a), aggiungere in fine il seguente punto:

12) tutte le altre indicazioni richieste dall'articolo 11 della legge 25 novembre 1971, n. 1096, e non contemplate nei precedenti punti.

All. 2. 1. Il Governo.

L'onorevole rappresentante del Governo ha facoltà di illustrarlo.

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Il Governo lo ritira, signor Presidente, ed esprime parere favorevole sull'emendamento Pegoraro all. 2. 2.

PRESIDENTE. La Commissione?

PREARO, *Relatore*. Anche la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento Pegoraro all. 2. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(E approvato).

Pongo in votazione l'allegato 2 nel testo così modificato.

 $(E\ approvato).$

Si dia lettura dell'allegato 3, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« Elenco delle specie di Piante orticole per le quali l'istituzione dei "registri di varietà" è obbligatoria ai sensi dell'articolo 5 della presente legge.

Allium cepa L. Allium porrum L. Anthriscus cerefolium Hoffm. Apium graveolens L. Asparagus officinalis L. Beta vulgaris L. var. cycla (L.) Ulrich Beta vulgaris L. var. esculenta L. Brassica oleracea L. var. acephala DC. subvar. laciniata L. Brassica oleracea L. convar. botrytis (L.) Alef. var. botrytis Brassica oleracea L. convar. botrytis (L.) Alef. var. italica Plenck Brassica oleracea L. var. bullata subvar. gemmifera DC. Brassica oleracea L. var. bullata DC e var. sabauda L. Brassica oleracea L. var. capitata L. f. alba DC. Brassica oleracea L. var. capitata L. f. rubra (L.) Thell Brassica oleracea L. var. gongylodes L. Brassica rapa L. var. rapa (L.) Thell Capsicum annuum L. Cichorium endivia L. Cichorium intybus L. var. foliosum Bisch. Citrullus vulgaris L. Cucumis melo L. Cucumus sativus L. Cucurbita pepo L. Daucus carota L. ssp. sativus (Hoffm.) Hayek Foeniculum vulgare P. Mill. Lactuca sativa L. Petroselinum hortense Hoffm. Phaseolus coccineus L. Phaseolus vulgaris L. Pisum sativum L. (escl. P. arvense L.) Raphanus sativus L. Scorzonera hispanica L. Solanum lycopersicum L. (Lycopersicum esculentum Mill.) Solanum melongena L: Spinacia oleracea L. Valerianella locusta (L.) Betcke (v. olitoria Polt.) Vicia faba major L.

Cipolla
Porro
Cerfoglio
Sedano
Asparago
Bietola da coste
Bietola da orto
Cavolo laciniato

Cavolfiore

Cavolo broccolo

Cavolo di Bruxelles

Cavolo verza

Cavolo rapa

Cavolo cappuccio bianco

Cavolo cappuccio rosso

Rapa primaverile
Rapa autunnale
Peperone
Indivia riccia e scarola
Cicoria
Anguria
Melone
Cetriolo - cetriolino
Zucchino
Carota

Finocchio
Lattuga
Prezzemolo
Fagiolo di Spagna
Fagiolo
Pisello
Ravanello
Scorzonera
Pomodoro

Melanzana Spinacio Valeriana

Fava da orto».

(E approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo l'allegato 3, inserire il seguente allegato 3-bis:

CONDIZIONI ALLE QUALI DEVONO SODDISFARE LE COLTURE AI FINI DELLA CERTIFICAZIONE.

Ai fini della certificazione ufficiale, le condizioni cui debbono sottostare le colture sono le seguenti:

- a) devono presentare identità e purezza varietale in grado sufficiente;
- b) le colture delle sementi di base devono essere assoggettate ad almeno una ispezione ufficiale in campo; per le sementi della categoria certificata si deve procedere ad almeno una ispezione in campo, controllata ufficialmente mediante sondaggi su non meno del 20 per cento delle colture di ogni singola specie;
- c) lo stato colturale del campo di produzione nonché lo stato di sviluppo della coltura devono consentire un controllo sufficiente dell'identità e della purezza varietale nonché dello stato sanitario;
- d) le distanze minime fra le colture vicine che possano determinare una impollinazione estranea indesiderabile, devono essere le seguenti:
 - A) specie di Beta e Brassica:
- 1) rispetto a fonti di polline estraneo che può provocare una notevole degradazione delle varietà delle specie di Beta e Brassica:
 - a) per le sementi di base . m. 1.000
 - b) per le sementi certificate m. 600
- 2) rispetto ad altre fonti di polline estraneo che può incrociarsi con varietà delle specie Beta e Brassica:
 - a) per le sementi di base . m. 500
 - b) per le sementi certificate m. 300
 - B) altre specie:
- 1) rispetto a fonti di polline estraneo che può provocare una notevole degradazione di varietà di altre specie risultanti da impollinazione incrociata:
 - a) per le sementi di base . m. 500
 - b) per le sementi certificate m. 300
- 2) rispetto ad altre fonti di polline estraneo che può incrociarsi con varietà di altre

specie risultanti da impollinazione incrociala:

- a) per le sementi di base . m. 300
- b) per le sementi certificate m. 100

Tali distanze possono essere osservate se esiste una protezione sufficiente contro qualsiasi impollinazione estranea indesiderabile;

e) la presenza di malattie e di organismi nocivi che riducano il valore di utilizzazione delle sementi è tollerata soltanto nella misura più limitata possibile.

All. 3. 0. 1.

Il Governo.

L'onorevole rappresentante del Governo intende illustrarlo ?

FELICI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

PREARO, *Relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento del Governo all. 3. 0. 1, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

È iscritto a parlare a tale titolo l'onorevole Alesi. Ne ha facoltà.

ALESI. Il gruppo liberale darà la sua approvazione a questo disegno di Iegge; sente però il bisogno di prospettare alla Assemblea alcune osservazioni. Il disegno di legge volto a modificare ed integrare la disciplina dell'attività sementiera è stato presentato al Parlamento il 7 luglio del corrente anno; il 22 ottobre la Commissione agricoltura l'ha approvato in sede referente, senza alcuna modifica, anche se in quella sede il rappresentante del Governo preannunciò la presentazione di alcuni emendamenti in Assemblea. La Commissione giustificò l'approvazione senza emendamenti del disegno di legge con la constatazione – come risulta dai verbali – che si trattava di una materia estremamente tecnica. L'altro ieri, viceversa, si è iniziata la discussione sul provvedimento, nel corso della quale sono stati annunciati dal Governo e da diverse parti politiche degli

emendamenti; e solo ieri mattina si è riunito il Comitato dei nove per l'esame di questi emendamenti, il cui testo è stato conosciuto ufficialmente, ripeto, solo nel corso della mattinata di ieri.

Si tratta – mi consenta di dirlo, signor Presidente – di un fatto insolito e veramente sconcertante: per anni, in sostanza, si è atteso l'adeguamento che ora questo provvedimento compie nei confronti della disciplina comunitaria, mentre ora si è avuta una fretta, enorme di concludere in due giorni un esame che è di fondamentale importanza per tutta l'agricoltura, e non soltanto per il settore della produzione e del commercio delle sementi.

Si potrebbe pensare che questa fretta dipenda dal deferimento del nostro paese alla Corte di giustizia delle Comunità europee; eppure questo fatto non avrebbe dovuto costituire un ostacolo insormontabile, perché su problemi di ben altra rilevanza l'Italia è stata ed è largamente inadempiente, senza che ci si preoccupi del rispetto della disciplina comunitaria. Per fare qualche esempio, basterebbe pensare al ritardo con il quale si attuano direttive comunitarie ben più importanti dell'argomento in discussione; basterebbe pensare al ritardo nella corresponsione delle integrazioni di prezzo agli agricoltori (ed a questo proposito mi si lasci dire che sembra che sia proprio il Ministero del tesoro a trattenere, per problemi di cassa, le somme versate dalla Comunità economica europea, prima di versarle, tramite l'AIMA, agli agricoltori interessati). Veramente questo è un modo quantomeno curioso di sentirsi europeisti.

C'è poi un altro punto, secondo il mio giudizio, piuttosto delicato ed importante: se si tratta di problemi tecnici, non è detto che la Commissione agricoltura non abbia la possibilità di affrontardi; altrimenti la Commissione che cosa ci sta a fare? Dovremmo allora rinunciare, come Parlamento, a interloquire su tutto ciò che non ammette altro che giudizi politici.

Nell'annunciare il voto favorevole del nostro gruppo a questo disegno di legge, ripeto, ho desiderato sottoporre all'Assemblea queste osservazioni affinché, nei limiti del possibile, si eviti in futuro questo modo di procedere abnorme, o quanto meno eccessivamente sommario, per l'approvazione delle leggi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tassi.

DELFINO. Signor Presidente, il collega Tassi fa sapere per mio tramite che rinuncia alla dichiarazione di voto perché ha già avuto modo di esprimere ampiamente il suo giudizio sul disegno di legge in esame nelle precedenti fasi del dibattito.

PRESIDENTE. La ringrazio della comunicazione, onorevole Delfino.

Il disegno di legge sarà votato per scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TARABINI e BELLOTTI: « Misura dell'imposizione sul gasolio introdotto nel comune di Livigno » (4143);

COSTAMAGNA ed altri: « Norme in materia urbanistica » (4144).

Saranno stampate e distribuite.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Mammì ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi (4076); De Marzio ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e assimilabile (4078).

PRESIDENTE, L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Mammì ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi; De Marzio ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sui livelli retributivi nell'impiego pubblico e assimilabile.

È iscritto a parlare l'onorevole de Vidovich. Ne ha facoltà.

DE VIDOVICH. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono costretto innanzitutto a rivendicare l'azione decennale che il mio

partito ha svolto, sia in quest'aula sia presso l'opinione pubblica affinché gli elementi più scandalosi di talune « retribuzioni d'oro », di talune « pensioni d'oro » fossero posti all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale e del Parlamento. Questo perché la stampa di oggi, e soprattutto la radiotelevisione di Stato, hanno falsamente rappresentato l'atteggiamento del Movimento sociale italiano, quasi che esso fosse estraneo, o addirittura contrario, alla proposta di legge che stiamo per approvare.

La verità è – e gli Atti della Camera lo documentano – che noi abbiamo presentato un nostro progetto di legge, più ampio dequello presentato dai partiti del cosiddetto « arco costituzionale », un progetto di legge nel quale si chiede l'istituzione di una Commissione d'inchiesta dotata di maggiori poteri e l'ampliamento della platea degli inquisiti.

In questo decennio sono state presentate alla Camera numerose interrogazioni su questo argomento, da parte di quasi tutti i nostri parlamentari. In quest'aula abbiamo più volte ascoltato circostanziate e precise denunzie sull'argomento, svolte soprattutto dall'onorevole Giuseppe Niccolai, ma non solo da lui; in quest'aula tutto il nostro gruppo si è battuto affinché fosse preso in considerazione lo scandalo della « giungla retributiva » che solo adesso figura all'ordine del giorno.

Devo dare atto al relatore, onorevole Olivi, di aver iniziato la sua relazione affermando: « Tutti i gruppi politici rappresentati in Parlamento si sono resi promotori di una inchiesta sui livelli dei trattamenti retributivi nel rapporto di lavoro del pubblico impiego ». Ma è evidente che la radio e la stampa non intendono compulsare gli Atti parlamentari, e che quando si tratta del MSI-destra nazionale non intendono prendere in considerazione le sue posizioni reali, preferendo riferirsi a quelle che avrebbero voluto che fossero.

Vero è che il gruppo del MSI-destra nazionale ha ritenuto opportuno e necessario presentare una proposta di legge diversa da quella oscura, equivoca e reticente presentata dai gruppi che si spartiscono il potere a diversi livelli (e tra questi includo anche il partito comunista, che in fatto di «giungla retributiva» ha una propria responsabilità precisa e non da oggi, a livello di enti locali e consorzi vari). Dicevo che abbiamo presentato una nostra proposta di legge, perché il provvedimento presentato

dai gruppi che si sono spartito il potere nel paese limitava e limita - nonostante le nostre critiche a tutti i livelli - l'ambito dell'inchiesta al solo e semplice settore pubblico. Un termine, questo, quanto mai equivoco, che i giuristi continuano ad esaminare sotto tutti gli aspetti, riuscendo soltanto a stabilire che settore pubblico in senso stretto deve essere definito quello della pubblica amministrazione, mentre allargando il concetto di settore pubblico si perviene, sì e no, agli enti cosiddetti parastatali, senza arrivare quasi mai al concetto pregnante (vorremmo che questa fosse la vera ragione dell'indagine, perché in tale settore si sono registrati i maggiori scandali) relativo al settore « quasi pubblico », come dicono gli autori di diritto amministrativo. In realtà, anche a questo riguardo devo dare atto al relatore di aver tentato di estendere al massimo la portata dichiarata del provvedimento. Afferma infatti lo onorevole Olivi nella sua relazione: « ...nell'ambito del pubblico impiego, inteso nella sua accezione più lata e cioè quello in cui il lavoratore dipendente opera nel comparto dei pubblici servizi o in quello in cui l'interesse pubblico è concretato dalla partecipazione dello Stato o degli enti con personalità giuridica pubblica nella gestione aziendale ». Ebbene, faccio presente all'onorevole Olivi che, nonostante la sua volontà di estenderne la portata, la lettera del provvedimento è diversa da quella che egli vorrebbe che fosse; è diversa da quella che egli vorrebbe configurare con una interpretazione che non ha significato quando è contro la lettera della legge stessa, come mi insegna lo stesso relatore nella sua nota competenza di diritto amministrativo.

Non possono quindi esistere criteri di ermeneutica che consentano di andare contro la lettera della legge e contro quella che è la dottrina. Ecco perché abbiamo ritenuto di presentare una nostra proposta di legge; ecco perché abbiamo presentato emendamenti che intendono determinare un'estensione a tutti i settori in cui praticamente esistono finanziamenti pubblici. Vogliamo giungere a questa affermazione: qualunque sia la formula giuridica escogitata, ove esiste un finanziamento dello Stato, ivi si deve indagare sul criterio con cui viene speso il pubblico denaro.

Ma questo non figura nel progetto di legge dei partiti del cosiddetto « arco costituzionale »: né poteva esserci, mi sia consentito dirlo. Infatti, coloro che qui oggi si

scandalizzano e si meravigliano nel constatare l'esistenza di una «giungla retributiva», in realtà sono responsabili della sua formazione e, consentitemi di dire di più, sono anche coloro che hanno voluto questa « giungla retributiva » e su di essa hanno lucrato. lo respingo il tentativo del Governo e del partito comunista leggerò il testo purtroppo non stenografico dell'intervento dell'onorevole Caruso - il quale dice che il Governo e i partiti hanno tentato di arginare l'azione del sindacalismo autonomo, responsabile della situazione denunciata. Noi escludiamo che le spinte settoriali siano l'unica ragione che ha determinato la «giungla retributiva ». In realtà, si son voluti invece creare dei posti ben remunerati per consentire alle clientele e al sottogoverno, a tutti i livelli, compreso quello degli enti locali, di poter avere, appunto, dei posti ben retribuiti.

Quindi necessità di chiarezza e, da parte del nostro gruppo, necessità di scindere le responsabilità da quelle di tutti gli altri gruppi del Parlamento; e, nel sottolineare questo fatto, ci dichiariamo orgogliosi di non aver nulla da nascondere e soprattutto nessun posto da coprire.

Il momento politico, che è stato scelto dall'onorevole La Malfa e dagli altri partiti per portare all'attenzione di questa Camera il fenomeno della «giungla retributiva», merita una particolare sottolineatura. Benché se ne fosse parlato da anni, benché come ci ha ricordato ieri l'onorevole Zanibelli – un libro sulla «giungla retributiva» fosse stato scritto da tre o quattro anni, benché i giornali avessero scritto reiteratamente quali erano le posizioni che si verificavano a tutti i livelli, benché l'azione del mio gruppo, e non solo del mio gruppo ma anche di singoli parlamentari, avesse posto in evidenza delle smagliature e delle forzature scandalose, mai la Camera prima di oggi ha preso in esame questo fatto. Ha ritenuto invece di prenderlo in considerazione quando da parte dei sindacati autonomi e della CISNAL sono state avanzate delle richieste retributive per portare la massa del pubblico impiego, e non singole persone che godevano di stipendi e di pensioni « d'oro », verso traguardi sindacali più che doverosi che consentissero al pubblico impiego di arrivare allo stesso livello (o quasi) dell'impiego privato.

Ebbene, in questo momento l'onorevole La Malfa – che è uno dei grandi responsabili della « giungla retributiva », perché in questi anni ha partecipato al Governo quasi costantemente con incarichi di alta responsabilità nei ministeri finanziari, e anche se si erge ad accusatore è invece il responsabile (o almeno uno dei responsabili) di questa situazione – ha voluto evidentemente lanciare una di quelle operazioni che si chiamano diversive. Ha voluto promuovere in sostanza un'azione che, colpendo alcune persone del pubblico impiego, in realtà screditava o tendeva a screditare lo stesso pubblico impiego. Mi sembra questa una cosa non corretta e da denunciare in termini molto chiari e precisi.

Desidero ricordare che pochi mesi fa la Camera ha concesso alle regioni la possibilità di un'ampia autonomia normativa in tema di retribuzione dei funzionari e degli impiegati regionali. Non riesco quindi a comprendere oggi per quale ragione ci si scandalizzi che dalle regioni vengano elargite retribuzioni diverse e maggiori di quelle previste dallo Stato. È stato il Governo, sono stati i parlamentari di tutti i gruppi (meno il nostro) che hanno consentito il verificarsi di una situazione di questo genere. Che poi questa situazione si sia appunto verificata, mi sembra rientri in una certa logica che forse interessava più di tutti il partito comunista, il quale, in questo caso, è stato il maggior beneficiario delle soluzioni adottate a livello regionale.

L'onorevole Caruso - il cui intervento di ieri ho prima ricordato - è venuto qui a dirci in termini molto chiari che le spinte dei sindacati autonomi nell'ambito del pubblico impiego (e della CISNAL, aggiungo io) devono essere contenute; in realtà, il partito comunista intende colpire il pubblico impiego perché intende colpire soprattutto lo Stato, in quanto l'amministrazione dello Stato (e quindi gli impiegati e i funzionari che ne costituiscono la struttura portante) e lo Stato stesso devono essere indeboliti per consentire al partito comunista una scalata al potere in termini immediati, in termini che devono essere considerati molto brevi.

Onorevoli colleghi, proprio noi che abbiamo le carte in regola perché non abbiamo partecipato alla nascita della « giungla retributiva », proprio noi che questo problema abbiamo portato a tutti i livelli, ed in anni non sospetti, diciamo che non si devono cercare capri espiatori. Niente capri espiatori; non se ne devono cercare, per consentire che lutto continui come è

accaduto finora, colpendo singole categorie, o consentendo semplicemente a giornali scandalistici di presentare il fenomeno con tinte demagogiche, con tinte che fanno sorridere l'opinione pubblica (perché gli italiani ormai, davanti agli scandali, non si scandalizzano più, ma si divertono semplicemente). Niente capri espiatori, ripeto, ma un'azione seria per poter analizzare a tutti i livelli ciò che sta avvenendo, e per poter soprattutto indagare nei settori del pubblico impiego o aggregati al pubblico impiego o in qualsiasi modo finanziati con mezzi dello Stato allo scopo di individuare le vere irregolarità o, se irregolarità amministrativamente non ci sono, le vere scandalose retribuzioni che ci sono un po' dappertutto.

Ho ascoltato ieri con estremo interesse l'intervento dell'onorevole Zanibelli, presidente della Commissione lavoro, il quale, tra l'altro, si è domandato se non fosse necessario fare anche un paragone tra le retribuzioni del pubblico impiego e quelle dell'impiegato privato, soprattutto tenendo presente che ci sono concorsi del pubblico impiego che vanno deserti (sono parole sue, se non vado errato), proprio perché le retribuzioni offerte a coloro che dovrebbero ricoprire quegli incarichi sono molto inferiori alle retribuzioni offerte dalle imprese private. Credo che anche questo debba essere un punto di raffronto; noi non possiamo, nell'accingerci ad un'indagine sul pubblico impiego, non tenere conto del fatto che il pubblico impiego è uno degli sbocchi che concorrono sul mercato libero, onde, date le condizioni di questo, a basso livello o a livello modesto trova la possibilità di riempire i propri spazi, mentre a livello dirigenziale ha la necessità di offrire retribuzioni maggiori, se non vogliamo che i massimi esponenti dello Stato siano uomini di scarso rilievo, e cioè quelli che vengono scartati dalle imprese private. Perché questa è la situazione che si va delineando nello Stato italiano: salve poche eccezioni, salva la vecchia e dignitosa classe dirigente dello Stato, oggi si avvicinano ai più delicati incarichi dirigenziali statali gli uomini meno preparati, quelli che non hanno trovato inserimento in altri settori privati che offrono più alte remunerazioni. Stiamo attenti, quindi, perché quando si deve fare un paragone si deve tener conto di questi elementi, e cioè di quelli che sono i prezzi di mercato; condivido quindi l'impostazione dell'onorevole Zanibelli, che

in questo senso è stato molto più esauriente di quanto non sia io in questo momento, anche perché non desidero ripetere cose dette da altri colleghi.

Bisogna altresì tener conto del fatto che all'interno del pubblico impiego si devono prendere in considerazione l'impegno cui il lavoratore è tenuto in settori diversi, l'efficienza, l'intensità del lavoro, la durata del lavoro, la penosità dello stesso, la responsabilità, l'abilità professionale e la preparazione richieste. Se noi pretendiamo di parificare il commesso dell'ultimo comune d'Italia con quello della Camera dei deputati, allora non ci comprendiamo più, poiché diversi sono gli elementi che caratterizzano le loro funzioni. Credo non ci si possa esimere dall'affrontare questo punto, poiché anche la stampa ne ha parlato largamente. Noi facciamo parte di questa Camera e ricordiamo che ogni volta che si discute il bilancio interno della Camera da tutti i gruppi si esprimono riconoscimenti e lodi al personale del Parlamento per la sua capacità, la sua preparazione, la sua efficienza, il suo senso di responsabilità e per gli orari che deve sopportare. Poi, però, si consente che lo stesso personale sia aggredito dalla stampa, che sia vilipeso e sia oggetto di inesattezze e di prese di posizione senza che la Camera stessa ne assuma le responsabilità! Ebbene, anche in questo caso è necessario tener presente che la responsabilità ed il livello del lavoro devono essere retribuiti in maniera adeguata. È necessario, cioè, che non si pongano sullo stesso piano persone che non hanno responsabilità (o hanno responsabilità limitate) con persone che ne hanno di altissime. Lo stenografo della Camera, per esempio, che con un proprio errore può trasformare una legge dello Stato, non può che essere selezionato in maniera rigorosa ed avere quindi una retribuzione diversa da quella dello stenografo di un qualsiasi consiglio comunale o di un qualsiasi altro organo dove non esistono responsabilità di questo genere.

In proposito sono stati fatti paragoni tra le retribuzioni dei deputati e quelle dei dipendenti delle Camere. Vorrei responsabilmente affermare – come ho detto anche due anni fa in sede di discussione del bilancio della Camera – che non è il personale della Camera ad essere trattato troppo bene: sono i deputati che sono trattati malissimo in relazione al mandato che svolgono. Di conseguenza questo è un paragone che non tiene conto delle reali necessità.

Dal momento che siamo in un ambiente politico e non in un ambiente asettico, dobbiamo anche affermare che l'indennità parlamentare è mantenuta ad un livello assai basso proprio perché non si vuole consentire ai deputati di staccarsi dagli organismi dei partiti, dato che qui domina la partitocrazia e non la democrazia. Mi pare che questo sia un punto sul quale siamo d'accordo un po' tutti. In questo modo, insomma, si vuol far sì che il deputato non possa avere una propria posizione economicamente autonoma rispetto al partito. Ripeto, quindi, che non è possibile fare il paragone tra il deputato ed il funzionario della Camera.

Debbo ancora aggiungere che tutto ciò avviene perché soprattutto un partito usa i propri deputati come fossero dei funzionari. Non ignoriamo che un partito in questa Camera trattiene il 50 per cento dell'indennità parlamentare ai propri deputati, dandogli in compenso tutti i servizi (che sono però anche strumenti di controllo). Questo partito, quindi, ha interesse ad estendere a tutto il sistema il principio secondo il quale il deputato non è, come la Costituzione vorrebbe, un autonomo rappresentante del popolo, ma semplicemente il funzionario di un certo apparato di partito. Pertanto non si facciano considerazioni superficiali su quelli che sono gli stipendi del personale della Camera, soprattutto in relazione a funzionari di altissimo livello che, se non trovassero adeguata posizione in questa Camera, troverebbero nell'impiego privato retribuzioni simili, se non maggiori. Vorrei in proposito ricordare, senza farne il nome, il caso di uno dei segretari delle nostre Commissioni che, in seguito a queste polemiche, vuole lasciare il suo posto presso la Camera poiché all'università sarebbe retribuito meglio, lavorerebbe di meno ed avrebbe maggiori sodisfazioni. I funzionari della Camera sono anche coloro i quali assistono il deputato nella formazione della legge: desidero ricordarne cioè l'altissimo grado di preparazione, che deve trovare una adeguata retribuzione.

Il principio sancito dall'articolo 36 della Costituzione – il lavoratore deve essere retribuito non soltanto in relazione allo sforzo che compie, ma anche in relazione alle sue capacità – deve essere rispettato dalla Commissione d'inchiesta.

Quindi, onorevoli colleghi, siamo d'accordo sulla necessità di rispondere adeguatamente alle richieste dell'opinione pub-

blica, senza demagogia però, senza fittizi capri espiatori, sia nella pubblica amministrazione sia negli enti che di tale pubblica amministrazione non fanno parte. In proposito vorrei ricordare che un mio docente di diritto amministrativo, discutendosi quali fossero gli enti pubblici e rilevandosi che nessuna definizione poteva accontentare lutti gli autori, mi diceva: « Per conto mio, rientrano negli enti pubblici quelli che sono sottoposti al controllo della Corte dei conti. Gli altri sono quasi-pubblici».

Se questo principio dovesse essere accettato - e potrebbe anche accadere - e se dovesse essere approvato senza emendamenti il progetto di legge presentato da deputati dei sette partiti dell'« arco costituzionale» (o meglio dell'arco del potere, se mi è consentito), ci troveremmo davanti a tutta una serie di eccezioni mosse da singoli enti i quali troverebbero, anche nell'ermeneutica dello stesso progetto di legge, la possibilità di considerare come voluto dal legislatore ciò che lo invece denuncio come fatto sfuggito - spero involontariamente - agli estensori del progetto. Infatti, mentre all'articolo 1, dove si parla chiaramente di Commissione d'inchiesta, si usa l'espressione « nei settori pubblici », all'articolo 2, ove si afferma che determinate amministrazioni sono tenute a dare le informazioni richieste (non c'è più, cioè, l'inchiesta, ma semplicemente l'informativa), gli estensori del testo adottano una formula molto più ampia e specificativa. Per quale ragione - se fosse vero ciò che l'onorevole Olivi auspicava nella relazione e se veramente nell'espressione « enti pubblici » si comprendono tutti gli enti cui accennavo prima - si sarebbe sentito il bisogno, all'articolo 2 (ove, lo ripeto, è prevista una semplice informativa), di ampliare questo concetto? È un interrogativo, questo, che rivolgo ai membri del « Comitato dei nove » e a tutti i componenti la Camera, perché non credo che i deputati siano disposti a varare in queste condizioni una legge di per se stessa già limitata, che accontenta soltanto coloro che leggono i titoloni dei giornali. O forse ci sono dei partiti che vogliono proprio questo.

Spero luttavia che, nonostante la scarsa retribuzione dei deputati, cui accennavo poc'anzi, vi sia in quest'aula abbastanza autonomia dai rispettivi partiti per dimostrare che si vuole seriamente indagare e non si intende fare della facile demagogia per mettere poi il coperchio sui casi

più negativi e scandalosi. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mammì. Ne ha facoltà.

MAMM1. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, confesso che, ascoltando il dibattito, si sono confermati e forse si sono creati in me in qualche caso almeno tre motivi di preoccupazione. Un primo motivo sta nel fatto che, dalle parole di alcuni colleghi da me ascoltati molto attentamente, mi è sembrato emergesse una certa dose di scetticismo accompagnante l'adesione alla proposta di legge in esame; quasi che tale adesione sia stata avvertita come un atto dovuto.

Se non erro, l'onorevole Caruso ha iniziato il suo intervento con una serie di interrogativi sulla funzione e sull'utilità della Commissione d'inchiesta. Ascoltando l'onorevole Bozzi, mi sono domandato in qualche momento se egli intendesse sconfessare la firma dell'onorevole Quilleri sulla proposta di legge in esame. Ho per altro ascoltato le perplessità molto valide dell'onorevole Riz. L'onorevole Zanibelli ha interpretato la situazione « ricorrente » in termini meteorologici: vi è su questi problemi un periodo di bonaccia, poi un periodo di tempesta; e fortuna vuole che si stia discutendo questa legge in un periodo di bonaccia. L'onorevole Zanibelli ha dato anche suggerimenti utilissimi per quanto riguarda il funzionamento della istituenda Commissione d'inchiesta.

Mi domandavo, mentre mi si formava nell'animo questo primo motivo di preoccupazione, se in fondo avessimo come gruppo. che è il maggiore responsabile di questa iniziativa, preso una iniziativa utile. Nel rispondere a tale domanda vi è un giudizio che accomuna tutti noi: quello sulla cosiddetta « giungla retributiva », dal fortunato titolo del più volte citato libro di Ermanno Gorrieri. L'onorevole Caruso ha affermato che la lotta contro la «giungla retributiva», a parte gli strumenti che si possono usare, è una lotta per la democrazia. Posso convenire con questa affermazione; e mi sembra che non vi siano dubbi sugli effetti di tale « giungla retributiva ». Si è parlato di effetti di carattere psicologico, che non per questo non incidono sulla situazione economica. Si è parlato della frustrazione di coloro che si vedono remunerati meno di quanto ritengano giusto, della sfiducia che le profonde iniquità determinano nello stesso assetto democratico del paese.

Forse è stata poco sottolineata una considerazione, che era alla base del libro del Gorrieri: la distorsione profonda di fenomeni economici che la «giungla retributiva» determina. È vero che alcuni concorsi pubblici (proprio perché i tecnici, il personale particolarmente qualificato nelle amministrazioni statali è pagato assai poco) vanno molto spesso deserti; ma è anche vero che, per quanto riguarda collocazioni meno qualificate nell'ambito del settore pubblico, noi assistiamo al fenomeno inverso, cioè assistiamo al fenomeno del disoccupato che cerca piuttosto un impiego pubblico anziché un impiego privato; e assistiamo al fenomeno dell'occupato che passa volentieri da un impiego privato a un impiego pubblico. Ecco che allora il peso dei settori non direttamente produttivi, rispetto a quelli direttamente produttivi, va certamente ad accrescersi con effetti squilibranti sull'economia del paese.

Se sulla constatazione dei fatti, sugli effetti che gli stessi possono provocare, vi è un certo unanime consenso, convergenza di pareri non vi è - e non vi poteva essere sulle cause, sulle responsabilità. Ho sentito affermare poco fa che la scoperta della « giungla retributiva » da parte repubblicana o addirittura da parte del vicepresidente del Consiglio sarebbe stata provocata dagli scioperi indetti dai sindacati autonomi. Ebbene, questa proposta di legge, che ho avuto l'onore di sottoscrivere come primo firmatario - e di ciò ringrazio gli altri presidenti di gruppo - è la terza in tal senso del gruppo repubblicano: la prima fu presentata nella precedente legislatura, nel 1970, a firma dell'onorevole Terrana ed altri: la seconda fu sottoscritta nel luglio 1972 dall'onorevole Gunnella ed altri.

Non si tratta quindi di una scoperta di oggi, legata a fatti contingenti di natura politica, di natura sindacale o di natura economica.

Le cause della « giungla retribuitiva » ? Credo che l'opinione pubblica, che è così attenta a questo problema, non si attenda tanto un discorso sulle cause che costituisca una sorta di palleggiamento di responsabilità tra Parlamento, Governo e sindacati; penso che di questo sia stanca, ho cioè la sensazione che il continuare a rimbalzarsi le responsabilità tra maggioranza e opposizione, tra Governo e Parlamento, tra sindacati e Governo, sia opera oltre tutto

inutile. Quindi non voglio seguire, lungo il corso di questa polemica, il tentativo di andare alla ricerca di chi ha una parte maggiore di responsabilità e di chi ne ha una minore; né credo che la statistica delle « leggine » serva molto: può essere suggestiva, può indicare talune responsabilità di alcuni gruppi parlamentari rispetto ad altri; ma ho la sensazione che, come tutte le statistiche, andrebbe quanto meno integrate e si dovrebbe esaminare a fondo anche la natura di quelle « leggine ». Credo che le cause - su questo potremme convenire tutti - siano da individuare nel modo - il collega. Caruso si è ampiamente dilungato su questo – secondo cui si è sviluppata l'economia del nostro paese negli anni del suo maggiore sviluppo, cioè in maniera del tutto disordinata, complice il rifiuto - proprio non soltanto della classe politica, non soltanto della classe imprenditoriale, ma anche della classe sindacale - del metodo della programmazione.

CARUSO. Per i sindacati è responsabilità subalterna.

MAMMI. Ora non sto a vedere se l'un fattore ha esercitato un peso preponderante e l'altro subalterno. Ma mi pare si possa tutti convenire sul fatto che il rifiuto della programmazione ha accomunato insieme classe politica, Governo e sindacati. Perché dico sindacati?

CARUSO. Non ricorda il « piano del lavoro » di Di Vittorio ?

MAMMI. Sì, però, onorevole Caruso, quando dico « classe sindacale », posso anche operare un tentativo di distinzione. Le posso dire che, avendo tra l'altro avuto una certa esperienza sindacale, sia pure in una categoria di white collars, di quelli che non contano (ma qualche volta poi godono anch'essi dei loro privilegi), ricordo perfettamente che la distinzione dei contratti nell'ambito di una stessa categoria a seconda della qualifica (dirigenti, funzionari, impiegati, operai) non la volle la CGIL, fu nella logica della scissione sindacale. Su questo posso anche aggiungere qualche altra cosa. Potrei ricordare così che non fu la CGIL a stabilire il principio, il precedente dello sciopero in pendenza di trattative, ma fu un'altra organizzazione sindacale, mi pare nel 1960 o 1961 con gli elettromeccanici. Debbo dire che la contrattazione aziendale, che è la negazione della programmazione, fu patrocinata da una determinata organizzazione sindacale, obbedendo al principio di «lallonare il profitto laddove si andava formando». Però debbo anche ricordare che, una volta apertasi la gara, alla gara hanno partecipato tutti. Questo mi sembra debba essere generalmente riconosciuto. Ed anche qui non mi pare che il problema sia di pesare le responsabilità. Il problema è di prender coscienza che c'è stato un rifiuto del principio della programmazione. Potrei, dopo aver tributato, in tema di programmazione, alcuni riconoscimenti, ricordare anche quel merito che fu la inascoltata Nota aggiuntiva del 1962. Potrei anche ricordare che in effetti contro questa sorta di liberismo sindacale, come potremmo definirlo, in virtù del quale il più forte strappa di più, fu contrapposta una tesi, quella della politica dei redditi, che potremmo chiamare oggi « politica retributiva», perché battezzarla differentemente forse potrebbe servire a farne accettare la sostanza - come sta avvenendo - dai sindacati e dalle forze politiche di opposizione con maggiore agevolezza di quanto non si avrebbe se ci si volesse irrigidire su nominalismi.

In ogni caso a questo punto dobbiamo cercare, più che le responsabilità, i rimedi.

Il secondo motivo di preoccupazione nasce dal modo in cui si sono presentate le obiezioni - delle quali, io mi rendo conto, il Governo aveva il dovere di farsi portavoce, perché non c'era altro tramite cui affidarle per gli organi costituzionali dello Stato interessati - in merito ad alcuni articoli della proposta di legge che attengono ai rapporti fra Commissione d'inchiesta e autonomia interna di determinati organi. È un motivo, sia pur marginale, di preoccupazione questo argomentare giuridico che porterebbe alla conseguenza di « sacche di mistero», come le ha definite il collega Caruso, rispetto alle quali non vi sarebbero possibilità di inchiesta o di indagine.

Non sono un giurista, e tanto meno un costituzionalista, ma credo che qualche volta sia utile guardare le cose con occhio da profano, e quindi anche con occhio politico.

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. È una grande fortuna!

MAMMÌ. Un noto personaggio della storia francese diceva che vi sono tre modi per rovinarsi: il più rapido è il gioco; il più piacevole le donne; il più sicuro l'affidarsi ai tecnici. (Si ride). E i costituzionalisti sono indubbiamente dei tecnici...

Guardando la questione con occhio da profano, leggendo la Costituzione e accorgendosi che, in fondo, è il Parlamento che stabilisce, secondo la Costituzione, l'assegno e la dotazione del Presidente della Repubblica, non si riesce a comprendere perché poi il Parlamento non possa andare a chiedere quali sono gli stipendi dell'apparato che giustamente è a disposizione del Presidente della Repubblica. E, sempre leggendo con occhio da profano la Costituzione, quando si vede che, per quanto riguarda la Corte costituzionale, al primo comma dell'articolo 137 è stabilito che « Una legge costituzionale stabilisce le condizioni, le forme, i termini di proponibilità dei giudizi di legittimità costituzionale, e le garanzie di indipendenza dei giudici della Corte », e che al secondo comma si aggiunge che « con legge ordinaria sono stabilite le altre norme necessarie per la costituzione e il funzionamento della Corte», non si riesce a comprendere perché non si possano poi chiedere informazioni alla Corte stessa in materia di condizioni retributive del personale.

D'altro canto, mi domando: una legge del Parlamento che ribadisse il principio (che credo sia quanto meno diffuso nel nostro ordinamento) della pubblicità degli atti, e stabilisse che tutti gli stipendi pagati con denaro pubblico debbono essere portati a conoscenza della pubblica opinione, sarebbe forse una legge incostituzionale? Ho la sensazione che non lo sarebbe. Comunque sia, non credo che su questa inateria si possa determinare – deferendo tra l'altro ai costituzionalisti il merito della questione - un conflitto di attribuzioni, e credo che, se il problema è di forma (come credo si possa considerare, dopo le assicurazioni del Governo sulla disponibilità di questi organi a rendere note le refribuzioni dei propri dipendenti), si potrebbe ben trovare una forma che evitasse qualsiasi sospetto di incostituzionalità o di interferenze tra i diversi poteri dello Stato.

Il terzo motivo di preoccupazione è costituito dall'aspettativa che si va determinando attorno alla Commissione d'inchiesta. Questa ha come compito principale quello della conoscenza della situazione: il che non è poco. Il collega Bozzi ha ricordato una frase cara ad Einaudi, quando parlava di «conoscere per deliberare». La Commissione non si può prefiggere neanche indirettamente lo scopo di appiattire le retribuzioni. Questa preoccupazione, che è emersa dagli interventi di alcuni collegbi, a mio giudizio non risponde alla realtà della situazione, perché proprio in quelle oasi di privilegio che qualche volta vengono alla luce vi sono situazioni di maggiore appiattimento. Mi pare cioè che a differenza di funzioni debba corrispondere differenza di retribuzioni, ma mi pare anche che in determinate situazioni molto spesso il rapporto tra la retribuzione di chi svolge un lavoro meno qualificato e quella di chi svolge un lavoro più qualificato sia diverso da quello che si trova in situazioni meno privilegiate.

Non si tratta quindi di non tener conto delle distinzioni, di contribuire ad un appiattimento delle retribuzioni. Credo che alcune cose si possano fare, anche sulla base delle indicazioni che possono scaturire dalle conoscenze cui perverrà la Commissione d'inchiesta.

L'inchiesta, ovviamente, riguarderà soprattutto il settore pubblico, ma non potrà dimenticare il settore privato. Non credo debbano esservi preoccupazioni nell'indagare anche sul settore privato, in primo luogo perché la distinzione tra settore pubblico e settore privato nella situazione italiana 1975 mi sembra talvolta assai ardua; in secondo luogo, perché non c'è dubbio che anche il settore - da un punto di vista formale - inequivocabilmente privato talvolta gode di crediti agevolati (attraverso il credito agevolato, onorevole Cossiga, si sono creati degli imperi economici, e quindi mi sembra indubbio che indagare sul settore privato sia doveroso); in terzo luogo, perché vi sono alcune parti del settore privato oltremodo rilevanti anche per quanto attiene al funzionamento del nostro assetto politico. D'altro canto, perché non dovremmo indagare anche sul settore privato? Non bastano i contratti collettivi. Potrebbe essere interessante, per quanto riguarda aziende consimili, appartenenti al settore privato formalmente e sostanzialmente, o appartenenti al settore privato soltanto formalmente, in quanto aziende IRI, potrebbe essere interessante - dicevo - paragonare ai livelli statali o genericamente pubblici le condizioni retributive che si sono create in quelle aziende.

Credo che per quel che si riferisce alla politica per il pubblico impiego possa essere utile quanto la Commissione d'inchiesta farà per la redazione di una vera e propria legge-cornice, che riesca – come, d'altro canto, in passato è avvenuto – a ricondurre ad una possibilità di confronto tutte le varie attività del pubblico impiego. Credo che questo sia necessario, ma soprattutto (e con ciò concludo), a differenza dei colleghi che hanno dimostrato scetticismo nei riguardi della Commissione d'inchiesta, io credo che si possa nutrire una certa speranza sulla utilità di essa.

Bisogna infatti dire che gli scandali che sono avvenuti hanno avuto luogo perché non si è seguito un metodo. La Commissione d'inchiesta, visto che i fatti sussistono e che il fenomeno esiste, deve cercare di indagare con il metodo che è proprio di una Commissione d'inchiesta parlamentare. Evidentemente, la riservatezza per quanto riguarda il settore privato e la singola persona è fuori di discussione: la preoccupazione per questo non credo abbia ragione di esistere.

Gli scandali sono scoppiati, forse, proprio perché siamo arrivati troppo tardi ad una Commissione d'inchiesta. Credo che questa Commissione d'inchiesta possa servire innanzitutto a contribuire a creare un costume, una coscienza, pregiudiziali, per ottenere una equità retributiva in Italia. La Commissione d'inchiesta, nello svolgere il suo lavoro rapidamente, darà un primo punto di approdo a quelle attese che sono indubbiamente vive nel paese, giacché non si può, in un momento economico critico. chiedere sacrifici a determinate parti se al tempo stesso non si dà all'opinione pubblica la certezza che si vuole operare in termini di equità anche rispetto a parti che hanno il dovere di contribuire al sacrificio collettivo in misura maggiore, perché si trovano - e non da pochi anni - in una situazione privilegiata.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevote Olivi.

OLIVI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la sostanziale convergenza, almeno in linea finalistica, che è emersa dagli interventi dei colleghi delle varie parti politiche mi esimerebbe dal pronun-

ciare una vera e propria replica, e tale in effetti essa non sarà. A parte una certa manifestata contrarietà, vorrei dire frutto di diffidenza nutrita a priori verso tutte le inchieste, nessuno ha potuto negare la elevata positività delle ragioni e la sentita fondatezza dei motivi, quasi la palmare necessità (che poi si traduce in questo caso in termini di urgenza) dell'istituzione della Commissione d'inchiesta di cui al provvedimento in esame. Ma tutti gli onorevoli colleghi intervenuti non hanno potuto fare a meno di trattare, o di intrattenersi (qualcuno anche in modo esclusivo), sul fatto - in varie sedi messo in risalto anche vistosamente - che ha occasionato la proposta di legge in discussione. Si è parlato quindi inevitabilmente, più che della normativa sottoposta al nostro esame, di quella specie di neoplasia che ha invaso in modo straordinariamente diffusivo le strutture burocratiche e i livelli retributivi del lavoro subordinato, pubblico e privato, quel male che - come qui è stato più volte sottolineato - va sotto la fortunata denominazione figurativa di «giungla retributiva».

Si è denunciato, ancora una volta ed in modo generale, il male esistente e le sue varie manifestazioni; e se ne è fatta, spesso in modo sommario, l'indicazione dei rimedi. Per continuare a restare nella terminologia medica, diremmo che si è fatta l'anamnesi, naturalmente in chiave politica; si sono poi fatte varie diagnosi – o, se si vuole, le prognosi – e si sono indicate in forma alquanto generica le terapie.

Il relatore ritiene che non sia pertinente alla sua funzione in questa sede addentrarsi in repliche su questo tema, che certo ci porterebbe lontano e ha portato lontano anche molti degli oratori intervenuti; mentre ritiene suo compito riferirsi alla problematica che è stata oggetto di discussione per il contenuto e la formulazione della proposta di legge in esame.

Preliminarmente conviene ribattere un errato e diffuso convincimento che, come ha detto l'onorevole Mammì, non è una semplice battuta. Si dice che, quando vi è un problema grave, quasi insolubile (e quello che ci interessa ha certamente i caratteri della vistosità), lo si etude affrontandolo attraverso l'istituzione di una Commissione. Contestiamo con forza questa affermazione, che non è valida nel nostro caso. L'istituzione della Commissione d'inchiesta non solo non costituisce e non pretende di essere di per sé la soluzione del

grave e complesso problema della perequazione dei trattamenti retributivi, ma non impedisce in alcun modo l'ulteriore iter legislativo di quei provvedimenti che sono finalizzati al riordinamento, anche sul piano retributivo, della pubblica amministrazione. Credo che l'attività della I Commissione (non spetta a me, onorevole presidente Riz, doverlo dire), particolarmente attenta ed impegnata proprio in questo periodo ed in questo settore, stia a dimostrarlo.

Innanzitutto vogliamo sottolineare ancora una volta come la scelta della via legislativa per l'istituzione della Commissione d'inchiesta, in alternativa con una pur sempre corretta e possibile decisione del Parlamento attraverso un atto non legislativo - insindacabile, in questo caso, anche da parte dell'organo di tutela della legittimità costituzionale - abbia qui una particolare validità. Significa dare maggiore contenuto politico e maggiore forza giuridica, più definiti impegni da una parte e più precisi obblighi dall'altra. Ma, soprattutto, significa non volersi sottrarre in alcun modo alla censura e al giudizio esterno cui, sul piano democratico e costituzionale, l'attività dell'istituenda Commissione non può né deve sfuggire.

In questo contesto, disquisire fin d'ora e fuori di qui sui poteri e sui metodi che saranno adottati dalla Commissione può essere rivelatore di errate interpretazioni circa l'effettiva volontà del Parlamento e mascherare riserve mentali che non esaltano la sensibilità di chi ne è portatore.

Certo, il discorso intorno all'oggetto dell'indagine ed alle linee operative dell'istituenda Commissione va svolto ed approfondito, come del resto molti colleghi hanno giustamente fatto intervenendo nella discussione; ma esso deve essere diretto, come è stato diretto, a prefigurare in termini credibili il raggiungimento dei fini che la Commissione si propone di perseguire, la cui validità nessuno ha potuto contestare e su cui si è registrata anzi una sostanziale convergenza di opinioni.

Abbiamo sottolineato nella relazione che il riscontro ed il rilevamento debbono riguardare le retribuzioni tabellari e quelle di fatto, sia nell'impiego pubblico – nell'accezione più lata che abbiamo dato, onorevole de Vidovich, a questo termine – sia, comparativamente, nell'impiego privato. Certo, l'oggetto essenziale dell'attività di mda gine della Commissione è costituito dal settore del pubblico impiego e del servizio

pubblico in genere, nonché da tutti i comparti in cui l'interesse pubblico sia in qualche modo presente con partecipazione diretta o indiretta delle risorse della collettività. Ipotizzando o sottintendendo un traguardo esplicito costituito da una sorta di grande tavola di raffronto dei trattamenti retributivi, occorre che i limiti siano dati dall'area di questi settori entro i quali siano rilevabili elementi di raffronto finanziario, pur senza pretendere, come qui è stato anche osservato dall'onorevole Mammì, una impossibile ed inesistente omogeneità, e senza perseguire la meta di uno stolido appiattimento, che è stato escluso, mi sembra, anche dall'onorevole Caruso. È in questo settore, così delimitato, che la Commissione può svolgere una effettiva indagine; è in questo settore che può giungere all'accertamento, necessario e preliminare, delle fonti - legittime o meno legittime dei trattamenti retributivi e previdenziali; è in questo settore - vasto, va precisato - che la Commissione potrà, in un congruo termine, positivamente indagare, ponendo in rilievo le effettive sperequazioni nell'erogazione del pubblico denaro stanziato per prestazioni dovute alla collettività.

Ma l'indagine non può non essere correlata con il settore privato, specie con quello che eroga di fatto servizi alla collettività, in modo da avere il quadro comparativo dell'effettiva remuneratività del lavoro. Questo servirà ancor più a motivare le differenziazioni tra i due settori e all'interno di essi. Mi rifaccio a quanto ha affermato, nel corso del dibattito, l'onorevole Zanibelli, per rilevare che noi dobbiamo « comparare il comparabile »; la Commissione dovrà prima di tutto adempiere la funzione per essa prevista, senza cioè trasformare l'indagine in una inchiesta universale; dovrà farci conoscere gli indici dimostrativi di situazioni abnormi, di condizioni abusive o subabusive, e farceli conoscere subito, rendendo i suoi risultati di pubblico dominio allo scopo, come ben ha osservato l'onorevole Riz, di contribuire alla moralizzazione senza creare ingiuste speranze.

L'attività della Commissione dev'essere poi tale da ricavarne una strada correttiva delle strutture dei trattamenti retribuitvi e normativi; indicazioni che debbono servire – diceva bene l'onorevole Zanibelli – non solo al legislatore, non solo all'esecutivo, ma anche ai sindacati, agli enti locali, alle stesse imprese o aziende pubbliche o private.

La Commissione non deve andare in cerca di scandali, ma semmai dare indicazioni per evitare gli scandali e per stimolare il crescere di un sindacalismo responsabile, a cui faceva riferimento l'onorevole Caruso.

Certo, bisognerà – anche nell'ambito dell'individuazione di certe applicazioni distorcenti delle norme – tradurre in moneta, ove occorra, alcuni istituti normativi; e ciò non sarà facile, perché sappiamo che vi sono fattori di sperequazione non quantificabili esattamente.

Ma denunciare squilibri e disordini nel sistema retributivo non basta: occorre dare indicazioni per combattere l'ideologia giustificativa del privilegio, ove la fantasia inventiva « indennitaria » (ne abbiamo prove anche recenti) è feconda e fertile, come non mai altrove. Denunciare le inaccettabili disparità di trattamento economico, onorevole Giovanardi, specie nell'ambito del pubblico impiego, significa certo anche mettere in luce la sottoremunerazione di certi impieghi. A questo proposito, diciamo subito che intendiamo per « impiego » ogni rapporto di dipendenza, da quello dell'operaio a quello del dirigente.

Da questa inchiesta i dipendenti pubblici che lavorano veramente e sono inadeguatamente retribuiti – e si tratta di una gran parte – non hanno nulla da temere, e tutto da sperare; quelli invece che sono nella situazione opposta potranno trovarsi, diciamo così, in una diversa prospettiva.

Ci si preoccupa di come opererà la Commissione. Premesso che la Commissione è arbitra della propria organizzazione, è da presumere che essa opererà con sottocommissioni per comparti, come è stato suggerito dalla Commissione lavoro, valendosi di esperti ed istituti specializzati, come del resto è previsto dalla legge istitutiva, con strumenti di riferimento presso uffici terzi, e soprattutto con rilievi per campione.

Certo, occorrerà anche la collaborazione del Governo, onorevole ministro. A questo proposito, per rispondere ad un'osservazione dell'onorevole Bozzi, dobbiamo dire che l'iniziativa non si pone affatto come espressione di sfiducia nei riguardi del Governo. Innanzitutto prendiamo atto del fatto che il Governo - come ha dichiarato l'onorevole ministro Cossiga – stava per procedere, nel giugno o luglio scorso, alla nomina di una commissione amministrativa ad hoc; e chiediamo quindi che quell'attività programmata si riversi in via collaborativa all'istituenda Commissione parlamentare, la

quale - sia detto senza presunzione - meglio serve al fine comune, se non altro perché il Governo non ha quei poteri di inchiesta che, in virtù dell'articolo 82 della Costituzione, ha invece una Commissione parlamentare. Che occorrano in questa materia poteri pari a quelli dell'autorità giudiziaria non pare dubbio: esperienze recenti, anche di commissioni di indagini, hanno messo in evidenza come vi siano comparti del settore privato o semipubblico che si dimostrano impenetrabili, restii a fornire ragguagli e notizie veridiche sul livello retributivo del personale, anche se magari si tratta di settori officiati e gravati del servizio di informazione al pubblico. Già per altra indagine si è tentato di eludere l'accertamento sui trattamenti economici dei dipendenti di alto livello, che pure incidono in forte misura nell'economia aziendale; questo non si potrà ripetere in sede di Commissione d'inchiesta, anche se nella proposta di legge non sono previste quelle sanzioni penali da qualcuno invocale e del resto implicite nel conferimento alla Commissione stessa dei poteri spettanti all'autorità giudiziaria.

Onorevole ministro, non credo vi siano oggi organismi o amministratori responsabili che non avvertano l'imperativo, morale più che giuridico, di rassegnare finalmente gli elementi utili alla conoscenza della situazione retributiva (conoscere prima di deliberare, è stato qui ricordato); che non raccolgano l'auspicio espresso nella relazione, anche nei riguardi dei sindacati, con il che non si farebbe che corrispondere alla corale richiesta emergente dal paese.

Certo, i proponenti, la Commissione affari costituzionali e tutto il Parlamento si sono fatti carico del rigoroso rispetto dovuto agli organi costituzionali, distinti ed equiordinati al Parlamento. E per questo, nel rispetto delle garanzie costituzionali che precludono ogni possibilità di inchiesta sulle funzioni e sulle attività di tali organi, avevano « declassato » al loro riguardo la Commissione d'inchiesta, facoltizzandola ad una mera richiesta di eventuali informazioni. Lo abbiamo illustrato in sede di relazione, esponendo il corretto comportamento del Parlamento nonché della stessa Presidenza della Camera, che ha ben recepito (prima ancora che la sua attenzione venisse pur autorevolmente richiamata con ipotesi di ombre d'incostituzionalità) la necessità di non occasionare non solo scon-

certanti conflitti di attribuzioni, ma neppure l'offuscamento di quei solenni principi di indipendenza e di autonomia organizzatoria che parifica e differenzia sotto questo profilo gli organi costituzionali.

Onorevole ministro, credevamo di avere sufficientemente e correttamente puntualizzato l'ottica del Parlamento in piena aderenza alle tesi giuridiche formulate in varie sedi, ma anche nel pieno rispetto (non voglio dire della difesa, perché non ve ne è bisogno) di quella primaria sovranità popolare che il Parlamento rappresenta nel nostro Stato democratico. La formula più o meno felice, come abbiamo detto, del secondo comma dell'articolo 2, credevo fosse sufficientemente rivelatrice del tentativo di superare un disagio sorto quasi inopinatafrancamente che Diciamo mente. avremmo voluto tornare sull'argomento: non spetta a me esaltare le prerogative del Parlamento, né questa è la sede per discettare intorno a certi principi costituzionalistici ed alle varie interpretazioni in argomento. Ripetiamo che avremmo preferito non ritornare sull'argomento, anche per non esplicitare lo scarso convincimento di taluno di noi in ordine alle tesi giuridiche sottoposteci e ai dubbi di costituzionalità avanzati addirittura a fronte della mera facoltà di richiesta di informazione. Non intendo certo banalizzare il discorso, serio ed importante; però ella converrà, onorevole ministro, che è difficile spiegare all'opinione pubblica, come qui è stato un po' maliziosamente esplicitato, che esistono aree di privilegio talmente accentuato e ferreo, zone di impenetrabilità (come ha detto l'onorevole Bozzi) e di rifiuto, alle quali neppure il Parlamento, depositario del potere sovrano del popolo e titolato costituzionalmente ad inquisire e a porre sotto accusa fin la suprema magistratura dello Stato, non possa, non dico far obbligo, ma semplicemente far richiesta di informazione non sull'attività, non sull'esercizio delle funzioni, ma semplicemente sul trattamento retributivo e previdenziale dei pubblici dipendenti.

Quello che non convince, signor Presidente, è la motivazione, è l'affermazione che la facoltà di richiesta di informazione, cioè la semplice potenziale utenza di istanza, costituisca oggettiva limitazione dell'autonomia dell'organo interpellato, sotto il profilo dell'onere di comportamento che il ricevimento della richiesta implica. Potremmo disquisire a lungo su questo modo di eludere un problema che, più che giuridico, è politico.

Sul piano giuridico, ci limitiamo – mi sembra di poterlo fare in tutta tranquillità, almeno secondo la mia coscienza giuridica – a contestare che il Consiglio superiore della magistratura abbia le stesse guarentigie costituzionali degli altri organi cui le dichiarazioni del ministro si riferiscono.

Sul piano politico, diciamo chiaramente che non abbiamo interesse, interesse politico, a sollevare anche potenziali conflitti di attribuzioni tra organi costituzionali. Non abbiamo interesse, perché tutti i conflitti di questo genere hanno un costo politico e questo viene pagato, qualunque ne sia il possibile esito, in primo luogo e in maggior misura sempre dal Parlamento, più che dagli altri organi che sono politicamente defilati.

Per questo prendiamo atto della volontà di comportamento contenuta nelle dichiarazioni del Governo e siamo disponibili, e anzi come Commissione la proponiamo, ad una diversa formulazione del secondo comma dell'articolo 2, della cui possibile revisione, del resto, già nel corso della relazione si era fatto cenno. Con il nuovo emendamento proposto la facoltà di richiesta è ora ridotta ulteriormente alla previsione di acquisizione degli elementi fatti pervenire - sponte - dagli organi costituzionali. Sembra così superata anche ogni più pallida ipotesi di lesione di autonomia derivante dall'onere di comportamento insito nella formale richiesta di informazioni.

Detto questo, però, occorre ridimensionare la portata di questa questione nell'economia generale dell'inchiesta, anche al fine di sottrarre gli organi portatori di queste eccezioni all'accusa di tentativo di insabbiamento – come è stato scritto – o di forte riduzione dello spettro delle indagini. È doveroso ribadire che sotto l'aspetto quantitativo questi settori non sono né determinanti né rilevanti per l'insieme della complessa e vasta inchiesta. Affermare il contrario significa non avere chiare le dimensioni e le proporzioni dell'indagine e dei poteri che l'istituenda Commissione dovrà esercitare.

Certo, la Commissione dovrà ridurre le zone in ombra e semmai indicare le zone legittimamente da coprirsi di segreto, che in un paese libero fino alla licenziosità, signor Presidente – mi si permetta questa battuta – non hanno neppure il valore della pudicizia e sono ravvisabili solo nelle ragioni di sicurezza dello Stato e nella riservatezza individuale.

Ma essa Commissione – intendiamoci anche su questo – non è il tribunale degli stipendi; può darsi che dalla sua attività emerga l'esigenza dell'istituzione di un tribunale degli stipendi, come esiste in certi paesi a forte impronta democratica. Ma è certo che questa non è la funzione della istituenda Commissione di inchiesta, la quale non è neppure, per restare nella fortunala raffigurazione geomorfologica della giungla che, oltre tutto, è formata da una giungla, il machete per disboscare o deforestare quella vegetazione longeva, con radici profonde e ramificazioni diffuse.

Abbiamo detto che l'iniziativa non ha alcun carattere punitivo o persecutorio nei riguardi dei settori nei quali si indagherà: vuole però dare una rappresentazione della reale dimensioni del fenomeno per soffermarsi nella ricerca e nell'eliminazione delle cause che minano le stesse strutture istituzionali, condannandole al soffocamento o ad una precoce inefficienza.

Non andiamo a caccia della selvaggina stanziale nella «giungla»; sì, certo, anche quella, nella misura in cui danneggia per improduttività, deve essere snidata. Ma la finalità è soprattutto quella di fare una mappa retributiva, una grande tavola di raffronto esemplificativo, onorevole Zanibelli, delle remunerazioni, dai livelli più alti e fra i livelli più alti, fino ai minori, ove le sperequazioni colpiscono, anche se in misura aritmeticamente inferiore, un maggior numero di lavoratori dipendenti.

Per questi motivi, signor Presidente, noi invitiamo la Camera ad approvare questa proposta di legge, sicuri che quello della Commissione d'inchiesta non sarà un lavoro né inutile né defatigante. È un lavoro necessario e impegnativo, ma occorre partire subito e con decisione. (Applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di 20 minuti di cui at quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro Cossiga.

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel corso dell'esame delle proposte di legge che hanno per oggetto la istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta,

la presenza e la partecipazione del Governo sono giustificate – di contro alle possibili obiezioni a tale partecipazione derivanti dalla natura dei poteri conferiti alla Commissione – dal fatto che in un sistema rappresentativo e parlamentare come il nostro, i cui caratteri sono stati esaltati in modo così efficace nell'intervento dell'onorevole Caruso, il Governo si onora di considerarsi, così come la Costituzione lo configura, parte di questo Parlamento, e quindi compartecipe delle preoccupazioni, delle ansie, dei timori e anche dei proponimenti di questo Parlamento.

La lucida replica dell'onorevole Olivi. che va ad aggiungersi alla sua preziosa relazione, la ricchezza del dibattito che qui si è svolto, esonererebbero il Governo dal prendere la parola in sede di replica se le implicazioni di natura politica della materia in discussione, soprattutto in rapporto con l'indirizzo politico che il Governo si è impegnato a perseguire nel settore della riforma della pubblica amministrazione e del pubblico impiego, non richiedessero e non consigliassero al Governo stesso di aggiungere, quale componente di questo Parlamento, la sua parola a quella dalle altre parti così chiaramente e preziosamente espressa.

Debbo ringraziare a nome del Governo questa Camera, l'onorevole relatore e gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito, non solo per questa iniziativa legislativa, che il Governo ritiene del tutto valida e indicativa per il suo stesso futuro comportamento, ma anche per quello che in quest'aula è stato detto, e che costituisce prezioso spunto e viatico per la futura azione del Governo.

L'attività della Commissione d'inchiesta, i risultati cui essa giungerà saranno per lo stesso Governo e per il Parlamento un utilissimo elemento per realizzare una moderna politica retributiva nella pubblica amministrazione, che eviti le sperequazioni; una politica retributiva che, lungi dal lasciarsi sedurre da un utopistico livellamento egualitaristico, miri a concreti obiettivi di giustizia eliminando anche le disparità tra il settore pubblico e il settore privato; disparità che non solo – e questo è già grave di per sè - pesano in modo massiccio sulla condizione individuale dei pubblici dipendenti, ma sono causa di disparità di posizione della pubblica amministrazione rispetto al settore privato e ai centri privati o para-pubblici di potere economico.

Una politica retributiva moderna nel settore del pubblico impiego deve muoversi lungo una linea di perequazione, di giustizia, ma anche lungo una linea di competitività rispetto al settore privato, perché siano garantite alla struttura pubblica, alla pubblica amministrazione, competenze professionali, capacità di lavoro e dedizione, che rendano possibile al potere pubblico di porsi in termini paritetici, e di elaborare politiche che più che sull'autorità dello Stato si fondino sulla superiorità della conoscenza della pubblica amministrazione rispetto agli interlocutori del settore privato.

La Commissione d'inchiesta che si intende istituire vuole essere inoltre uno strumento per il disboscamento di quella che è stata chiamata la «giungla retributiva» e che io definirei più esattamente il «labirinto delle retribuzioni» nel settore pubblico.

Con la durezza ideale, che è sempre per altro vinta dalla cortesia personale sua caratteristica, l'onorevole Caruso ha voluto fare una diagnosi sociale e politica delle cause del sorgere della « giungla retributiva », da lui individuate in una politica di scelta del potere politico indirizzata a privilegiare il settore pubblico a discapito del settore privato per la diversa strumentalizzazione che del settore pubblico poteva farsi a fini clientelari rispetto al settore privato.

Un servitore dello Stato di grande cultura e di grande intelligenza, quando si tenne una riunione con la partecipazione di ministri dell'attuale Governo e di qualificati rappresentanti sindacali, riunione nella quale si tentava di dare unità ad una politica comune, ognuno facendo presenti le ragioni particolari che giustificavano la sua presenza, disse scherzosamente che i grandi elemosinieri della Repubblica si erano riuniti e avevano deciso di ridare pieno valore alla massima secondo la quale « ciascuno ha i suoi poveri ».

Onorevole Caruso, nella creazione della « giungla retributiva » il Governo ha avuto certamente i suoi poveri, ma li hanno avuti anche le amministrazioni comunali, quelle provinciali ed i sindacati di ogni colore, i quali, nell'esercizio di un'azione rivendicativa meno ordinata di quanto non sia avvenuto negli ultimi anni, si possono considerare causa – anche se incolpevole – dell'infittirsi di essa. In qualità di ministro senza portafoglio incaricato degli affari della pubblica amministrazione, e quindi in qualità di ministro del pubblico lavoro – usiamo questo termine anche se un po' approssimativo – ho il dove-

re di ritevare che i dipendenti statali ambirebbero di essere parte importante della
« giungla retributiva »... Quest'ultima però copre un settore assai limitato dell'impiego statale, mentre è assai rigogliosa in altri settori, da quello dell'amministrazione degli enti
locati a quello, soprattutto, di taluni enti che
agiscono defilatamente dall'amministrazione
degli enti locali, in competizione retributiva,
pur con identità di funzioni, rispetto a settori direttamente gestiti dallo Stato. Basti pensare in proposito al settore dei trasporti.

Disboscare la « giungla retributiva » richiede anzitutto da parte della Commissione la capacità di orientarsi in tale labirinto. Mi auguro sinceramente che la Commissione vi riesca. Il Governo, da parte sua, farà di tutto non per accompagnare il lavoro della Commissione, ma per compiere con essa questa esplorazione che mi auguro sia rapida ma proprio per questo temo sarà ancor più difficile.

La Commissione costituirà certamente uno strumento importante per la realizzazione di una nuova politica retributiva che si svolga in una linea di perequazione, nel settore del pubblico impiego, e sarà strumento altrettanto importante per una collaborazione tra Parlamento e Governo che, se deve prendere le mosse fin da questa inchiesta, dovrà continuare, in forme nuove da esperire di comune accordo, forse richiederà la predisposizione di muovi strumenti legislativi e regolamentari.

A questo proposito debbo ricordare la lettera che, responsabilmente, il Presidente del Consiglio dei ministri ha indirizzato ai Presidenti delle due Camere. Tale lettera - non lo nascondo - ha dato luogo a polemiche sia pure di alto livello: il suo significato politico però è quello di porsi come proposta, tutta da vagliare e da costruire dentro il Parlamento, di un tipo di attività legislativa secondo cui, se veramente si vuole realizzare una politica retributiva moderna, organica e perequativa nel settore pubblico, non ci si può che rifare a grandi principi e a visioni unitarie, che superino la frammentazione della serie di normative particolari che sconvolgono, anche oltre le possibili previsioni, il delicato settore del pubblico impiego.

Questo argomento deve formare oggetto di meditazione da parte della Commissione d'inchiesta. Questa non è, a mio avviso, una Commissione d'inchiesta giudiziaria. secondo una certa classificazione dottrinale dell'istituto, bensì, come ha dichiarato lo stesso relatore e come, credo, si ritiene da tutte le parti politiche che alla sua costi-

VI LEGISLATURA -- DISCUSSIONI

SEDUTA DEL 27 NOVEMBRE 1975

tuzione hanno dato avvio, una Commissione d'inchiesta legislativa. Sotto questo profilo è mia convinzione che sia il Governo, sia l'opinione pubblica si attendano da essa non soltanto una già di per sé preziosa mappa delle retribuzioni pubbliche, ma anche concrete proposte che non potranno prescindere dalla disciplina delle retribuzioni del pubblico impiego.

Si tratta quindi di uno strumento per attuare una nuova politica, un nuovo modo di avvicinarsi ai problemi normativi del settore retributivo, non solo per quanto riguarda proposte di legge che attengono alla materia del pubblico impiego, ma anche. nell'ambito delle intese fondamentali che il Governo ha raggiunto con la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, per una gestione globale della politica del pubblico impiego. Tale strumento potrebbe anche portarci alla elaborazione di un'ampia legge-quadro che, salve le necessarie autonomie degli enti locali, faccia sì che esse non diventino fonte di sperequazioni o di concorrenze arbitrarie tra settore e settore.

Il Governo si rende ben conto di quale sia l'attesa dell'opinione pubblica in questo campo. Il Governo si rende perfettamente conto come un'opinione pubblica libera come la nostra debba sopportare e debba soffrire anche di quelle che possono essere le estremizzazioni, talvolta anche demagogiche, che argomenti di così grande rilevanza possono suscitare. Il Governo ritiene che nella sua saggezza e nella sua sensibilità la Commissione d'inchiesta riuscirà, con il suo lavoro, a far sì che questo problema venga portato a conoscenza della pubblica opinione nei suoi termini reali, sfrondato da ogni risvolto scandalistico.

Il Governo ha altresì ritenuto suo dovere, politico prima che costituzionale, nei riguardi del Parlamento (come nei riguardi degli altri organi costituzionali, in adempimento di quella funzione dinamica di raccordo che il Governo non può non svolgere) sottoporre a questa Camera alcune osservazioni in materia di possibile incostituzionalità (ovvero di possibile pericolosità da un punto di vista costituzionale) di specifiche disposizioni contenute nella proposta di legge in questione. Ed io sono grato della cortesia e della comprensione per l'atteggiamento del Governo, nonostante il comprensibile dissenso dottrinale, più che politico, dei vari gruppi presenti in questo ramo del Parlamento.

Il Governo è sensibile all'opinione pubblica, ma è soprattutto sensibile al giudizio del Parlamento; è sensibile anche alla opinione pubblica, ma è tranquillo nel suo operato: si sente tranquillo per il giudizio sereno che in forma dialettica, sulla questione è stato assunto dal Parlamento.

Alcuni nell'atteggiamento del Governo hanno voluto vedere un tentativo di insabbiamento di questa, inchiesta. Il Governo non si dà carico di tali osservazioni, innanzitutto perché quest'oggi tali giudizi saranno, come mi auguro, fugati con l'approvazione della presente proposta di legge. Il Governo non si dà carico di queste osservazioni anche perché ritiene che esse prendano le mosse, più che da mala fede, da una grossolana ignoranza dei problemi che invece con tanta delicatezza e in modo appropriato sono stati trattati in questa Assemblea.

Il Governo, nel farsi carico della delicata questione che una norma costituzionale comporta in ordine ai rapporti tra i vari organi costituzionali dello Stato, si rende ben conto di quanto ricca sia la tematica relativa all'autonomia costituzionale degli organi supremi dello Stato, né è dimentico della polemica che in questo campo per tanto tempo è stata e viene condotta rispetto alle stesse prerogative di questa Camera e del Parlamento. È importante certo lo chiettivo che con la Commissione d'inchiesta si vuole raggiungere, ma importante è non offuscare alcuni principi, il cui turbamento potrebbe domani avere conseguenze che oggi non siamo in grado di valutare appieno.

Sono lieto di dare atto, pur nel dissenso di carattere scientifico, ma nella profonda intelligenza politica della posizione del Governo, che le preoccupazioni del Governo sono state intese dal « Comitato dei nove » nel loro vero significato. Esse potranno stasera dar luogo a soluzioni che, senza nulla turbare e pregiudicare, pongano la Commissione, prescindendo dall'apparenza delle mere competenze formali, nella piena, reale, possibilità di svolgere il suo lavoro.

Signor Presidente, desidero ringraziare gli onorevoli colleghi che sono intervenuti nel dibattito; ringrazio il relatore, onorevole Olivi; ringrazio il Presidente della Commissione, onorevole Riz, anche per la squisita opera di arbitraggio e di composizione svolta questa mattina e che ha reso possibile trovare una linea d'incontro. De-

sidero confermare la piena disponibilità del Governo, a tutti i livelli e in tutti i modi, a fornire piena collaborazione alla Commissione d'inchiesta che ci si appresta a costituire. I fini di conoscenza, di giustizia retributiva, di moderna politica retributiva, che il Parlamento si è proposto in questa occasione, sono anche – mi credano, onorevoli deputati – fini essenziali alla politica di questo Governo. (Vivi applausi al centro).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo della Commissione.

Si dia lettura dell'articolo 1.

ARMANI, Segretario, legge:

« È costituita una Commissione di inchiesta parlamentare per indagare e riferire al Parlamento sulla struttura, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi, comunque percepiti, di attività, di quiescenza e di previdenza, dell'impiego nei settori pubblici, anche in relazione con quelli dell'impiego nei settori privati ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

- È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta con il compito di accertare:
- 1) in base a quali leggi, disposizioni, contratti o accordi le amministrazioni dello Stato comprese quelle autonome e con ordinamento autonomo, degli enti pubblici, delle aziende di Stato, della RAI-TV, dell'ENEL, degli istituti di credito, delle municipalizzate, degli enti locali, delle regioni, del parastato, sono pervenute alla corresponsione delle retribuzioni in atto per il personale dipendente;
- 2) l'ammontare delle retribuzioni corrisposte nelle varie amministrazioni, enti o imprese, per gradi o funzioni similari o corrispondenti;
- 3) quale parte della retribuzione sia concretamente afferente alla paga o stipendio base e quanto sia da attribuirsi ad accessori, come lavoro straordinario, indennità di funzione, di residenza, diarie, liquidazioni a pié di lista, gettoni di presenza, proventi vari, che concorrano a determinare l'ammontare complessivo;
- 4) l'ammontare delle retribuzioni nel loro complesso annuale tenendo conto del-

le mensilità aggiuntive, dei premi o altri proventi in uso;

5) il valore economico delle altre utilità derivanti da facilitazioni come tessere di circolazione, uso privato di automezzi delte amministrazioni, particolare assistenza medica e sanitaria, sistemazione alloggiativa ed altro.

1. 1. De Marzio, de Vidovich, Borromeo d'Adda, Delfino, Trantino.

L'onorevole De Marzio o altro firmatario ha facoltà di illustrarlo.

DE VIDOVICH. Lo consideriamo svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento De Marzio 1. 1?

OLIVI, Relatore. Contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. II Governo?

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Marzio, o altro firmatario, mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE VIDOVICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

ARMANI, Segretario, legge:

« Le amministrazioni dello Stato e delle aziende autonome statali, delle regioni, degli enti locali e loro consorzi, delle aziende da essi dipendenti, delle socielà a partecipazione degli enti locali, degli enti pubblici, degli enti pubblici economici, degli istituti di credito, comprese le banche e le casse di risparmio, degli enti di gestione di partecipazioni statali e delle società col-

legate, delle aziende e società private, delle università e qualsiasi altro ente ed amministrazione pubblica e privata, sono tenute a dare le informazioni richieste.

Informazioni possono essere richieste dalla Commissione in merito alle amministrazioni del personale anche degli organi statali, la cui gestione venga effettuata con fondi direttamente o indirettamente a carico del bilancio dello Stato».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

La Commissione acquisirà inoltre gli elementi relativi alle materie indicate nell'articolo I che ad essa perverranno da parte degli organi statali non compresi nel primo comma, la cui gestione venga effettuata con fondi comunque a carico del bilancio dello Stato.

2. 1. La Commissione.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

OLIVI, *Relatore*. Lo diamo per svolto, signor Presidente, raccomandandolo all'approvazione della Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo emendamento?

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 2. 1, accettato dal Governo.

(E approvato).

Pongo in votazione l'articolo 2 nel testo così modificato.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

ARMANI, Segretario, legge:

« La Commissione è composta di 11 senatori e di 11 deputati nominati di comune accordo dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati.

La Commissione elegge nel suo seno un presidente e due vicepresidenti ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'intero articolo con il seguente:

La Commissione parlamentare d'inchiesta è composta da 15 senatori e 15 deputati nominati dai Presidenti del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati su designazione dei rispettivi gruppi parlamentari in proporzione alla loro consistenza numerica nei due rami del Parlamento.

Il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta è nominato di comune accordo dai Presidenti delle due Camere al di fuori dei componenti la Commissione, ma di cui fa parte ad ogni effetto.

La Commissione parlamentare d'inchiesta, nella sua prima riunione, con voto limitato, elegge tra i suoi componenti due vicepresidenti e due segretari.

3. 1. De Marzio, Delfino, de Vidovich, Borromeo d'Adda, Trantino.

Sostituire le parole: 11 senatori e di 11 deputati, con le parole: 15 senatori e di 15 deputati.

3. 2. De Marzio, Borromeo d'Adda, Trantino, de Vidovich, Delfino.

L'onorevole De Marzio, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerli.

DE VIDOVICH. Li diamo per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE, Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 3?

OLIVI, Relatore. Esprimo parere contrario su entrambi gli emendamenti.

PRESIDENTE. 11 Governo?

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Marzio, o altro firmatario, mantiene i suoi emendamenti 3. 1 e 3. 2, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

DE VIDOVICII, Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 1.

(E respinto).

Pongo in votazione l'emendamento De Marzio 3. 2.

(E respinto).

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(E approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria ».

(E approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 4, aggiungere il seguente articolo 4-bis:

- La Commissione parlamentare d'inchiesta può:
- a) ordinare l'esibizione ed il sequestro di atti, documenti o cose, nonché la perquisizione personale o domiciliare;
- b) ordinare la ispezione di luoghi o di cose;
- c) ordinare la perizia quando le indagini richiedono cognizioni tecniche specializzate;
- d) convocare ed esaminare le persone che riliene a conoscenza di fatti e di notizie utili ai fini dell'inchiesta e procedere ai necessari confronti.

4. 0. 1. De Marzio, Trantino, Delfino, Borromeo d'Adda, de Vidovich.

L'onorevole De Marzio, o altro firmatario, ha facoltà di illustrario.

DE VIDOVICH. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

OLIVI, *Relatore*. Il parere della Commissione è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Anche il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Marzio, o altro firmatario, mantiene il suo articolo aggiuntivo 4. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE VIDOVICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. $(\hat{E} \ respinto)$.

Si dia lettura dell'articolo 5, che, non essendo stati presentali emendamenti, porrò direttamente in volazione nel testo della Gommissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« La Commissione d'inchiesta terminerà i propri lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento, depositando entro tale termine presso le Presidenze delle due Camere una relazione conclusiva generale, e dovrà bimestralmente comunicare alle stesse Presidenze lo stato e lo sviluppo dell'inchiesta ».

(È approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 5, aggiungere il seguente articolo 5-bis:

Le persone ritenute dalla Commissione a conoscenza di fatti e notizie utili ai fini dell'inchiesta sono convocate, di norma, per iscritto. Dopo essere state ammonite dell'importanza morale dell'atto e delle pene stabilite contro i colpevoli di falsa testimonianza, sono invitate a pronunciare la formula: « giuro di dire la verità e null'altro che la verità » e vengono esaminate separatamente.

La Commissione, a maggioranza dei propri componenti, può deliberare di procedere a confronto.

Se la persona convocata, senza un legittimo impedimento, non si presenta nel luogo.

net giorno e nell'ora indicati, il Presidente ne ordina l'accompagnamento a mezzo di un ufficiale di polizia giudiziaria.

5. 0. 1. De Marzio, Delfino, Trantino, de Vidovich, Borromeo d'Adda.

L'onorevole De Marzio, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

DE VIDOVICH. Lo diamo per svolto.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

OLIVI, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Anche il Governo è contrario. Vorrei chiarire a questo proposito che la contrarietà del Governo a tutta questa serie di emendamenti non deriva dal fatto che si vogliano limitare i poteri della Commissione d'inchiesta, ma discende dall'esistenza di un principio fondamentale nel nostro ordinamento, quello del parallelismo perfetto tra i poteri delle Commissioni d'inchiesta parlamentari e i poteri dell'autorità giudiziaria, onde la specificazione di determinati poteri o è superflua, ed allora l'indicazione è pericolosa perché sembra voglia escluderne altri, o è aggiuntiva, e quindi in contrasto con il suddetto principio. Invito dunque i presentatori di questo articolo aggiuntivo a ritirarlo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Marzio, o altro firmatario, mantiene il suo articolo aggiuntivo 5. 0. 1, non accettato dalla Commissione e che il Governo l'ha invitato a ritirare?

DE VIDOVICH. Signor Presidente, dopo il chiarimento del Governo, ritiriamo l'articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Sta bene. Si dia lettura dell'articolo 6, che non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

« Il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei de-

putati, d'accordo tra loro, destineranno agli uffici di segreteria della Commissione il personale, i servizi e le attrezzature necessari».

(È approvato).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente articolo aggiuntivo:

Dopo l'articolo 6, aggiungere il seguente articolo 6-bis:

Se nel corso dell'inchiesta è eccepito il segreto professionale, ivi compreso quello giornalistico o bancario, la Commissione parlamentare, quando non ritiene fondata l'eccezione tenuto conto delle esigenze dell'inchiesta, ordina la esecuzione dei provvedimenti eppure procede all'esame delle persone.

Quando un pubblico dipendente eccepisce il segreto d'ufficio la Commissione d'inchiesta, se ritiene necessaria ai fini dell'inchiesta stessa l'acquisizione delle notizie, degli atti, dei documenti o delle cose cui si riferisce l'eccezione, su deliberazione presa a maggioranza dei propri componenti, procede.

6. 0. 1. De Marzio, Delfino, de Vidovich, Trantino, Borromeo d'Adda.

L'onorevole de Marzio, o altro firmatario, ha facoltà di svolgerlo.

DE VIDOVICHI Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo articolo aggiuntivo?

OLIVI, Relatore. Contrario.

PRESIDENTE. IJ Governo?

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Marzio o altro firmatario, mantiene il suo articolo aggiuntivo 6. 0. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE VIDOVICH. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*E respinto*).

Si dia lettura degli articoli 7, 8 e 9, ultimi della proposta di legge, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione nel testo della Commissione.

ARMANI, Segretario, legge:

ART. 7.

« La Commissione può avvalersi di istituti ed enti pubblici nonché di esperti da scegliersi tra dipendenti delle amministrazioni pubbliche, docenti universitari, studiosi e professionisti specializzati ».

(E approvato).

ART. 8.

« Le spese necessarie per l'espletamento dell'inchiesta sono poste a carico, in eguale misura, dei bilanci del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati ».

 $(E\ approvato).$

ART. 9.

« La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubbica ».

 $(E\ approvato).$

PRESIDENTE. Dichiaro così assorbita la concorrente proposta di legge n. 4078.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

ARMANI, Segretario, legge:

La Camera,

preso atto della dichiarazione del Governo circa l'intendimento della Presidenza della Repubblica e del Consiglio superiore della magistratura di dare piena collaborazione alla istituenda Commissione d'inchiesta e del giudizio espresso dal Governo circa analogo intendimento della Corte costituzionale,

preso atto dell'impegno dichiarato dal Governo di dare la sua piena collaborazione alla Commissione d'inchiesta,

impegna il Governo

ad adottare tutte le misure di sua competenza per la più proficua collaborazione con l'organo inquirente.

9/4076/1 Riz, Mammi, Bressani, Ianniello, Caruso, Vetere, Bozzi, Artali, Genovesi.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

COSSIGA, Ministro senza portafoglio per l'organizzazione della pubblica amministrazione. Il Governo lo accetta, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono perché l'ordine del giorno sia posto in votazione?

RIZ. Insistiamo, signor Presidente,

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Riz.

(E approvato).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del progetto di legge.

È iscritto a parlare a tale titolo l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà. (*Commenti all'estrema sinistra*).

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo il disappunto di parte dell'Assemblea per questo mio intervento. Ma, dal momento che in questa occasione siamo stati esclusi dal... club repubblicano, dove si è deciso di varare questa iniziativa, riteniamo di dover dire in aula le cose che non abbiamo potuto dire nelle riunioni informali patrocinate dal gruppo repubblicano.

Il nostro gruppo, come del resto ha già affermato nel suo intervento il collega de Vidovich, voterà a favore della proposta di istituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare.

In verità l'intera pubblica opinione si attendeva da tempo un intervento del Parlamento, e ritengo che una seria e documentata relazione sui livelli e le disparità dei trattamenti retributivi debba costituire la base per i necessari interventi riequilibratori che dovranno essere adottati dal Governo. In effetti, una selva di provvedimenti settoriali ha determinato in Italia quella situazione dei trattamenti retributivi che è stata battezzata, con felice intuizione, « giungla retributiva » o, come ha detto il ministro, «labirinto». L'iniziativa di costituire una Commissione d'inchiesta è stata presa dai partiti del cosiddetto « arco costituzionale», cui si è aggiunta, in un secondo tempo, una nostra proposta: si è così perpetuato un sistema di discriminazione

che ha fatto credere, tramite la faziosa complicità – e mi rivolgo anche alla Presidenza della Camera – della radiotelevisione, che il nostro gruppo parlamentare venisse escluso dalla istituenda Commissione. Vorrei che venisse chiarito che il regolamento della Camera, oltre alla prassi, non consentono questo tipo di operazione. Radio e televisione hanno fatto credere questo, e sarebbe utile un chiarimento in proposito.

L'« arco costituzionale » fa unicamente il gioco del partito comunista, tanto è vero che ieri, nel corso della discussione sulle linee generali, l'oratore di parte comunista ha avuto buon gioco nello scagliarsi contro la democrazia cristiana, cui vorrebbe attribuire tutte le responsabilità della «giungla». Se gli effetti di un certo modo di legiferare hanno determinato questa « giungla retributiva», non dimentichiamo che le cause sono da ricercarsi in un certo tipo di conflittualità demagogica che si è sempre ispirata alla legge - questa sì - della « giungla », cioè alla legge del più forte. E se qualche volta i responsabili furono i sindacati autonomi, per la maggior parte dei casi le più pesanti responsabilità sono da ricercarsi nell'operato della «triplice» sindacale: basterebbe ricordare le assurde retribuzioni di cui ancora oggi fruiscono i dipendenti delle compagnie portuali o le « piattaforme » presentate dalla CGIL-CISL-UIL per i ferrovieri delle ferrovie dello Stato, paragonate per esempio, a quelle esistenti in Lombardia per le «Ferrovie nord», che vedono, a parità di mansioni e di anzianità di servizio, differenze di trattamento che arrivano sino al 50 o 60 per cento. Vorremmo veramente che questa Commissione potesse scavare nelle incrostazioni che avviliscono il mondo del lavoro e portare alla luce una realtà che per anni è stata riparata e nascosta.

Leggiamo nell'articolo 4 del provvedimento in esame che la Commissione potrà procedere alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Vorrei che le limitazioni non fossero tali da non consentire in sei mesi un esame serio ed approfondito e che, lasciato da parte ogni scandalismo, si ricercasse la verità per potere assieme riparare errori ed ingiustizie di cui tutta la classe politica italiana deve sentire oggi il peso.

In ultima analisi, è necessario che da questa indagine sorgano i presupposti per impedire nuove sperequazioni e per rivedere, guardando all'esempio di altre grandi democrazie occidentali, il sistema fiscale. Non dimentichiamo le molteplici forme di retribuzioni clandestine legate alla corruzione, che è la principale piaga della burocrazia italiana.

Ritengo, inoltre, necessario che gli esperti previsti dall'articolo 7 del provvedimento in esame debbano essere, sì, chiamati dalla Commissione, ma anche indicati dai vari gruppi parlamentari, per avere certezza sulla imparzialità dei loro giudizi e delle loro ricerche. Cerchiamo quindi, per una volta, di ricercare la verità, poiché solo nell'affermarsi della verità si possono creare le condizioni per mantenere libera una società ordinata.

Nelle libere società occidentali si assiste dappertutto a spinte di categorie, ad individualismi esasperati, ed è compito precipuo del Parlamento e delle maggioranze di governo armonizzare ed incanalare in una giusta direzione tali difformità. Nelle società socialiste, al contrario, per tutelare e per raggiungere l'eguaglianza nelle retribuzioni e la parità dei ceti sociali, si è voluta soffocare e coartare ogni libertà individuale e ogni spinta di categoria. Così in occidente, di fronte agli egoismi particolari, all'esasperazione dei ceti sociali, delusi dalle ingiustizie e dai particolarismi, si è cercato di confortare la pubblica opinione con una politica riformista molto spesso di ispirazione piccolo-borghese; e si è trattato di riforme che, per lo più, hanno costruito il tetto di edifici tuttora carenti di fondamenta. In oriente, i governi socialisti debbono oggi affrontare il dissenso politico e la pressante richiesta di libertà individuali per aver voluto imporre scelte collettive.

In Italia la strada è chiaramente indicata dalla Costituzione: è la strada del pluralismo politico senza discriminazioni, che, tramite il Parlamento, in piena autonomia, deve ritrovare la forza di far operare nol paese le proprie scelte, senza farsi scavalcare in continuazione dalla burocrazia, daila pubblica amministrazione, dalle chentele elettorali, dal sottogoverno e soprattutto dai sindacati.

Per quanto riguarda l'indagine sul settore privato, non vedo difficoltà di sorta e non credo esistono in proposito limiti di ordine costituzionale. Concludo, quindi, con l'augurio che la relazione finale della Commissione d'inchiesta possa costituire la base per una ordinata pianificazione dei livelli retributivi. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, dovremmo ora passare alla votazione finale segreta mediante procedimento elettronico. Sento tuttavia la responsabilità di avvertire la Camera che, procedendo ad una votazione qualificata, potremmo trovarci di fronte a una constatazione di mancanza del numero legale. In tal caso si dovrebbe applicare l'articolo 47 del regolamento, che prevede il rinvio facoltativo della seduta di un'ora, e in seconda ipotesi il rinvio per il seguente giorno non festivo, alla stessa ora, e così via fino a quando la Camera non accerti l'esistenza del numero legale. Faccio questo avvertimento perché qualche gruppo mi ha fatto presente che talune difficoltà, relative in particolar modo ai mezzi di trasporto, hanno impedito a molti parlamentari, indipendentemente dalla loro volontà, di poter essere qui presenti. Fatto ciò doverosamente presente, lascio l'Assemblea totalmente libera delle sue decisioni

PICCOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCOLI. La ringrazio, signor Presidente, della comunicazione che con senso di responsabilità ella ci ha fatto. Naturalmente anche io, come presidente di gruppo, esprimo disagio per la presumibile mancanza del numero legale e riconosco che sarebbe ingrato alla fine della settimana dover ricorrere alla procedura prevista dal regolamento, anche tenuto conto dei numerosi impegni politici che, soprattutto il venerdì e il sabato, tengono i colleghi legati ai collegi.

Pertanto chiedo che si rinvii la votazione. È vero che per la prossima settimana non erano previste sedute dell'Assemblea, ma di fronte al fatto nuovo così rilevante del pericolo di non poter varare tempestivamente leggi urgenti, e sulle quali del resto vi è un accordo molto ampio nella Camera, ritengo che sarebbe opportuno riconvocarci per il prossimo mercoledì, impegnandoci noi capigruppo sulla presenza dei colleghi. Se fosse possibile raggiungere un accordo in questo senso, credo che ciò sarebbe utile al prestigio dell'Assemblea.

DI GIULIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Debbo dire che, da un punto di vista di valutazione politica, sia-

mo contrari al rinvio, nel senso che troviamo veramente grave che la votazione finale di due leggi (di cui una di tanta importanza come quella relativa all'istituzione della Commissione d'inchiesta sulla « giungla retributiva », che tra l'altro da tutte le parti si è ritenuta estremamente urgente) debba essere rinviata per la presumibile mancanza del numero legale dell'Assemblea.

La situazione è tale che, se noi insistessimo per la votazione, rischieremmo di... ottenere la maggioranza. Tutti coloro che in questo momento guardano l'aula possono rilevare che la mancanza del numero legale non nasce dal nostro gruppo, ma da assenze che si sono determinate in allri gruppi.

Una voce al centro. Non è così.

DI GIULIO. Se non è così, allora votiamo!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi! C'è un collega che sta parlando, e vuol far constatare un fatto che credo tutti noi abbiamo sotto gli occhi: lealtà e onestà vogliono che lo constatiamo quanto meno in silenzio. Prosegua, onorevole Di Giulio.

DI GIULIO. Quello che ho detto costituisce un dato di fatto, che non può non essere rilevato. Esso da un lato interessa i gruppi che determinano la mancanza del numero legale; dall'altro, voglio aggiungere, interessa anche i rapporti tra i vari gruppi: in effetti, ai gruppi all'assenza dei cui componenti - e debbo dire, onorevole Piccoli, che non è il gruppo democratico cristiano quello che ha la maggiore percentuale di assenze: certo ha più assenze di noi, in percentuale alle rispettive consistenze (Commenti al centro), ma non è, ripeto, quello che lamenta le maggiori assenze - ai gruppi, dicevo, all'assenza dei cui componenti deve addebitarsi la mancanza del numero legale va fatto carico altresì della spiacevole situazione in cui vengono a trovarsi questa sera i gruppi più diligenti che, proprio per garantire il numero legale, hanno chiesto ai propri componenti di rimanere fino al termine dei lavori, mentre, se si fosse saputo come le cose dovevano svolgersi, avrebbero evidentemente lasciato partire i colleghi pressati da urgenti impegni. Anche dal punto di vista

dei rapporti tra i gruppi, dunque, si è creata una situazione che noi giudichiamo quanto mai spiacevole.

Per altro, sottolineati questi concetti, tenuto anche conto delle considerazioni fatte dal nostro Presidente, cui ritengo di dover dare atto del giudizio equanime che ha testé formulato, non riteniamo di insistere per la votazione finale e non ci opporremo alla proposta di rinvio avanzata dalt'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. Onorevole Di Giulio, sento il dovere di dare atto a lei e al suo gruppo dello spirito di collaborazione di cui viene data prova; ma nello stesso lempo devo da questo seggio ringraziare per il senso di responsabilità dimostrato tutti i colleghi che sono presenti, formulando l'auspicio – che è un invito diretto a tutti i gruppi – che nella prossima seduta la Camera non debba più trovarsi in una situazione che non può far piacere ad alcuno.

Se non vi sono obiezioni, pertanto, rimane stabilito che la volazione a scrutinio segreto dei provvedimenti oggi esaminati è rinviato ad altra seduta.

(Cos) rimane stabilito).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Concas ed altri: « Estensione a favore del figlio o fratello di grande invalido del lavoro delle norme contenute nell'articolo 22, paragrafo 2), del decreto del Presidente della Repubblica n. 191 del 31 maggio 1975 sulla dispensa dalla ferma di leva » (4145);

IANNIELLO e PISICCHIO: « Nuova disciplina dei trattamenti assistenziali e previdenziali per le ostetriche » (4146);

LIZZERO ed altri: « Scioglimento dell'ONAIRC (Opera nazionale di assistenza all'infanzia delle regioni di confine) » (4148).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di legge costituzionale.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge costituzionale dai deputati:

Postal ed altri: « Norme a favore delle popolazioni ladine della provincia di Trento » (4147).

Sarà stampata e distribuita.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione del 26 novembre, in sede legislativa, la VII Commissione permanente (Difesa) ha approvalo il seguente disegno di legge:

« Contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (4081).

Nella riunione di oggi, in sede legislativa, la IV Commissione permanente (Giustizia) ha approvato i seguenti progetti di legge:

ACCREMAN: « Istituzione della corte d'assise di Rimini » (già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1949-B);

GUADALUPI ed altri; CAROLI; MANCO ed altri: « Istituzione delle Corti d'assise di Brindisi e Taranto » (testo unificato già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (574-582-713-B);

Reale Giuseppe ed altri; Mancini Glacomo: «Istituzione della corte d'assise di Locri ed aggregazione dei bribunali di Palmi e Locri alla sezione di corte d'appello di Reggio Calabria» (testo unificato già approvato dalla IV Commissione della Camera e modificato dalla II Commissione del Senato) (1428-2499-B).

Nella riunione di oggi, in sede legislativa, anche la XIV Commissione permanente (Sanità) ha approvato i seguenti progetti di legge:

CHIOVINI CECILIA ed altri: « Scioglimento dell'Opera nazionale per la protezione della

maternità e dell'infanzia » (1239); SIGNORILE: « Soppressione dell'Opera nazionale per la protezione della maternità e dell'infanzia » (1661); Morini ed altri: « Trasferimento delle funzioni dell'ONMI e scioglimento dell'ente » (3209), in un testo unificato e con il titolo: « Scioglimento e trasferimento delle funzioni dell'Opera nazionale per la protezione della maternità ed infanzia » (1239-1661-3209).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Cerullo, per concorso – ai sensi dell'articolo 110 del codice penale – nei reati di cui all'articolo 378 del codice penale (favoreggiamento personale) e agli articoli 337 e 339 del codice penale (resistenza aggravata ad un pubblico ufficiale) (doc. IV, n. 265).

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

ARMANI, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Martedì 2 dicembre 1975, alle 16:

- 1. Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sul caso Sakharov.
- 2. Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge:

Modifiche e integrazioni alla legge 25 novembre 1971, n. 1096, sulla disciplina della attività sementiera (3894);

Mammì ed altri: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi (4076).

3. — Discussione delle proposte di legge:

Senatori Dalvit ed altri: Abrogazione dell'articolo 1 della legge 28 gennaio 1970, n. 17, recante disposizioni integrative della legge 2 agosto 1967, n. 799, sull'esercizio della caccia e modifica dell'articolo 2 della predetta legge 2 agosto 1967, n. 799 (approvata dalla IX Commissione permanente del Senato) (3425);

GIOMO ed altri: Disposizioni relative all'esercizio dell'uccellagione (588);

Vaghi ed altri: Norme per la tutela e la salvaguardia dell'avifauna migrante nell'ambito dell'attività venatoria (3531);

— Relatore: Truzzi.

4. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la riscossione unificata dei contributi e la ristrutturazione dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (nuovo testo della Commissione) (2695-bis);

e delle proposte di legge:

D'INIZIATIVA POPOLARE (2); Longo ed altri (26); LAFORGIA ed altri (93); ZAFFANELLA ed altri (97); ANSELMI TINA ed altri (107); ZAF-FANELLA ed altri (110); BIANCHI FORTUNATO ed altri (183); Bonomi ed altri (266); Bonomi ed altri (267); MAGGIONI (436); BONOMI ed altri (462); ROBERTI ed altri (580); FOSCHI (789); BERNARDI ed altri (1038); BIANCHI FORTUNATO ed altri (1053); ZANIBELLI ed altri (1164); BIAN-CHI FORTUNATO e FIORET (1394); SERVADEI ed altri (1400); SERVADEI ed altri (1401); CARIGLIA (1444); BOFFARDI INES e LOBIANCO (1550); Ro-BERTI ed altri (1631); CARIGLIA ed altri (1692); BORRA ed altri (1777); BORRA ed altri (1778); PISICCHIO ed altri (1803); Cassano ed altri (2029); SAVOLDI ed altri (2103); CARIGLIA ed altri (2105); LAFORGIA ed altri (2130); GRAME-GNA ed altri (2139); MANCINI VINCENZO ed altri (2153); Pochetti ed altri (2342); Pochetti ed altri (2343); BOFFARDI INES ed altri (2353); SINESIO ed altri (2355); PEZZATI (2366); Ro-BERTI ed altri (2375); BIANCHI FORTUNATO ed altri (2439); Iozzelli (2472); Bonalumi ed altri (2603); ZAFFANELLA e GIOVANARDI (2627);

— *Relatori*: Bianchi Fortunato e Mancini Vincenzo.

5. — Discussione dei progetti di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

Tozzi Condivi: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

- Relatore: Mazzola;

Anderlini ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

Anderlini ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

- Relatore: de Meo;

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

RICCIO STEFANO: Disciplina giuridica delle associazioni sindacali, del contratto collettivo di lavoro, dello sciopero e della serrata (102);

- Relatore: Mazzola;

VINEIS ed altri: Costituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sui responsabili, promotori, finanziatori e fiancheggiatori della riorganizzazione del disciolto partito fascista (urgenza) (608);

LETTIERI ed altri: Norme di attuazione degli articoli 65, 67 e 69 della Costituzione sullo stato giuridico ed economico dei membri del Parlamento; e disposizioni sulla pubblicità dei redditi e dei patrimoni di titolari di cariche elettive e di uffici amministrativi e giudiziari (2773);

e delle proposte di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

- Relatore: Codacci-Pisanelli:

TRIPODI ANTONINO ed altri: Designazione con legge della Repubblica dei capoluoghi delle regioni a statuto ordinario (986);

- Relatore: Galloni.

6. — Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (urgenza) (118);

- Relatore: De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (urgenza) (211).

La seduta termina alle 19,30.

Trasformazione e ritiro di documenti del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: mozione Tripodi Antonino ed altri n. 1-00086 del 13 novembre 1975 in interpellanza n. 2-00724.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione con risposta scritla Chiarante n. 4-15194 del 13 novembre 1975.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. Mario Bommezzadri

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Manlio Rossi

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

PERANTUONO, BRINI, ESPOSTO E SCIPIONI. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per sapere:

premesso che l'ENEL, col piano di ammodernamento degli impianti di condotta e di trasformazione di corrente elettrica in provincia di Chieti ha costruito – in agro di Canosa Sannita – una sottostazione di trasformazione da 10.000 volts:

che dal momento della sua attivazione la predetta sottostazione ha presentato gravi difetti funzionali con interruzioni frequenti nell'erogazione della corrente ai diversi comuni alimentati che hanno cagionato gravi disagi per le popolazioni;

che i difetti pare debbano essere imputati ad errori di progettazione, già palesi al momento della realizzazione dell'opera:

che, per evitare conseguenze ancora più gravi di quelle poi verificatesi, durante la costruzione dell'impianto sono state apportate varianti al progetto il cui costo ha aggravato, in modo inammissibile, la già rilevante previsione di spesa iniziale, senza ottenere miglioramento nel funzionamento;

che – per giunta – la sottostazione, ubicata a non breve distanza da Ortona, ove si trova il centro intervento ENEL più vicino, non ha un custode per cui – mancando di apparato di riattivazione automatica – ogni singola interruzione dell'erogazione, anche non dipendente da guasti ma da istantaneo sopraccarico, dura varie ore e, cioè, il tempo occorrente alla squadra ENEL di Ortona di comporsi e di raggiungere successivamente la sottostazione;

che questa situazione, normalmente pesante per gli abitanti della vasta zona cui la sottocentrale fornisce energia, diventa intollerabile allorché le condizioni atmosferiche appaiono appena sfavorevoli per cui una leggera pioggia o qualche raffica di vento disattivano a volte per lunghi periodi la sottostazione, con gravi danni per l'attività produttiva della zona;

se intende promuovere una indagine diretta a verificare l'idoneità del progetto originale della indicata sottostazione e delle successive varianti e se il costo dell'intera opera non sia da ritenere notevolmente esorbitante rispetto alle iniziali previsioni di spesa;

se intende assumere provvedimenti ove dovessero emergere responsabilità di qualunque natura, nei confronti dei responsabili:

se intende intervenire al fine di fare eliminare i lamentati gravi difetti di funzionamento della sottostazione e, comunque, in attesa delle modifiche tecniche necessarie, se intende intervenire affinché alla centrale venga assegnato un custode e sia, così, costantemente assistita e vigilata da personale ENEL residente *in loco*. (5-01175)

SCIPIONI, BRINI, AIARDI, MARJANI, PERANTUONO E ESPOSTO. — Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. — Per conoscere cosa intenda fare il Governo in ordine all'attuazione degli accordi stipulati tra il Governo medesimo, il gruppo Monti-Confenzioni, le Partecipazioni statali, la GEPI, i sindacati per la difesa dell'occupazione, la ristrutturazione dell'azienda, il conseguimento della redditività degli investimenti statali operati nel gruppo.

Gli interroganti chiedono di conoscere, altresì, se il Governo, oltre a comunicare con urgenza al Parlamento le misure per l'attuazione degli accordi che devono garantire il lavoro ai 4 mila dipendenti della ex Monti-Confezioni attraverso la ristrutturazione dell'azienda e la diversificazione produttiva, ritenga – in accoglimento di richieste già avanzate – di dover esaminare la complessiva situazione di crisi esistente nel settore tessile-abbigliamento in Abruzzo, in un incontro con la Regione, gli enti locali, i sindacati. (5-01176)

BONIFAZI E CIACCI. — Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. — Per conoscere i motivi per i quali non è ancora stato emesso il decreto di riconoscimento del carattere di eccezionalità delle calamità naturali e la delimitazione delle zone colpite dalla grandine nel periodo 30 giugno 1973-28 settembre 1973 in località Monticchiello, comune di Pienza (Siena).

In particolare, come può giustificare questo ritardo, tenuto conto che la regione Toscana, con nota n. 411 del 18 maggio 1974, inviò al Ministero dell'agricoltura e delle foreste il necessario parere.

E per sapere, inoltre, se ritenga fortemente dannoso per i produttori della zona tale comportamento che fa assommare ai danni subiti anche le spese sopportate per il ripristino delle colture. (5-01177)

BONIFAZI, RAFFAELLI, ESPOSTO, BARDELLI E PEGORARO. — Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste. — Per conoscere i motivi per i quali i nuovi tassi di riferimento per il credito agrario di esercizio sono stati fissati al 12 per cento (precedentemente al 14,50 per cento) e per il credito agrario di miglioramento al 13,40 per cento (13,80 per cento); e, in particolare, per sapere se ritengano tali riduzioni inferiori alla necessità e alla possibilità, tenuto conto che i tassi ordinari sul mercato si sono notevolmente ridotti.

Per sapere, inoltre, se, in tale situazione, il nuovo livello dei tassi costituisca un cospicuo regalo, valutabile in vari miliardi, al sistema bancario, a danno dei produttori e dello Stato, e, quindi, della intera collettività in quanto non favorevole al miglioramento dei livelli di investimento in agricoltura. (5-01178)

BOTTA. - Al Ministro dei lavori pubblici. -- Per sapere - premesso che la situazione economico-finanziaria del settore autostradale italiano è stata oggetto di attenta analisi da parte di una commissione di esperti nominata dal Ministro dei lavori pubblici nella scorsa primavera. I risultati cui pervenne la commissione furono presentati nello scorso giugno 1975 dal Ministro, che provvide quindi a pubblicizzarli largamente a mezzo di una apposita conferenza stampa. La commissione, nel tracciare un preciso quadro di insieme dell'intera problematica di quel settore, concluse affermando l'inderogabile necessità di pervenire ad un processo di razionalizzazione, che opportunamente arrestasse il continuo deteriorarsi della situazione economica e finanziaria di alcune concessionarie a prevalente partecipazione pubblica. Tale processo di razionalizzazione, affermava la commissione, era considerato urgente e necessario, in quanto il ricorso all'indebitamento, nei limiti delle garanzie dello Stato, non rappresentava più una concreta possibilità per far fronte ai crescenti fabbisogni finanziari delle concessionarie in difficoltà; su tale linea sono già attestati non a caso gli istituti di credito; considerato quindi da una parte l'opportunità di evitare il definitivo collasso di alcune società, dall'altra la possibilità fatta intravvedere dalla commissione di eliminare parte dei disavanzi ricorrendo anche a possibili compensazioni realizzabili all'interno della rete (con ciò evitando successivi maggiori esborsi da parte del Tesoro dello Stato, che, si ricorda, rimane comunque garante dell'intero indebitamento) - se ritenga opportuno, a cinque mesi dalla presentazione del rapporto, avviare senza indugi il necessario dibattito parlamentare sull'argomento, presentando un organico provvedimento di legge.

Occorre tener conto che le modulazioni delle proposte fornite dalla commissione sono tali da far intravvedere buone possibilità di riequilibrio dell'istituto concessionale, sempre che verranno adottati nel breve periodo i provvedimenti del caso.

Nello stesso tempo, in carenza di un piano nazionale dei trasporti, sarebbe auspicabile che, nell'occasione di tale dibattito, siano posti in discussione i principi fondamentali e le direttive per la redazione da parte dell'ANAS di un piano organico della grande viabilità.

Ciò allo scopo di stimolare quell'azienda a dotarsi di un programma organico che eviti iniziative disarticolate e sia in grado di realizzare, con le opportune priorità, quell'indispensabile, necessario coordinamento tra le esigenze del territorio, la viabilità ordinaria e l'esistente rete autostradale.

Occorre, infatti, prevedere interventi che siano integrativi della viabilità primaria e non ad essa concorrenziali. Interventi che adducano e non sottraggano traffico alla viabilità autostradale, ma che ne razionalizzino le esistenti strutture, anche intervenendo su queste ultime. Che comunque evitino la realizzazione di parallele, costose superstrade a servizio di medesimi bacini; finiscano con l'assorbire parte dei flussi di traffico; ed in definitiva inneschino conseguenziali processi di maggiore indebitamento delle concessionarie e cioè maggiori interventi dello Stato garante, ossia più elevati oneri per la collettività.

(5-01179)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CONCAS. — Al Ministro di grazia e giustizia. - Per sapere in forza di quali disposizioni legislative siano occupati presso il Ministero di grazia e giustizia oltre cento magistrati senza funzioni di dirigenza amministrativa, quando l'articolo 37 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748 prevede che i magistrati possano essere applicati a detto Ministero soltanto con queste funzioni e se questo stato di cose sia in contrasto con l'esigenza ormai nota di ricoprire posti vacanti presso gli uffici giudiziari carenti di particolarmente magistrati negli « istruzione » e nelle sezioni « lavoro ».

(4-15376)

COSTAMAGNA. — Al Ministro delle finanze. — Per sapere, di fronte al grave danno provocato alle esportazioni dalla limitazione del lavoro straordinario dei dipendenti della dogana di Torino, se ritenga di autorizzare sollecitamente un'attività fuori orario normale ai propri funzionari e dipendenti con straordinari fatti fuori sede e cioè presso gli spedizionieri e le aziende esportatrici.

Infatti, nell'orario di lavoro dalle 8 alle 14 gli addetti alla dogana di Torino riescono ad occuparsi soltanto delle pratiche per le importazioni, mentre il materiale che va oltre frontiera è controllato all'esterno dopo l'ufficio; in questi giorni le merci si sono accumulate nei magazzini delle aziende produttrici e gli autocarri hanno ingorgato i depositi degli spedizionieri con ritardi nelle consegne ai clienti esteri, che si riflettono negativamente su tutta l'economia piemontese. (4-15377)

COSTAMAGNA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se sia al corrente della denuncia presentata al rettore dell'università di Torino dal preside della facoltà di lettere professor Grassi, il quale ha informato i colleghi che « il personale di pulizia e i custodi del palazzo delle facoltà umanistiche di via Sant'Ottavio n. 20 ritrovano ormai quotidianamente materiale usato dagli studenti per l'iniezione di droga » (come denunciato dal Giornale del 7 novembre 1975).

Se ritenga opportuno intervenire perché vengano presi i provvedimenti necessari per i gravi fatti denunciati dal consigliere di amministrazione dell'università Giovanni Falletti, rappresentante degli studenti di « Università democratica », il quale ha rilevato che la causa principale è data dal fatto che le facoltà umanistiche restano aperte fino a tarda notte e sono in balìa quindi di episodi di violenza e di intolleranza, e per sapere se esista nei confronti degli impiegati amministrativi dell'università stessa omissione di atti d'ufficio. (4-15378)

REICHLIN, FOSCARINI, PASCARIELLO, STEFANELLI E ANGELINI. — Al Presiden-te del Consiglio dei ministri. — Per sapere se è al corrente che duemila operaie dell'Harry's Moda occupano da una settimana gli stabilimenti di Lequile e Surbo (Lecce) per difendere il lavoro e le condizioni di vita delle proprie famiglie e per protestare contro l'inqualificabile azione ricattatoria dell'azienda. Nonostante gli impegni assunti con le organizzazioni sindacali e con il Ministro dell'industria di corrispondere alle maestranze gli arretrati del mese di ottobre, di adeguare i salari alle intese già a suo tempo sottoscritte, di procedere alle necessarie riconversioni industriali per l'ampliamento della base produttiva, l'Harry's - che peraltro ha più volte affermato di non avere problemi di mercato e di avere anzi un pacchetto di « commesse » sufficiente per l'anno in corso e per tutto il 1976 – ha improvvisamente e unilateralmente rotto le trattative in corso, annunciando la decisione di mettere in liquidazione l'azienda. Di fronte alla drammaticità della situazione, considerato il vivissimo allarme delle operaie e delle popolazioni salentine e l'incombente pericolo di ordine pubblico, i comuni di Surbo e Leguile hanno requisito gli stabilimenti per garantire il posto di lavoro e l'immediata ripresa delle attività per soddisfare le esigenze di mercato.

Per sapere se a questo punto, preso atto dell'estrema gravità e precarietà della situazione, e tenuto conto degli impegni più volte assunti dal Governo in merito alla centralità del problema dell'occupazione, in particolare nelle regioni del Mezzogiorno, non ravvisi il Presidente del Consiglio l'opportunità di avocare a sé con estrema urgenza tutta la questione e di procedere alla definitiva sistemazione del settore affidandone la gestione alle partecipazioni statali. (4-15379)

BOLLATI E SERVELLO. — Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione. — Per conoscere quali provvedimenti intendano prendere nei confronti del sindaco di Lomello in provincia di Pavia che ha espulso dalla refezione scolastica sei fratellini di una famiglia povera composta di dieci persone perché il padre non era in grado di corrispondere la retta.

Per sapere quali provvedimenti si intendano prendere onde evitare che per il futuro si ripetano episodi del genere contrari ad ogni sentimento di umanità e al principio dell'assistenza scolastica ai bisognosi. (4-15380)

GIANNINI. — Ai Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale. — Per sapere:

- 1) se siano a conoscenza della grave situazione esistente alla Radaelli Sud Spa – gruppo Efim – di Bari, ove le maestranze da mesi sono costrette a sostenere una dura lotta per respingere gli attacchi ai livelli di occupazione e la minaccia di cassa integrazione;
- 2) se ritengano che l'avvenuta costituzione della Radaelli commerciale Spa rappresenti un aspetto della cattiva gestione aziendale e l'anticamera del licenziamento per i dipendenti già impiegati nell'attività produttiva e ad essa trasferiti, com'è già avvenuto per circa trenta unità lavorative; che cosa i Ministri interrogati intendano fare per porre termine a questa situazione;
- 3) se esistano e quali siano i piani produttivi aziendali, di ristrutturazione e di riconversione dello stabilimento di Bari;
- 4) se ritengano che detti piani debbano essere presentati sollecitamente ai sindacati dei lavoratori ed alle autorità politiche cittadine e regionali per essere con questi discussi e concordati al fine di garantire e sviluppare gli attuali livelli di occupazione. (4-15381)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere i motivi per i quali, a precise contestazioni dell'interrogante in relazione ad atti di terrorismo avvenuti nella zona di Empoli, di Lucca e di Viareggio, risponde negando, per poi prendere, subito dopo, decisioni gravi, come quelle del trasferimento da Lucca del questore e di un vice questore, e da Viareggio del locale commissario. (4-15382)

GIANNINI. — Al Ministro dei trasporti e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord. — Per sapere quali iniziative ed impegni intendono assumere perché l'aeroporto di Bari-Palese abbia un nuova aerostazione, essendo quella attuale assolutamente insufficiente, da realizzarsi sollecitamente nel contesto dell'adeguamento degli impianti e delle attrezzature dello stesso aeroporto.

Si tratta di un'esigenza sentita da tempo e fatta presente recentemente anche dall'Ufficio interregionale dell'Alitalia e dell'ATI di Bari con un comunicato.

Il movimento passeggeri e merci nell'aeroporto di Bari è in continuo sviluppo. Specie d'inverno, i passeggeri sono costretti ad assieparsi nell'unica saletta disponibile, oppure a trascorrere all'addiaccio il tempo dell'attesa. A tutto questo si aggiunga la sempre precaria soluzione dei trasferimenti dei passeggeri a mezzo pullman dall'aerostazione attuale alla nuova pista jet, con l'attraversamento di una strada provinciale e lo stato di disagio nel quale sono costretti a lavorare gli addetti ai vari servizi.

Tutto ciò e l'esigenza delle compagnie aeree nazionali e straniere di nuovi scali aerei modernamente attrezzati, essendo molti aeroporti italiani stracarichi di traffico, rende improcrastinabile la costruzione dei nuovi impianti nell'aeroporto di Bari, che altrimenti correrebbe il rischio di perdere qualche occasione preziosa e propizia.

(4-15383)

NICCOLAI GIUSEPPE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i motivi per i quali l'Istituto nazionale della previdenza sociale di Livorno non ha ancora evaso la pratica di pensione di Fedi Francesco di Piombino (Livorno). (4-15384)

MONTI RENATO, TESI, TANI, NICCOLI, GIOVANNINI, NICCOLAI CESARINO, BIANCHI ALFREDO, VAGLI ROSALIA. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se è a conoscenza che le gravissime difficoltà di scorrimento del traffico di autoveicoli lungo la strada statale n. 435 (Pistoia-Lucca) provocano continui intasamenti e conseguenti incidenti, anche gravi, soprattutto nel tratto da Pisioia al confine con la provincia di Lucca.

In particolare gli interroganti chiedono di conoscere:

- 1) per quali ragioni, dopo l'avvenuta sistemazione e rettifica del primo tratto, Pistoia-Barile, i lavori sono stati sospesi anziché proseguire fino alla completa esecuzione di tutte le opere previste nel progetto presentato per realizzare il collegamento Pistoia-Pescia;
- 2) quali provvedimenti intende adottare per rendere possibile la sollecita esecuzione dei lavori previsti nell'intero progetto al fine di evitare i gravi pericoli che l'intasamento del traffico determina e per favorire l'afflusso degli operatori economici e dei turisti nell'importante comprensorio della Valdinievole sede di notevoli centri industriali, turistici e commerciali. (4-15385)

CAROLI. — Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale. - Per conoscere quali provvedimenti intendono adottare, ognuno nell'ambito della propria competenza, per ovviare alla gravissima situazione che si è venuta a determinare a danno della categoria dei coltivatori diretti pensionati per effetto della mancata conversione in legge del decreto-legge 22 gennaio 1973.

Dal 1º gennaio 1973 i coltivatori pensionati, malgrado il disposto della legge 29 maggio 1967, n. 369, non percepiscono da parte dello Stato alcun contributo, per cui la relativa gestione è largamente deficitaria e rischia, in assenza di un adeguato finanziamento, la paralisi completa nella erogazione dell'assistenza malattia alla intera categoria.

Per questi ultimi tre anni, per sopperire alle deficienze legislative citate, si è avuto un massiccio indebitamento a carattere nazionale, verso il sistema bancario pari a lire 132.500.000, per il cui ammortamento non sono più sufficienti i contributi della gestione ordinaria.

A ciò aggiungasi che dal 1º gennaio 1975, in forza della legge n. 386, il 51 per cento di tutti i contributi verrà assorbito dallo Stato per i pagamenti dell'assistenza ospedaliera.

I danni di ordine umano e politico che una tale eventualità determinerà in uno dei settori vitali della società italiana, saranno di enorme portata.

Si deve far rilevare, in proposito, che lo Stato è carente sul piano degli impegni assunti, anche nei riguardi dei coltivatori non pensionati in quanto, a fronte di un contributo di lire 3.000 che lo stesso versa, vi è una partecipazione degli assistiti di lire 35.000 circa pro capite, cui deve aggiungersi l'aggio esattoriale, e ciò in contrasto allo spirito ed alla lettera della legge istitutiva (22 novembre 1954, n. 1136) che distribuiva gli oneri al 50 per cento fra collettività e categoria assistibile.

Il 90 per cento delle somme citate serve al pagamento degli onorari ai medici i quali, in forza dell'ultima legge sull'IVA, esercitano l'azione di rivalsa sulle somme percepite pari al 12 per cento, altro 6 per cento sull'aggio viene rimborsato agli esattori e l'11,50 per cento è assorbito dall'Ente nazionale di previdenza ed assistenza me-

Appare evidente da tutto ciò che i coltivatori, per poter tutelare il bene supremo della salute, sono costretti a riversare agli uffici fiscali a parafiscali una somma di gran lunga superiore a quanto ricevono dallo Stato.

Si chiede di conoscere se sia opportuno varare con urgenza con decreto-legge, un altro provvedimento che ricalchi il contenuto del citato decreto-legge 22 gennaio 1973 per riparare ad una grave situazione di ingiustizia e di discriminazione. (4-15386)

NICCOLAI CESARINO. — Al Ministro

della difesa. — Per sapere: per quali motivi non è stato ancora concesso l'assegno di benemerenza ai sottoelencati ex militari combattenti della guerra 1915-1918 di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, per i quali era stata inoltrata domanda tramite il comune di Certaldo (Firenze) fin dal 1968 e successivamente e ripetutamente sollecitata dal comune medesimo;

se consideri doveroso intervenire presso l'Ordine di Vittorio Veneto onde giungere alla sollecita definizione di dette pratiche che risultano così distinte:

1031039 Balducci Quintilio; 1031221 Baroncini Giuseppe; 1029872 Bartali Guido; 1029825 Borgianni Attılio; 1029831 Brogi Emilio; 1029869 Bucalossi Lorenzo; 1029866 Barresi Emilio; 1031008 Calamassi Santi; 0592784 Calastri Mario; 1029832 Calosi Antonio; 1031065 Calvetti Giulio; 1031069 Cappelli Giovanni; 1031155 Cellesi Terzilio; 1031161 Dani Dino; 1031083 Fontana Vincenzo, 1029962 Fortini Costantino; 1029884 Fortini Lisandro; 1029885 Galgani Giuseppe; 1031089 Giani Emilio; 1029849 Maestrini An-

gelo; 1031099 Mancini Giovacchino; 1029845 Manzella Salvatore; 1029907 Nasca Nunnio; 1029902 Mazzucchielli Ugo; 1031109 Ortimini Ezio; 1029852 Pievaroli Gabriele; 1031122 Tabasi David; 1031210 Taddei Guido; 1029859 Varroi Guglielmo; 1031004 Zani Giulio. (4-15387)

FERRI MARIO E SPINELLI. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per conoscere - premesso che in più occasioni si sono manifestati motivi di seria polemica fra il corpo insegnante di ogni ordine della provincia di Grosseto e decisioni adottate dal provveditorato agli studi della stessa città, e che in ordine di tempo sono gli insegnanti dell'istituto professionale per il commercio « Luigi Einaudi » che protestano per il trasferimento di circa cinquanta insegnanti della provincia rimproverando giustamente che tali decisioni prese ad anno scolastico ormai iniziato finiscono per sconvolgere l'andamento degli studi - i motivi per i quali il provvedimento in disapprovazione sia stato adottato e se il Ministro intenda a mezzo ispezione ministeriale accertare le cause che fanno del provveditorato agli studi di Grosseto uno dei provveditorati più contestati dell'intero territorio nazionale. (4-15388)

COSTAMAGNA. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per sapere se è a conoscenza della inconsueta soluzione per il funzionamento del carcere di Domodossola avanzata da un consigliere democristiano alla giunta comunale, il quale ha suggerito la costituzione di un consorzio di comuni per reperire i fondi da destinare alla manutenzione dell'edificio.

Per conoscere se è a conoscenza del fatto che il piccolo carcere di Domodossola è stato sovente al centro di polemiche per la sua insufficienza, con le ultime dichiarazioni di un custode giudicato ed assolto con formula piena dall'accusa di negligenza, perché un detenuto era fuggito durante il suo turno di custodia, avendo dimostrato che erano le strutture del carcere a non garantire un minimo di sicurezza ed essendo emerso che l'imputato era l'unico custode nell'intero arco di 24 ore.

Se ritenga necessario provvedere urgentemente a far sì che la manutenzione del carcere mandamentale abbia ad avere un intervento statale straordinario. (4-15389)

LEZZI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere se ritenga opportuno diramare istruzioni agli enti vigilati perché nelle assegnazioni di alloggi di proprietà degli enti stessi siano osservali criteri di obiettività ed equità che tengano conto dell'ordine cronologico delle domande, della composizione del nucleo familiare dei richiedenti in relazione al numero dei vani che costituiscono l'appartamento e della esigenza per il richiedente di risiedere nella località dove è ubicato l'alloggio.

Ciò al fine di evitare che continuino a verificarsi situazioni analoghe a quella determinatasi presso l'ENASARCO, che ha recentemente assegnato un appartamento, composto di 7 vani ed accessori, ad un prefetto della Repubblica che presta la sua attività in un capoluogo di provincia dell'Italia insulare, ove ha trasferito la propria residenza e gode di alloggio di servizio. (4-15390)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se sia a conoscenza dello stato di malcontento e di agitazione che ha provocato la sospensione, dopo due giorni di apertura, del cantiere di lavoro n. 109483 istituito nella frazione San Nicola di Caulonia (Reggio Calabria) dove esiste una massa di lavoratori disoccupati che speravano nella unica possibilità di una pur precaria occupazione.

In considerazione della grave situazione, gli interroganti chiedono se ritenga opportuno predisporre la immediata prosecuzione dell'attività del cantiere per garantire l'occupazione di un certo numero di lavoratori disoccupati. (4-15391)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI.

— Al Ministro per i beni culturali e ambientali. — Per conoscere:

1) le ragioni che inducono la sovraintendenza ai monumenti di Cosenza a esprimere con anni di ritardo i relativi pareri, richiesti dagli organismi regionali, sugli strumenti urbanistici adottati dai vari comuni calabresi, i quali devono attendere molti anni prima che gli strumenti stessi divengano esecutivi, con grave pregiudizio alle scelte operate, che nel lungo intervallo possono essere abusivamente modificate;

2) quali interventi idonei intenda rapidamente predisporre per eliminare tale grave situazione, onde assicurare agli organi regionali la possibilità di poter procedere alla rapida approvazione degli strumenti urbanistici adottati dai comuni (attualmente circa 250) e mettere questi ultimi in condizioni di poter controllare lo sviluppo urbanistico e operare l'acquisizione e l'urbanizzazione delle aree previste nei piani particolareggiati della legge n. 167.

(4-15392)

LA BELLA E GRAMEGNA. — Ai Ministri delle finanze, del tesoro e della sanità. — Per sapere se ritengano necessario concordare tra loro una iniziativa comune allo scopo di porre finalmente termine alla bizantina vertenza insorta da anni tra le amministrazioni degli enti ospedalieri e l'amministrazione fiscale dello Stato in merito all'assoggettamento degli ospedali pubblici al pagamento dell'imposta sul valore aggiunto, come se si trattasse di aziende commerciali aventi finalità di lucro, considerando:

- 1) che con la legge 17 agosto 1974, n. 386, il ministro del tesoro si è assunto l'onere della estinzione dei crediti vantati dagli enti ospedalieri nei confronti delle mutue, al fine di permettere agli ospedali di tacitare a loro volta i propri creditori, tra cui è da comprendere il fisco. Ma che tale tacitazione non è stata del tutto possibile per le inadempienze del Ministero del tesoro nell'assolvere il mandato affidatogli dalla legge. Sembra pertanto assurda, se non grottesca, l'azione di pignoramento dei beni intrapresa recentemente dalla Amministrazione finanziaria dello Stato contro gli enti ospedalieri per la loro morosità nel pagamento dell'IVA, quando il responsabile primario di tale morosità è lo stesso apparato statale nella figura del Ministro del
- 2) che con l'entrata in vigore della predetta legge n. 386, la spesa per l'assistenza ospedaliera e quindi per il mantenimento degli ospedali, grava sul « Fondo nazionale ospedaliero » compreso nel bilancio dello Stato, fondo che viene ripartito tra gli enti ospedalieri a seconda della spesa sostenuta da ciascun nosocomio per il proprio funzionamento. Dal che si deduce che per quanto riguarda il pagamento dell'IVA, ammesso e non concesso che l'imposta sia

dovuta, trattasi di mera partita di giro con l'inutile aumento per gli ospedali dei costi conseguenti alla complessa gestione amministrativa della predetta imposta, il che – oltretutto – appare in stridente contrasto con il principio della lotta agli sprechi e alla elefantiasi burocratica che il Governo in generale e i suoi ministri finanziari in particolare predicano di voler perseguire, c'è da sperare non alla maniera di padre Zapata.

Per sapere inoltre se, quantomeno, nelle more della ricerca di una soluzione del problema, che l'esperienza insegna essere tanto più lunga quanto più il problema è elementare, intendano impartire immediati ordini alle amministrazioni periferiche finanziarie di soprassedere ad ogni azione coattiva contro gli ospedali pubblici, anche per non distrarre le loro scarse energie dalla caccia agli autentici evasori fiscali e in omaggio al principio di fede della « remissione dei debiti ». (4-15393)

DULBECCO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in seguito allo stato di pericolosità della via Aurelia nel tratto Imperia Porto Maurizio – Riva Ligure dove, recentemente, sono stati eseguiti lavori di rinnovo del manto bituminoso.

A lavori ultimati, come è stato messo in rilievo da alcuni organi di stampa e come è facilmente accertabile, il numero degli incidenti stradali, di cui alcuni mortali – nonostante l'esposizione di cartelli indicanti il limite massimo di velocità di 30 chilometri orari – è paurosamente aumentato, date le condizioni del fondo stradale scivoloso in condizioni normali ed eccezionalmente viscido nelle giornate di pioggia. (4-15394)

ABELLI. — Al Ministro del tesoro. — Per conoscere quali ragioni ostano alla definizione della pratica di pensione di guerra di Scrigni Teodoro, posizione n. 1617942 – Servizio diretta N.G., il quale non ha ricevuto alcun esito al ricorso presentato fin dal febbraio 1967 alla Corte dei conti e da questa ritrasmesso al Ministero del tesoro fin dal 31 maggio 1972 con elenco 3621 ai fini del riesame amministrativo ai sensi dell'articolo 13 della legge 27 agosto 1971, n. 585. (4-15395)

ABELLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere quali difficoltà si frappongano alla ratifica della delibera dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza farmacisti in base alla quale si abbassa il limite di età per il pensionamento dei farmacisti al sessantesimo anno di età; ciò in considerazione che è passato ormai un anno dal giorno in cui tale delibera è stata approvata dal Consiglio nazionale dell'ENPAF e da allora la categoria attende inutilmente che tale decisione diventi esecutiva. (4-15396)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere, a proposito della polemica aperta dai sindacati della "triplice" contro il professor Forte, che su La Stampa di Torino ha analizzato e calcolato dettagliatamente i maggiori costi comportati dalla piattaforma rivendicativa dei metalmeccanici:

1) se il Governo possa fornire una valutazione completa e sufficientemente precisa delle incidenze della piattaforma suddetta, considerato il dovere ad esso spettante di vagliarne la compatibilità con la situazione di un settore tanto importante, per l'occupazione e l'esportazione, e con l'andamento economico generale;

2) se, in particolare, il Governo sia in grado di prevederne le conseguenze sulla competitività dell'intero settore, specie su quella della produzione automobilistica, già in grave difficoltà sullo stesso mercato interno, come dimostra l'alta e crescente quota di immatricolazione di macchine estere, quota che non mancherà di aggravarsi con l'ingresso di macchine dei paesi d'oltre cortina, tanto favorite dal basso costo del lavoro;

3) se esso ritenga che un generale ingente aumento del costo del lavoro, quale sarebbe fatalmente indotto dalla piattaforma suddetta in tutti gli altri settori con o senza contratti in scadenza, e i relativi rincari di costi e di prezzi possano scatenare una nuova corsa dell'inflazione calda;

4) se, infine, esso possa precisare lo specifico aggravio che i reclamati livelli

salariali accollerebbero ai fondi di quiescenza, il cui ammontare, con l'aggiornamento annuo su un meccanismo di rivalutazione reso esplosivo dall'inflazione, sta in molti casi superando lo stesso valore di borsa delle imprese, annullandone virtualmente il capitale.

(3-04077)

« ALPINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere la dinamica degli incidenti culminati con la morte del giovane Pietro Bruno; dall'autopsia, i cui risultati sono stati resi noti, risulta infatti che i colpi d'arma da fuoco mortali hanno raggiunto la vittima alle spalle, mentre altri furono sparati quando lo stesso giovane era già caduto a terra.

« Questo particolare riveste caratteri di estrema gravità e fa apparire l'intervento delle forze dell'ordine come assolutamente sproporzionato alla situazione.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se in occasione di manifestazioni che possono essere facilmente controllate e frenate, si ritenga da condannare l'uso delle armi che dovrebbero invece essere usate solo in caso di comprovato pericolo delle forze dell'ordine ed esclusivamente ad uso difensivo e comunque mai nei confronti di manifestanti che siano stati messi in fuga dall'azione delle stesse.

« Gli interroganti chiedono altresì quali provvedimenti i Ministri intendano adottare per punire i responsabili di tale grave episodio e per evitare che abbiano a ripetersi incidenti del genere.

(3-04078) « Venturini, Querci, Orlando, Zagari, Achilli, Ferri Mario, Giovanardi, Lombardi Riccardo ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere – in relazione alla messa in liquidazione della Leyland Innocenti e alla conseguente annunciata chiusura dell'azienda milanese che colpisce 4.500 lavoratori dipendenti – le cause che hanno portato a tale provvedimento e le conseguenti responsabilità, quali sono stati gli interventi del Governo per scongiurare che l'azienda venisse posta in liquidazione,

quali le soluzioni che si erano prospettate onde evitare una conseguenza tanto grave e che cosa intendono fare i Ministri competenti per evitare i drammatici sviluppi di una situazione che colpisce in modo tanto grave il mondo del lavoro della produzione non solo milanese ma italiana.

(3-04079) « BOLLATI, SERVELLO, BORROMEO D'ADDA, TREMAGLIA ».

- « I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:
- a) quale sia stata la dinamica degli eventi che il 22 novembre 1975 hanno portato, a Roma, ad uno scontro tra un gruppo di giovani e le forze dell'ordine davanti all'ambasciata dello Zaire, scontro conclusosi purtroppo con la morte di Pietro Bruno;
- b) se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo cui, dopo il lancio di una bottiglia incendiaria da parte dei manifestanti, le forze di polizia abbiano reagito facendo un uso delle armi che non può essere definito difensivo e che presenterebbe le gravi caratteristiche di una reazione in ogni caso sproporzionata, forse vendicativa e comunque condotta nei confronti di chi era già caduto a terra colpito alle spalle;
- c) quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare in merito.

(3-04080) « ANDERLINI, COLUMBU ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano assumere per far fronte alla gravissima situazione determinatasi alla Innocenti di Milano, episodio assai rilevante e drammatico di una condizione generale della struttura produttiva del paese che non può non mobilitare tutte le energie disponibili sulla via di una soluzione positiva.

(3-04081) « Anderlini, Columbu, Chanoux, Masullo, Terranova ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali informazioni risultino al Governo circa i gravissimi soprusi perpetrati da bande di taglieggiatori ai danni di commercianti del-

la capitale mediante una sistematica azione di racket, che pone migliaia di esercenti le attività commerciali alla mercè di teppisti che offrono protezione in cambio di esose tangenti, secondo la circostanziata denunzia del presidente dell'associazione romana degli alimentaristi durante una pubblica assemblea.

« In particolare, si richiede quali urgenti energici provvedimenti di prevenzione e di investigazione, ai fini di colpire i criminali e sventare tali attentati all'ordine pubblico, il Governo intenda mettere in atto per riportare un clima civile in un settore dove si assiste ad un così grave fenomeno di criminalità.

(3-04082)

« CABRAS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e delle finanze, per sapere quali provvedimenti intendano assumere, nell'ambito delle proprie competenze, per venire incontro alle popolazioni della bassa provincia di Latina e Frosinone duramente colpite dalle recenti piene del Garigliano, del Liri, del Fibreno e del Melfa che hanno provocato allagamenti di centinaia di ettari coltivati, di stabilimenti industriali e di centri abitati.

(3-04083) « BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se ritenga opportuno, di fronte alle polemiche sorte tra il Ministero dell'industria e quello delle partecipazioni statali circa l'alto commissariato per la direzione della politica energetica nazionale, intervenire direttamente per coordinare l'azione del Governo in questo importante settore della vita nazionale.

« Ad avviso dell'interrogante non è necessaria la costituzione di un altro organismo politico-amministrativo per ricondurre ad unità l'attività dei Ministeri che sovraintendono alla produzione industriale, al commercio con l'estero, alla programmazione, al Mezzogiorno ed all'energia, in quanto il Presidente del Consiglio ha i mezzi e l'autorità per fare accettare il principio della direzione e del coordinamento attraverso il CIPE, cioè il Comitato interministeriale per la programmazione economica.

(3-04084)

« Costamagna ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per sapere quali ulteriori iniziative intendano promuovere a seguito della messa in liquidazione della Innocenti Leyland di Milano per garantire la continuità dell'occupazione dei 5.000 lavoratori dipendenti.

« In particolare, chiedono di voler intensificare l'azione intrapresa con i complessi industriali italiani del settore al fine di poter creare le condizioni per una pronta ripresa dell'attività produttiva dello stabilimento milanese.

(3-04085) « COLOMBO VITTORINO, CASSAN-MAGNAGO CERRETTI MARIA LUI-SA, BIANCHI FORTUNATO, MAG-GIONI, BORRA, ROGNONI, SISTO, BERTÈ, MARZOTTO CAOTORTA, ZA-NIBELLI, BECCARIA, VAGHI, SAN-GALLI, MAZZOTTA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per garantire l'autonomia e la libertà di insegnamento a fronte dei continui e gravi episodi di interferenza che, in modo provocatorio, colpiscono professori universitari per le scelte didattiche che essi assumono.

particolare la recente sentenza, « In emessa nei confronti dei professori della facoltà di architettura di Roma, Ludovico Quaroni, Luigi Piccinato, Paolo Marconi, Luisa Anversa, Ardea Ferrero, Federico Malusardi, Vittoria Calzolari, Giorgio Giannelli, Attilio La Padula, Antonio Quistelli e Camillo Nucci e degli studenti Antonio Agosta, Attilio Petruccioli, Celestino Sotgiu, Enrica Colabella, sta a dimostrare come la mancanza di norme precise consenta, su querela di parte, alla magistratura di intervenire nel merito dei comportamenti didattici arrivando alle aberranti condanne comminate (nove mesi di reclusione e nove mesi di sospensione dai pubblici uffici).

« Gli interroganti lamentano, inoltre, il fatto che nella facoltà di architettura di Roma sia consentito l'accesso di personaggi che nulla hanno a che fare con gli studi universitari, ed il cui unico obiettivo è quello di seminare disordini, di chiara marca provocatoria.

« Questo clima non agevola l'ordinato svolgimento dei corsi né consente di sviluppare le sperimentazioni che possono portare ad un miglioramento degli studi, ma instaura un clima di terrore nocivo agli interessi dell'università.

(3-04086) « ACHILLI, LOMBARDI RICCARDO, QUERCI, NATTA, TORTORELLA ALDO, NAPOLITANO, CHIARANTE ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per sapere mentre apprendono che le autorità sovietiche hanno negato al fisico nucleare Andrej Sakharov il permesso di recarsi ad Oslo per ricevervi il 10 dicembre 1975 il premio Nobel per la pace, così contravvenendo ai più elementari diritti umani sanciti dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'ONU e richiamati implicitamente nei recenti accordi di Helsinki - se il Governo intenda sollevare le più ferme proteste verso l'URSS chiedendo che essa ponga fine alla persecuzione del dissenso culturale che in quel paese nobilmente rivendica la libertà della persona umana, e rappresentare allo Stato sovietico lo sdegno dello Stato italiano per le ripetute violazioni delle norme di civiltà e di libertà che regolano le comunità nazionali.

(2-00724) (ex moz. 1-00086) « TRIPODI AN-TONINO, ALMIRANTE, DE MARZIO, COVELLI, TREMAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei trasporti, per sapere quali misure intenda adottare per emanare rapidamente il regolamento di attuazione della legge 6 giugno 1974, n. 298, che sancisce la istituzione dell'albo nazionale degli autotrasportatori di cose per conto terzi, la disciplina degli autotrasporti di cose e la istituzione di un sistema di tariffe a forcella per trasporti di merci su strada, atteso che tale regolamento, secondo l'articolo 66 della stessa legge, doveva essere emanato entro 6 mesi dalla data della sua entrata in vigore e, cioè, entro il 31 gennaio 1975.

« Gli interpellanti ritengono che tale assurdo ritardo debba essere rapidamente colmato vincendo le palesi e occulte resistenze che si frappongono all'applicazione della nuo-

va legge sull'autotrasporto e che si possono così riassumere:

- 1) secondo notizie ufficiose ma molto attendibili, si è proceduto da parte ministeriale soltanto alla stesura delle parti del regolamento che riguardano l'istituzione dell'albo degli autotrasportatori e la disciplina dell'autotrasporto di cose, mentre sarebbe stata accantonata la parte che riguarda le tariffe a forcella, vanificando così uno degli aspetti più qualificanti della legge soprattutto in rapporto agli interessi dei piccoli autotrasportatori;
- 2) appare sempre più palese che, da parte del grande padronalo dell'autotrasporto (si vedano gli articoli apparsi sulla stampa specializzata) vengono esercitate pressioni tendenti ad imporre un sistema « basato essenzialmente sulle forze autoregolatrici del mercato » e ad annullare, perciò, la sostanza innovatrice della legge n. 298 sia in materia di autorizzazioni, di disciplina e di tariffe per l'autotrasporto di merci sia di autogestione democratica della categoria degli autotrasportatori, con il chiaro proposito di concentrazione a danno delle piccole imprese;
- 3) la stampa ha dato notizia di un progetto della Commissione trasporti della CEE, denominato L'esquisse (cioè lo schizzo o l'abbozzo) nel quale si sostengono principi in netto contrasto con la più recente legislazione italiana (la legge n. 298), quali la cosiddetta libera concorrenza che dovrebbe essere applicata in modo assoluto; l'abolizione di ogni limitazione in materia di autorizzazioni al trasporto merci per conto terzi; la eliminazione progressiva di ogni controllo pubblico, il quale controllo dovrebbe essere limitato alle sole « situazioni di emergenza »; la elaborazione di sole « tariffe di riferimento », poiché l'attività tariffaria dovrebbe diventare

- « cosa dell'impresa e non essere più sottoposta a procedure di omologazione delle tariffe » definite « vero *handicap* alla nascita di un mercato basato sulla libera concorrenza »;
- 4) il progetto *L'esquisse*, se è frutto della Commissione trasporti della CEE, presuppone la partecipazione alla sua elaborazione anche di rappresentanti del Governo italiano e segnatamente dal Ministero dei trasporti che si sarebbe, così, reso complice dell'azione frenante nei confronti dell'applicazione della legge n. 298;
- 5) appaiono, infine, assolutamente infondate e devianti le notizie, di cui si sono fatti portavoci anche elementi del Governo, oltre che dell'alta burocrazia ministeriale, secondo le quali il regolamento di esecuzione della legge n. 298 non sarebbe stato emanato per la situazione esistente negli uffici centrali e periferici della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione, giacché le due cose sono palesemente indipendenti, almeno per quanto riguarda la emanazione del regolamento in questione e la sua applicazione che è una fase, ovviamente successiva, che non può ostacolare a priori l'emanazione di un regolamento previsto tassativamente dalla legge.
- « A parere degli interpellanti la legge di riforma dell'autotrasporti di cose per conto terzi deve essere applicata, attraverso il regolamento di attuazione, in tutte le sue parti, nessuna esclusa, senza ulteriori rinvii che nessun alibi può giustificare.
- (2-00725) « CIACCI, PANI, CARRI, CERAVOLO, GUGLIELMINO, FIORIELLO, FOSCA-RINI, BALLARIN, BALDASSARI, SCI-PIONI, SKERK, KORACH».

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO